



*A quanti hanno voluto
questo secondo numero*

INDICE

Perché questo secondo numero	pag. 3
Lettera dell'Arcivescovo di Trani Mons. Giovan Battista Pichierri	» 4
Lettera del Prof. Franco Garofalo	» 4
Lettera del Dottor Di Pierro	» 5
Lettera di Mons. Luigi Manzi	» 5
Testimonianza di un cittadino ascolano	» 6
Dall'Omelia del Vescovo Mons. Felice di Molfetta tenuta il 26 luglio 2011, nella Concattedrale, per il 1° anniversario del transito di Mons. Leonardo Cautillo	» 7
Auguri al nuovo Vescovo di Cassano Ionio (CS), Mons. Nunzio Galantino	» 7
Saluto alla Parrocchia "Natività della B.V.M." in Ascoli Satriano di Don Vito Lapace	» 8
Lettera del Dr. Potito Cautillo al Presidente dell' "Associazione Culturale Ascoli Satriano" di Cesano Boscone	» 9
"Ama la tua Parrocchia" del Papa Paolo VI	» 9
Note sul Rosario	» 11
I gradi dell'amore fino all'unità	» 12
Tra fede e ragione, il dialogo che convince	» 12
Santa Giovanna Andita Thouret e la rivoluzione francese	» 18
"La verità vi farà liberi"	» 18
Omelia per il trigesimo della morte del parrocchiano Potito	» 20
Omelia per il funerale del parrocchiano Gerardo	» 21
Omelia per il matrimonio di Rosetta ed Egidio	» 23
Omelia per il matrimonio di Margherita e Michele	» 25
Omelia per il matrimonio di Vincenzo e Stefania	» 26
Omelia per il matrimonio dei parrocchiani Piergiorgio e Nadia	» 28
Omelia per la Solennità del "Corpus Domini 2009"	» 29
"Omaggi in versi di una insegnante ad Ascoli Satriano"	» 31
Il saluto delle maestre Rita e Veria Caione, in pensione dopo oltre 40 anni di insegnamento	» 32
Promemoria sull'istituzione del Museo Diocesano	» 33
Verbale di consegna di un bene culturale per la custodia nel Polo Museale di Ascoli Satriano	» 33
Da "TR Teleradorre" - New: missione giovani - Omelia su S. Potito	» 34
Omelia di Mons. Leonardo Cautillo su S. Potito in occasione dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono, organizzati dalla "Associazione Culturale Ascoli Satriano"	» 34
Prefazione di Don Leonardo Cautillo al " Il Corteo Storico..." di Biagio Gallo	» 36
"Processo a Potito" di Franco Garofalo e Cosimo Tiso (nuova edizione 2011)	» 39
Opere e interventi realizzati e attuati da Mons. Leonardo Cautillo nei suoi quarant'anni di Parroco	» 73
Lettera alla Soprintendenza dei Beni Culturali Artistici e storici della Puglia - Bari	» 75
Lettera dalla Diocesi di Ariano Irpino su Mons. de Laurentiis	» 75
Allegati fotografici	» 76



Cronache della Cattedrale

18 Mesi dal ritorno alla Casa del Padre di Mons. Leonardo Cautillo

Perché questo secondo numero speciale

L'accoglienza entusiasta riservata al primo numero speciale di "CRONACHE DELLA CATTEDRALE" da parte dei "suoi parrocchiani", degli ascolani e di quanti hanno conosciuto don Leonardo, unita alle richieste di proseguire la pubblicazione di altri suoi scritti e immagini che lo ricordassero durante il suo ministero sacerdotale e parrocchiale, ha fatto sì che questo secondo numero vedesse la luce a diciotto mesi dal transito di Mons. Leonardo Cautillo.

Nessun ascolano, nessun "parrocchiano" ha voluto privarsi della pubblicazione dimostrando, così, di voler continuare a "sentire vicino a sé" don Leonardo e ad essere spronati a vivere cristianamente attraverso i suoi scritti. Tanta gente ha voluto tributargli manifestazioni di affetto e in vari modi:

1. con il "lutto cittadino" indetto dall'amministrazione Comunale il 26 luglio 2010, giorno del suo transito;

2. con l'istanza presentata da n. 908 cittadini al Sindaco e al Consiglio Comunale per intestare a don Leonardo un sito toponomastico per quello che il cittadino e il sacerdote ascolano ha fatto per la Chiesa e la Città di Ascoli Satriano;

3. con le lettere e i bigliettini lasciati sulla sua tomba dai fedeli e dai catechisti;

4. con le oltre cinquanta sante messe fatte celebrare dai "suoi parrocchiani e fedeli" in Ascoli e in altre città durante il primo anno dal suo transito;

5. con i vari messaggi di cordoglio giunti ai quattro fratelli;

6. con i numerosi commenti, ospitati nella pagina di facebook dedicata a don Leonardo, scritti da persone che lo hanno conosciuto;

7. con la consegna di ulteriori suoi scritti (omelie, testimonianze e articoli di giornali ed altro) per la pubblicazione di questo secondo numero;

8. con il reperimento e la consegna di fotografie e files che ritraggono don Leonardo nei vari momenti di vita quotidiana, nella celebrazione dei sacramenti, nella partecipazione alle attività pastorali, ad eventi socio-culturali, oltre che ad iniziative socio-educative attuate dalle varie associazioni e movimenti presenti e operanti in parrocchia e in Ascoli.

Alcuni lettori, inoltre, hanno voluto trasmettere ai familiari, per iscritto, il loro plauso e apprezzamento per l'iniziativa spronandoli a proseguire nel progetto editoriale ideato nel 1993 da don Leonardo come ponte tra la parrocchia e la comunità cittadina e parrocchiale e affinché tale "comunità potesse crescere come 'famiglia di famiglie',

come egli tanto desiderava".

In una di queste lettere, quella inviata dall'Arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie Mons. Giovan Battista Pichierri, già Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano, si trova tracciato il "profilo" della personalità del sacerdote Leonardo. Scrive, infatti, l'Arcivescovo:

"lo ricordo in particolare per la vivacità della sua intelligenza, per il suo zelo instancabile, per l'amore alla Concattedrale, per la sua generosità a servizio del Vescovo".

Siamo grati a Sua Ecc.za Mons. Pichierri per aver offerto ai familiari e, quindi, ai lettori, l'immagine e il ricordo di un sacerdote che ha profuso tutti i suoi quarant'anni di vita sacerdotale per il servizio alla Chiesa ascolana, alla Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano e alla Città di Ascoli Satriano.

Questo secondo numero speciale vuole mettere in evidenza le caratteristiche della personalità di Mons. Leonardo Cautillo così come descritte dall'Arcivescovo di Trani, attraverso le opere volute o fatte realizzate da lui come parroco, dal 1970 al 2010, nelle due Parrocchie ascolane del Soccorso e della Cattedrale.

A.M.D.G.

Lettera dell'Arcivescovo di Trani Mons. Giovan Battista Pichierri

(in risposta all'invio del primo numero speciale di Cronache della Cattedrale)

Trani, 19 agosto 2011

Carissimo Potito, ho molto gradito la pubblicazione in memoria del fratello don Leonardo in occasione del primo anniversario del suo transito alla casa del padre.

È viva in me la sua presenza spirituale. Lo ricordo in particolare per la vivacità della sua intelligenza, per il suo zelo instancabile, per l'amore alla Concattedrale, per la sua generosità a servizio del Vescovo.

Dall'alto il Signore ce lo renda "sua benedizione", perché la comunità parrocchiale della Concattedrale cresca, come egli tanto desiderava, come "famiglia di famiglie".

Saluto cordialmente te e i tuoi fratelli. Ho grande stima di voi come di "don Leonardo" e della mamma "Antonietta".

Invoco su di te e su tutti i familiari di "don Leonardo" la benedizione di Dio e dello stesso nostro amato ed indimenticabile "don Leonardo".

Con grande affetto

+ Giovan Battista



Lettera del Prof. Franco Garofalo

(in risposta all'invio del primo numero speciale di Cronache della Cattedrale)

Montefalcone di V.F. 6 agosto 2001

Carissimo Potito, ho gradito molto ricevere il numero speciale di "Cronache della Cattedrale". Nel primo anniversario della dipartita per la Patria celeste del tuo amato e compianto fratello, non potevi avere idea migliore che ricordarlo attraverso i suoi innumerevoli articoli sul giornale parrocchiale da lui fondato, a cui mi onora aver partecipato.

Sfogliando e guardando il testo si evidenzia la carismatica ed eclettica personalità di don Leonardo.

Uomo dell'altare e del mistero, della parola e del gesto, della teologia e della filosofia, uomo della profonda conoscenza classica e umanistica; ma, in primis, sacerdote che ha offerto – sotto i divini auspici della Madonna della Misericordia e di San Potito – alla Chiesa di Cristo e a quella di Ascoli, in particolare, i suoi anni e la sua anima benedetta.

Un sacerdozio il suo che ritengo sia stato vissuto come idillica poesia e ideale di vita "forma mentis et forma vitae". Un connubio perfetto. Che Dio lo abbia in Gloria!

Mi ha suscitato ricordi ed emozioni rivedermi con don Leonardo in alcune fotografie di un tempo lontano, sebbene limpido nella mia mente.

Grazie di cuore, Potito.

Affettuosi saluti estensibili in famiglia.

Franco

Lettera del Dott. Candido Di Pierro

ex Direttore Distretto Socio-Sanitario Troia dell'ASL FG

Troia, 8 settembre 2011

Caro Potito, sento il dovere di ringraziarti per esserti ricordato di me nel farmi pervenire il numero speciale di "Cronache della Cattedrale" del 26 luglio 2011, nel quale ci regali un piccolo ma preziosissimo florilegio della catechesi del tuo stimatissimo fratello, sac. don Leonardo.

Poche volte ho avuto occasione di sentirlo, o in chiesa, o durante le iniziative socio-culturali da te promosse nell'ambito delle attività dell' "Università della terza età", ovvero in incontri occasionali tramite la tua persona.

Sono stato sempre attratto, però, dalla profondità dei suoi concetti, della sua cultura e della sua non comune semplicità nell'esporsi.

Ho capito che mi trovavo dinanzi ad una persona non solo di grande cultura ma anche di grande conoscenza del cuore e dell'intelligenza umana, testimoniata, come già detto, dalla sua semplicità di esposizione.

Il numero speciale, da te inviandomi in data 7 settembre 2011, l'ho "sfogliato" ed ho letto con attenzione (per adesso!) l'articolo "La morte non è l'ultima parola".

Senza stomachevoli esagerazioni, posso dirti che mai, finora, ho letto sul tema pensieri così organici e profondi! Razionalità, fede, psicologia si integrano in modo semplice, non artificioso, per chiarire al cuore e all'intelligenza la nostra vera costituzione "umana e divina".

E ti devo confidare che, alla fine, non sono restato freddo, come dopo un astratto esercizio speculativo, ma ho sentito in me il desiderio di approfondirmi in un silenzio interiore.

È il più bell'apprezzamento che si può fare ad un catechista specie se sacerdote della Chiesa, madre e maestra.

Rischiando il pericolo di essere prolisso, ti espongo tre affermazioni che nell'articolo ho apprezzato come molto belle:

- "nessuna psicologia potrà spiegare sufficientemente l'esperienza della gioia nell'incontro segreto con Gesù e con Dio";
- credere è conoscenza personale con Gesù e con Dio;
- il Dio, in cui crediamo, già identificato come Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù, è indicato in modo commovente per il nostro piccolo cuore "il Dio delle nostre preghiere, il Dio della nostra nostalgia, della nostra speranza e della nostra fede"... Che bello!

Infine illuminante e soddisfacente è l'esposizione del tema 1) sul "tempo ed eternità", 2) su come i nostri occhi si apriranno (dopo la morte) su noi stessi (può essere definito tema della purificazione post-mortem!), 3) su come "l'uomo nell'attraversare la sua morte, vive non soltanto la propria fine, ma contemporaneamente la fine del mondo".

Di nuovo grazie!

Candido

Lettera di Mons. Luigi Manzi

(in risposta all'invio del primo numero speciale di Cronache della Cattedrale)

Cerignola, 3 settembre 2011

Carissimo Potito, essendo stato in giro quasi tutta l'estate per varie attività legate al mio lavoro, al mio ritorno ho trovato il tuo plico. Che dirti se non un grazie forte e sentito perché così mi hai permesso di tener viva la memoria dell'indimenticabile don Leonardo, mio carissimo confratello, al quale mi legavano rapporti di vera fraterna amicizia, oltre che di affetto e di grande stima reciproca.

Il bene da lui fatto per tanti anni certamente sta dando tanti buoni frutti, soprattutto nei cuori di quanti sono stati accostati dal suo cuore sacerdotale. E questo sia sempre il vostro orgoglio e la vostra gioia!

Grazie ancora e cari cordiali saluti.

Don Luigi Manzi

Testimonianza di un cittadino ascolano

Mi chiamo Antonio Ciotta, cittadino ascolano, desidero dare la mia testimonianza su don Leonardo Cautillo ad iniziare dalla mia infanzia.

Nel 1976, all'età di sette anni, ultimo di cinque figli (uno dei miei fratelli era il brigadiere di Polizia ucciso da Prima Linea delle Brigate Rosse), ricordo che mia madre non stava bene in salute a causa di un forte esaurimento e mio padre, invalido di guerra e dipendente comunale, non poteva badare a me a causa del suo lavoro.

Mia madre, nonostante la sua malattia, mi portava spesso con sé in Cattedrale a messa e poi andava a parlare con don Leonardo il quale la confortava.

Ricordo le carezze sul viso e le caramelle che mi offriva. Ero contento perché la persona di don Leonardo era per me come qualcosa di cui essere fiero: ai miei occhi don Leonardo era una persona importante in quanto rappresentava il volto di Gesù. Una volta ricordo che eravamo una sessantina di bambini e don Leonardo proiettava nel salone "Santissimo" un film su Pinocchio... io ebbi un posto in prima fila perché mia madre mi affidò a lui e al termine della proiezione mi invitò a salire sul palco per ricevere dei cioccolatini che lui distribuiva ai bambini.

Tutta la mia famiglia mi invitava a studiare e, per farlo, doveti entrare in un Istituto della Provincia che si trovava a Candela. Nell'anno scolastico 1976/77 quando ero in questo Istituto don Leonardo veniva tutte le domeniche per celebrare la messa e al termine mi portava con sé ad Ascoli dalla mia famiglia. In macchina mi parlava del Vangelo e più volte mi parlava di mia madre dicendomi di volerle bene anche se era malata perché, aggiungeva, "era una bravissima donna".

Si mostrava sempre affettuoso e gentile con me; io aspettavo con ansia la domenica; i miei genitori, attraverso don Leonardo, mi mandavano i loro saluti. La sera della domenica facevo ritorno in Istituto con mia sorella sposata che abitava a Candela e che veniva ad Ascoli a trovare i miei cari.

Ricordo che alcuni giorni prima dell'uccisione di mio fratello Giuseppe ci fu una festa nell'Istituto e ven-



nero tanti bambini dai paesi vicini. Era presente il Vescovo di Ascoli Mons. Mario Di Lieto, accompagnato da don Leonardo, c'erano anche le Suore, il Sindaco e il Medico di Candela ed altre autorità.

In quell'occasione don Leonardo mi regalò una chitarra per bambini e per questo gesto di attenzione io rimasi contentissimo e il mio sguardo era sempre rivolto a lui.

Nel corso degli anni, durante la mia adolescenza e giovinezza, purtroppo, riconosco di aver fatto degli errori come quello di aver seguito una cattiva compagnia, di aver vissuto l'esperienza della droga e di aver subito, per questo, anche le conseguenze della legge. In quel periodo ero solo e depresso, senza appoggio morale e senza sostentamento (i miei genitori erano morti). Chiesi aiuto a don Leonardo il quale mi sosteneva economicamente e mi parlava dandomi consigli evangelici e mi spronava ad uscir fuori dalla droga. Mi fece andare a dormire, per un anno, nel castello ducale, dopo aver parlato con il Priore della Congrega del Soccorso. In quel periodo io mi sforzavo per uscir fuori dall'esperienza della droga; in Ascoli nessuno credeva in me; don Leonardo era l'unico che mi dava fiducia e mi spronava a non abbattermi. Successivamente, non potendo più stare nel castello, mi ospitò, con il consenso del Vescovo Mons. Pichierri, che era a conoscenza del mio problema e della mia famiglia, presso i locali del seminario facendomi occupare una stanza per circa un anno.

Durante la malattia di don Leonardo Mons. Pichierri venne ad Ascoli per fargli visita; mi vide mentre stavo in piazza e mi riconobbe; gli andai incontro, lo salutai e mi chiese se avevo superato il mio problema e mi invitò a pregare per la guarigione di don Leonardo.

A causa del problema della droga nel 1998 caddi seriamente in depressione, solo don Leonardo mi stette vicino e mi stimolò a tirarmi su e si interessò per farmi entrare in una comunità terapeutica sostenendomi economicamente. Questa esperienza di recupero mi ha aiutato consentendomi, dopo alcuni anni di permanenza, di uscir definitivamente dalla droga. Attualmente sono dipendente di una ditta di pulizia, ho una casa, un reddito mio e sono un'altra persona; ringrazio Dio che ha messo accanto a me, durante la mia vita, un sacerdote esemplare e generoso come don Leonardo.

Io avevo talento per la pittura, mi misi a dipingere molti quadri a soggetto religioso oltre che di natura viva e disegnavo anche per terra con i gessetti colorati la Madonna della Misericordia, S. Potito ed altri soggetti sacri. I quadri li aveva in custodia don Leonardo ed io, piano piano, durante le feste e le mostre riuscii a venderli tutti, così mi sentivo realizzato e gratificato per la mia arte.

All'uscita dalla comunità terapeutica mi dedicai al volontariato presso l'Associazione di Ascoli "ANSPI Centro Studi Medico-Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare" diretta dallo Psicologo dottor Potito Cautillo, fratello di don Leonardo. Anche lui mi ha aiutato professionalmente con i colloqui e le sedute di psicoterapia.

Dall'Omelia del Vescovo Mons. Felice di Molfetta tenuta il 26 luglio 2011, nella Concattedrale, per il primo anniversario del transito di Mons. Leonardo Cautillo

Carissimi fratelli e sorelle, la ricorrenza anniversaria del transito del carissimo fratello, sacerdote Leonardo, ci mette in condizione di riflettere sulla realtà della vita al di là della vita e, come sempre, ad illuminare il nostro itinerario verso la ultima destinazione è la parola del Signore che non viene mai meno.



L'Apostolo Paolo ci ha ricordato, sotto il profilo teologico, che le cose visibili sono un momento, le cose invisibili, invece, sono eterne; veniamo incontro a questa realtà visibile ed invisibile che si trova davanti alla nostra esistenza segnata dal dolore, dalla sofferenza fino al disfaccimento del nostro corpo. In Cristo, però è la ricostruzione del nostro essere in Dio per essere creature nuove al fine di partecipare alla gloria dei santi nel cielo.

È questo il primo grande insegnamento che ciascuno di noi è chiamato a tener presente: la esistenza terrena non si esaurisce nell'oggi.

Ma il vangelo di Luca ci mostra anche una realtà molto significativa che, lungi dall'essere deterrente, diventa invece orientamento intenso nel momento in cui Luca ci fa comprendere che noi siamo in cammino e mentre camminiamo siamo, a nostra volta, chiamati ad avere "la fiaccola accesa e i fianchi cinti", pronti ad essere partecipi, insieme al Signore, della festa senza fine.

Il brano dell'evangelista Luca dà alla nostra esistenza il senso di una itineranza, di un pellegrinaggio, di coloro cioè che davvero non confidano sulle esigenze, sul benessere, sugli interessi di questo mondo, ma hanno lo sguardo proiettato verso il cielo.

Cari fratelli, mentre facciamo memoria del fratello sacerdote, che in questa comunità ha annunciato, chissà quante volte, questo brano del vangelo nell'ambito delle esequie, noi siamo chiamati ad essere guidati, dal perfetto Pastore, che ci fa pregustare la mensa finale con il Battesimo e il banchetto dell'Eucarestia.

Quello che ci auguriamo davvero di poter pregustare è la mensa finale e godere, quando il Signore a Lui piacerà, un mondo di luce e di pace senza fine e così sia. Amen.

Auguri al nuovo Vescovo di Cassano Ionio (CS), Sua Ecc.za Mons. Nunzio Galantino.

*Ascoli Satriano 1° dicembre 1996.
Prolusione per l'apertura del
3° Anno Accademico dell'ANSPI
Università Terza Età e del Tempo
Libero "S. Potito" di Don Nunzio
Galantino su: "I fondamenti antropologici della dimensione sessuale
dell'uomo".*



Saluto alla Parrocchia “Natività della B. V. M.” in Ascoli Satriano di Don Vito Lapace

GIÀ VICE PARROCO DI MONS. LEONARDO CAUTILLO

Carissimi Confratelli, fedeli e amici tutti, scrivo queste righe per salutare e ringraziare tutti quanti voi. Mentre scrivo queste righe, si addensano nella mia mente tantissimi ricordi. Quando venni in mezzo a voi quel 7 gennaio 2007, ero prete da appena quindici giorni, e come potete ben capire, ero alquanto spaventato; cambiare tutta la propria vita, diventando sacerdote; essere rimosso da una parrocchia – quella di Ortona – che mi aveva visto lavorare, per due anni e mezzo, e poi di punto in bianco essere sposato; non conoscere nessuno nella nuova comunità; ecco tutte queste cose mi intimorivano, ma nonostante ciò, ho accettato di buon grado, sapendo che la volontà di Dio si deve compiere per la sua maggior gloria e per la nostra felicità.

Pensando a questo nuovo progetto, come faccio a non ringraziare il caro don Leonardo? Sono arciconvinco che è presente in mezzo a noi, come si rende presente nella comunità dei santi, ogni volta che celebriamo il Divino Sacrificio. Ecco, don Leonardo, al di là, a volte, della diversità di opinioni e vedute, è stato veramente un fratello più grande.

Non poche volte ha raccolto le mie delusioni, le mie amarezze, ed è stato sempre lì presente ad ascoltarmi a darmi coraggio. Ho visto in lui un sacerdote pronto a sacrificarsi per la sua parrocchia, e un credente con la C maiuscola, nell'accettare e portare avanti, da cristiano, la sua malattia, quella stessa che lo ha portato alla nascita al cielo il 26 luglio 2010.

Lo ringrazio per la sua enorme generosità, per la gioia e i sorrisi che sapeva darmi, per la fratel-

lanza, per l'entusiasmo che metteva nel festeggiarmi il giorno del mio anniversario di ordinazione e per tantissime altre cose che mi porterò dentro.

Ringrazio chi durante i mesi di malattia di don Leonardo, mi è stato vicino, aiutandomi a portare avanti la parrocchia.

Ringrazio la cara città di Ascoli Satriano che sento mia e dove, attraverso il cuore della gente, non mi sono sentito forestiero, ma fratello.

Infine, ma non in ultimo perché è Lui la sorgente di tutto, ringrazio Dio, per il dono del mio sacerdozio, dono prezioso e incomparabile per me, perché tramite questo ho potuto sperimentare quella splendida frase del Vangelo: “riceverete cento volte tanto”. Sì, Signore è vera questa Parola che hai detto; ho sperimentato e ho trovato in questo paese, fratelli e sorelle e madri.

Ringrazio il carissimo don Sergio, che mi ha dato la possibilità di salutarvi, e chiedo a

tutti voi di essergli vicino, con la preghiera e col vostro aiuto, affinché anche lui non si senta mai solo.

Al termine di questo mio ringraziamento, desidero chiedere scusa per i miei fallimenti, per le mie debolezze; anch'io sono un pover'uomo, pieno di limiti e sempre bisognoso della Divina Misericordia, ed è per questo che vi chiedo di pregare il Signore, affinché perdoni queste mie debolezze e continui ad essermi vicino, come lo è stato in questi anni, aiutandomi sempre a vivere e ad agire *ad Majorem Dei gloriam*.

Don Vito Lapace



Lettera del Dott. Potito Cautillo al Presidente della “Associazione Culturale Ascoli Satriano” di Cesano Boscone (MI)

In occasione dei festeggiamenti in onore del nostro Santo Patrono S. Potito, che la vostra comunità festeggerà nei giorni 24 e 25 settembre, voglio ringraziarvi, anche a nome dei miei fratelli, per il gesto delicato e gentile che codesta Associazione Culturale ha avuto lo scorso anno il 26 settembre 2010, nel dare il premio “gente di Ascoli Satriano” alla memoria del compianto Mons. Leonardo Cautillo, da voi eletto “Parroco dell’Associazione”. Affettuosa è stata la motivazione per l’assegnazione del premio e che qui trascrivo:

“Convinto e prezioso sostenitore della nostra Associazione cui ha sempre manifestato attenzione, sollecitudine ed affetto.

La sua presenza alle nostre manifestazioni ha fatto in modo che fosse percepito come Parroco della nostra Comunità.

Ha continuato il solco tracciato da illustri sacerdoti ascolani, suoi predecessori, nel mantenimento e accrescimento dello spirito religioso e della devozione a S. Potito, protettore di Ascoli Satriano.

La sua opera resterà a lungo nel ricordo della comunità ascolana residente in Lombardia.

Nel leggere la pergamena non vi nascondo l’emozione che mi ha trasmesso! Sono grato a te e a tutti gli associati.

Per questo motivo ho consegnato al Signor Pietro Sarni un quadro con la foto di mio fratello con la scritta “Parroco dell’Associazione Culturale Ascoli Satriano” che, spero, venga esposto nella vostra sede o, in mancanza, lo mettiate in mezzo a voi durante le vostre riunioni assembleari.

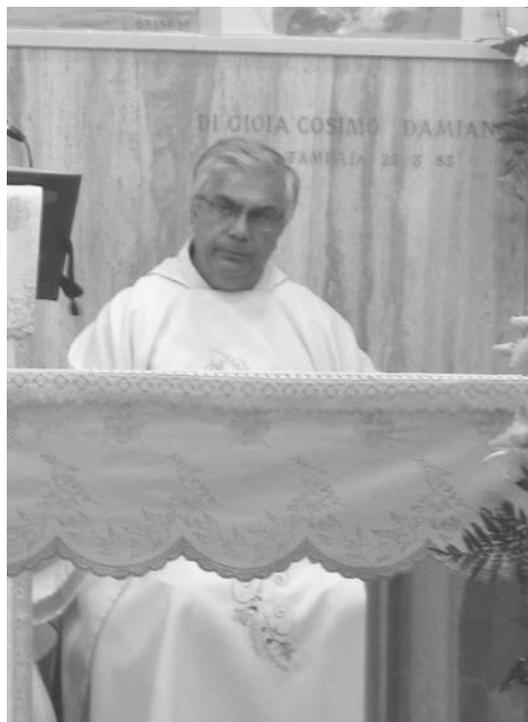
In occasione del primo anniversario della morte di mio fratello, il 26 luglio 2011, ho ripubblicato, in una edizione speciale, gli articoli da lui scritti nel quaderno parrocchiale intitolato “Cronache della Cattedrale”, progetto editoriale, ecclesiale, culturale e sociale iniziato nel 1993.

Ho consegnato al Signor Pietro Sarni varie copie da distribuire agli associati e a quanti lo desiderano.

So che quest’anno sarà con voi il nuovo Parroco della Cattedrale di Ascoli Satriano don Luigi Sergio Di Giovine, successore di Mons. Leonardo Cautillo, accoglietelo con affetto e fate che vi possa sentire come “suoi parrocchiani”.

Grazie di cuore e buoni festeggiamenti in onore di S. Potito.

Dr. Potito Cautillo



Ama la tua Parrocchia

Collabora, prega e soffri per la tua parrocchia, perché devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia, fraterna ed accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Dà il tuo contributo di azione perché questo si realizzi in pienezza.

Collabora, prega e soffri perché la tua parrocchia sia vera comunità di fede: rispetta il parroco, anche se avesse mille difetti, è il delegato di Cristo per te. Guardalo con l’occhio della fede, non accentuare i suoi difetti, non giudicare con troppa facilità le sue miserie, perché Dio perdoni a te le tue miserie. Prenditi carico dei suoi bisogni, prega ogni giorno per lui.

Collabora, prega, soffri perché la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica, che l’Eucarestia

sia «radice viva del suo edificarsi», non una radice secca, senza vita. Partecipa alle Eucarestie con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti, tutte le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarci mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia; invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto. Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono parassiti della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai!

La legge fondamentale del servizio è l'umiltà: non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'umiltà. E accetta anche di essere messo da parte, se il bene di tutti, ad un certo momento, lo richiede. Solo, non incrociare le braccia, buttati invece nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un partito di opposizione!

Se il parroco è possessivo e non lascia fare, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove qualche vecchio parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe viva. La preghiera, poi, nessuno te la condiziona e te la può togliere. Ricordati bene che, con l'umiltà e la carità, si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso è l'arroganza e la presunzione che ferma ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta, crea il rigetto delle migliori iniziative.

Quando le cose non vanno, prova a puntare il dito contro te stesso, invece di puntarlo contro il parroco e contro le situazioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica, severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri.

Se la tua parrocchia fa pietà, la colpa è anche tua: basta un pugno di gente volenterosa a fare una rivoluzione, basta un gruppo di gente decisa a tutto a dare un volto nuovo ad una parrocchia.

E prega incessantemente per la santità dei tuoi sacerdoti: sono i sacerdoti santi la ricchezza più straordinaria della nostre parrocchie, sono i sacerdoti santi la salvezza dei nostri giovani.

Papa Paolo VI

“A. M. D. G.”

**“Accendi la mia lampada,
Signore, rischiara le mie tenebre”**

(S. Agostino, in Ps 66,4)

O Signore, dai miei genitori mi hai donato due amori: Gesù e Maria;

Dai miei educatori mi hai insegnato l'amore alla Chiesa come risposta all'amore di Gesù e di Maria. Fa' che la Chiesa continui per me ad essere un invito vivo, continuo, un appello, un amore che vuole donarsi, una responsabilità di cui sono consapevole, una scelta da fare ogni giorno, un'occasione da cogliere.

La Chiesa continui ad essere per me un richiamo interiore.

La sua voce non assordisce, non fa paura, non distrae, non offende né riprende. Riempie il cuore di verità, di certezza, di energia.

Si appella al pensiero, alla volontà, al sentimento. La voce della Chiesa è voce di vita, di poesia, di preghiera, essa dilata, libera, illumina.

Rivela l'uomo a se stesso.

Gli fa capire il suo compito, il suo destino, la sua vocazione.

Come sacerdote della Tua Chiesa, mi chiami ad amare la Chiesa, ad invitare gli uomini e le donne di oggi ad essere la Chiesa, che offre a ciascuno qualche cosa da fare, che conferisce senso, valore, dignità, speranza alla sua umana esistenza.

Fa' che gli uomini e le donne di oggi scoprano nella voce della Chiesa, la tua Voce che continua a chiamare con lo stesso dolce e fatidico invito evangelico: *Vieni!*

Don Leonardo Cautillo
Sacerdote

1970 Città del Vaticano
17 maggio Ascoli Satriano 1995

Note sul Rosario

“Contemplare Cristo con gli occhi di Maria” (Giovanni Paolo II).

Il Rosario è nato come contemplazione degli eventi salvifici ed invocazione dell'aiuto di Maria, la Madre della Verità incarnata, per difendere e diffondere la verità della fede.

Contributo notevole nel merito fu dato dai cistercensi sul finire del sec. XII, una determinante per la diffusione è stata l'opera, all'inizio del secolo successivo, dei grandi ordini mendicanti, soprattutto i domenicani fino al XVI secolo quando il Papa S. Pio V, già domenicano, si sentì impegnato nello sforzo sovrumano di fermare l'islam con l'arma del Rosario.

In ogni cambio di epoca c'è stato un Papa che ha rivitalizzato la pratica del Rosario: Leone XIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II.

R.V.M. 9: Chi prega con il Rosario è colui che è invitato a contemplare, trovando in Maria il paradigma, il modello per eccellenza.

Contemplare diventa guardare con gli occhi della Madre, dell'amore adorante e dell'adorazione amante. Contemplare per farsi scolpire dallo Spirito Santo, grazia alla cui opera il Verbo prese forma di bellezza umana: i lineamenti di Cristo. I misteri gloriosi ci pongono sul piano della sequela, lungo la strada della vita da risorti. La vita di risorti è condurre l'esistenza in forma sempre più gioiosa, per sentirsi amati da un amore sicuro e duraturo. La vita da risorti è alternativa alla tristezza del tempo; è vita più coraggiosa per sentirsi sostenuti dalla potenza della resurrezione. È alternativa allo stile di viltà e di dimissione del tempo. È più operosa per le spinte che il Risorto dà a Pasqua: va e annunzia, andate e annunziate.

La Pasqua è impegno di missione, l'alternativa alle nostre eccessive parole, sostituite dai fatti. Dopo ogni vocazione, che è convocazione, l'imperativo della missione.

I misteri gloriosi sono come l'esperienza di andata e ritorno da Emmaus, dove l'uomo in cammino incontra Dio in cammino. Prima che noi cerchiamo il Signore, è lui che si mette alla ricerca di noi. Appena la tristezza piomba, come sera sul cammino, lui ci cerca fra le ombre. Emmaus è la scoperta rinnovata della sua pasqua – come vita, che ci spinge a vivere la nostra vita come sua pasqua (= Cristo nostra pasqua).

I MISTERI GLORIOSI

1) Resurrezione. Nella resurrezione di Cristo tu hai colmato di letizia ineffabile il cuore di Maria, ed hai mirabilmente esaltata la sua fede: la Vergine Maria, che credendo concepì il Figlio, credendo attese intrepida la vittoria pasquale. Forte in questa fede guardò il giorno radioso, in cui, dileguate le tenebre della morte, una luce gioiosa avrebbe inondato il mondo intero, e la Chiesa nascente avrebbe contemplato, con trepida esultanza, il volto glorioso del suo immortale Signore.

2) Ascensione. Nei segni sacramentali hai voluto che si rinnovassero misticamente gli eventi della storia della salvezza vissuti dalla Vergine Maria. Così la Chiesa, vergine feconda, partorisce nelle acque del battesimo i figli che ha concepito dalla fede e dallo Spirito; li consacra con il crisma perché lo Spirito che avvolge la Vergine discenda su di loro con l'abbondanza dei suoi doni; e ogni giorno imbandisce la mensa eucaristica, Gesù Cristo, nostro Signore.

3) Gesù invia lo Spirito Santo promesso. Tu hai dato alla Chiesa nascente un esempio mirabile di concordia e di orazione: la madre di Gesù unita agli Apostoli in preghiera unanime.

La Vergine figlia di Sion, che aveva atteso pregando la venuta di Cristo, invoca con immense suppliche lo Spirito promesso. Lei che nell'incarnazione del Verbo fu adombrata dalla tua potenza, è di nuovo colmata del tuo dono al sorgere del nuovo Israele, vigile nell'orazione ardente nella carità, è divenuta modello della Chiesa, che animata dal tuo Spirito, attende vegliando il secondo avvento del Signore.

4) Gesù glorifica sua Madre. In lei, primizia e immagine della Chiesa, riveli il compimento del mistero di salvezza e fai risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza.

5) Gesù incorona la Madre Regina del cielo. Maria, Regina degli apostoli e prima missionaria, guidata dallo Spirito Santo si mise in cammino per portare a Giovanni Battista il Cristo, sorgente di santificazione e di gioia. Sospinti dallo Spirito, Pietro e gli Apostoli divennero intrepidi annunziatori del vangelo a tutti i popoli. Ed anche oggi la Vergine suscita nuovi araldi del tuo regno: li sprona con l'esempio, li infiamma con il suo amore, li sostiene con la preghiera incessante, perché annunzino in ogni parte della terra il Cristo redentore.

I gradi dell'amore fino all'unità (scheda)

1. **Ama** il prossimo **come** ami **te stesso** (Mt. 22, 39). La parabola del "buon" samaritano (cioè straniero, nemico, in Luca 10,30 -37).

2. **Ama** il prossimo **come** ami (o vorresti amare) **Gesù**. Parabola prefigurazione del giudizio finale (Mt. 25,31 -45).

3. Ama il prossimo **come** Gesù ti ama, anzi: **amatevi** reciprocamente **come io** vi amo (fino a dare la vita per voi). Parabola della vite e dei tralci (Gv. 13,1 - 17)

4. "Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché «tutti siano uno» (Gv. 17,21 - 22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio, nella verità e nella carità" (Gs. 24).

a) **IM-PER-VI**: l'unità sognata da Gesù (voluta da Dio) per tutti gli uomini è irraggiungibile nella sua pienezza dagli sforzi umani, perché non esiste una via per arrivarci. In altre parole: è puro dono di Dio e quindi oggetto della nostra preghiera, come lo è stata per Gesù che non la propone

ai discepoli (e a noi) sotto forma di comando, ma la chiede per noi al Padre, supplicandolo accuratamente. Sennonché una preghiera di domanda è autentica se chi la esprime prende coscienza di un dovere e quindi si impegna nella stessa linea di ciò che chiede: **l'unità**, allora, è **dono**, ma anche **vocazione e compito**.

b) **SIMILITUDINE**: **La Trinità è modello** del nostro modo di vivere in **relazione reciproca** (di dono gratuito come Padre, di accoglienza totale come il Figlio, di riconciliazione incessante come lo Spirito) e del nostro modo di realizzare la nostra **missione solidale** a favore di tutti gli uomini che «crederanno perché toccati dallo spettacolo della nostra unione» (e così si salveranno).

Questo modellarci sull'esemplare trinitario si attua inter - comunicandoci tutto ciò che è verità (parziale) in un clima sempre rinnovato di carità vicendevole e cercando sempre e solo il bene comune, subordinando ad esso tutto e tutti, in perfetta uguaglianza di dignità e facendo trionfare il primato dell'amore su tutti gli

altri valori.

c) **ORIZZONTI**: la Trinità non è un modello statico, ma un modello dinamico: ci avviciniamo se tutti cerchiamo non solo il bene comune, il bene universale, se ci poniamo sempre davanti all'orizzonte massimo che è il Regno di Dio e la comunità degli uomini. In altre parole: l'unità di tutto il genere umano. Avendo sempre davanti, come «**utopia**», il bene universale, qualunque realizzazione (di unità parziali o settoriali) sarà vista permanentemente come provvisoria o insufficiente, e quindi da superare in un dinamismo che non conosce sosta. Parimenti, saranno sempre considerate relative e provvisorie (e da superare e migliorare) tutte le istituzioni, tutte le forme di convivenza, tutte le conquiste raggiunte, tutte le metodologie sperimentate. Osserviamo, poi, che non si tratta di un modello esterno a noi, perché Gesù ci ha detto: "se amate e vi amate, noi (Trinità) dimostriamo in voi" (1 Gv.).

La perfezione dell'amore è, dunque, amarci tra di noi **come Dio ama Dio!**

Tra fede e ragione, il dialogo che convince

Riflessioni sull'Allocuzione di Benedetto XVI - all'Università "La Sapienza" di Roma

Prolusione per l'apertura del IV Anno Accademico 2007/08 dell' "ANSPI Università della Terza Età e del Tempo Libero - Santi Patroni -" di Mons. Leonardo Cautillo.

Troia 23 febbraio 2008

1.: Robert Louis Wilken: nel suo libro "I cristiani visti dai Romani" (ed. Paideia): scrive: «Prendevano essi il nome da Cristo che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio: e quella funesta superstizione, repressa per breve tempo, riprendeva ora forza non soltanto in Giudea, luogo di origine di quel male, ma anche a Roma...».

Così scriveva Tacito nel II secolo. Lo storico latino raccontava dell'esecuzione dei primi cristiani, giustiziati non perché "incendiari", ma a causa delle loro "tendenze antisociali" e della brutalità di Nerone. A

tal punto che lo stesso Tacito ammette: “Nasceva un senso di pietà, in quanto essi morivano per saziare la crudeltà di uno, non per il bene di tutti”.

Oltre a ribadire una volta di più la storicità di Gesù, simili testimonianze fanno luce sul supporto tra Roma antica ed il cristianesimo delle origini. Perché non si può capire fino in fondo la novità della rivoluzione di Cristo fuori dal contesto storico dell'epoca. Anzi, son proprio gli autori pagani del tempo a far emergere la differenza cristiana. È questa la convinzione che ha ispirato l'esemplare saggio di Robert Luis Wilken, professore di storia del cristianesimo all'Università della Virginia. Lo studio delle fonti antiche non cristiane può rivelarsi sorprendente. Wilken focalizza l'esperienza dei primi cristiani con gli occhi dei loro oppositori: Plinio il Giovane, Galeno, Celso, Porfirio e Giuliano l'Apostata, vissuti a cavallo tra il II ed il IV secolo. Sono cinque figure di rilievo del mondo romano che non risparmiarono accuse anche assai dure nei confronti del cristianesimo.

Eppure molti pagani non ignoravano affatto le Scritture ed ebbero subito la percezione di ciò che distingueva il “movimento” di Cristo dalla religione tradizionale. In taluni casi i critici pagani contribuirono perfino alla formazione della teologia cristiana. Wilken cita a tal proposito Galeno, medico e filosofo. Celso scriverà che Gesù era un mago e uno stregone. Ma tutti i culti stranieri venivano etichettati come superstizioni. Che poi la società romana fosse poco religiosa o immorale sembra solo uno stereotipo. In realtà la pietà dei romani si esprimeva in una religiosità civile, pubblica. Gli dèi rientravano in molte manifestazioni sociali. Era pertanto ritenuto un affronto l'astensione dei cristiani dalle attività civiche, dal servizio militare o dai giochi, come spettacoli dei gladiatori o le gare atletiche, veri e propri avvenimenti religiosi. Ai critici pagani il cristianesimo appariva come una scuola filosofica, colpevole di allentare i legami tra la religione ed il mondo politico. Se non proprio una setta pericolosa che reclutava i suoi seguaci negli strati più bassi della società. I discepoli di Gesù sembravano più interessati alla conversione degli individui, al loro cambiamento spirituale e morale. Ma tra intellettuali pagani e cristiani non ci furono solo ingiurie ed invettive. Verso la fine del II secolo gli apologeti di Cristo cominciarono a combattere. Origene rispose a Celso, Cirillo, vescovo di Alessandria, replicò a Giuliano, Agostino a Porfirio. Nacque un dialogo autentico in cui si affermava l'originalità del cristianesimo: la fede in un Dio fatto uomo e la sua Chiesa, una comunità che andava oltre quella statale. Ma fu uno scambio di idee che non escludeva la ragione. “Gli insegnamenti della nostra fede – affermò Origene – sono in completo accordo con le nozioni universali”. Wilken sradica un luogo comune che dall'illuminismo in poi vede il cristianesimo in opposizione all'antichità classica e la fede sostituirsi alla ragione: “Uno degli aspetti per i quali i pagani provavano più fastidio – scrive lo storico americano – era il fatto che, per esporre il loro insegnamento, i pensatori cristiani avessero adottato le idee ed i metodi del pensare dei Greci”. Porfirio disse che Origene “giocava a fare il greco” e Celso rimproverava i cristiani di fare uso dell'allegoria, un prodotto della ragione greca. Ma anche Ambrogio, vescovo di Milano del IV secolo, per comporre la sua opera sulla vita morale prenderà a modello il trattato di Cicerone sull'etica, dandogli lo stesso titolo: “Dei doveri”. Così come Agostino si avvicinerà alla comprensione di Dio attraverso le letture neoplatoniche. “E se i pagani continuarono per tre secoli a comporre libri contro i cristiani – sostiene Wilken – è la prova che prendevano sul serio le idee dei pensatori cristiani”. Perché in fondo avvertivano qualcosa di misterioso nei seguaci di Cristo che un testo anonimo del II secolo, la Lettera a Diogneto, descriveva così: “Vivono nella loro patria, ma come forestieri... Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo... Sono uccisi e riprendono a vivere... Sono poveri e fanno ricchi molti... Sono ingiuriati e benedicono... E condannati gioiscono come se ricevessero la vita”.

2.: Il Santo Padre Benedetto XVI, nella sua allocuzione che avrebbe dovuta tenere all'Università “La Sapienza” di Roma, e poi inviata e letta da un professore di quella università, affronta il tema del rapporto tra scienza/ragione e fede, partendo dalla domanda cosa viene a fare il Papa all'Università di Roma. Ed afferma: non viene in quanto ex professore universitario, come quando andò all'Università di Ratisbona. Ma è stato invitato in quanto Vescovo di Roma e quindi in quanto Papa.

Allora il Santo Padre ritiene necessario spiegare prima la natura e la missione del Papa e la natura e la missione dell'università.

Ed afferma che il Papa, in quanto vescovo di Roma e successore di Pietro “ha una responsabilità episcopale nei riguardi dell’intera Chiesa cattolica...egli è colui che, da un punto di osservazione sopraelevato, guarda all’insieme, prendendosi cura del giusto cammino e della coesione dell’insieme: In questo senso, tale designazione del compito orienta lo sguardo anzitutto verso l’interno della comunità credente. Il Vescovo – il Pastore – è l’uomo che si prende cura di questa comunità; colui che la conserva unita mantenendola sulla via verso Dio, indicata secondo la fede cristiana da Gesù – e non soltanto indicata: Egli stesso è per noi la via”.

Il Papa, quindi osserva che la comunità cristiana di cui egli si prende cura vive in questo mondo ed inevitabilmente influisce su tutto l’insieme della comunità umana con il suo esempio e la sua parola.

“Quanto più grande essa è, tanto più le sue buone condizioni o il suo eventuale degrado si ripercuoteranno sull’insieme dell’umanità”. Così il Papa, proprio come Pastore della sua comunità, è diventato sempre di più anche una voce della ragione etica dell’umanità.

Ecco allora l’obiezione: il Papa, di fatto, non parlerebbe veramente in base alla ragione etica, ma trarrebbe i suoi giudizi dalla fede e per questo non potrebbe pretendere una loro validità per quanti non condividono questa fede.

Ma che cosa è la ragione? Come può un’affermazione – soprattutto una norma morale – dimostrarsi “ragionevole”?

A questo punto il Papa, fa notare che alcuni (es. John Rawls) pur distinguendo tra ragione privata e ragione pubblica e pur negando a dottrine religiose comprensive il carattere della ragione “pubblica”, vedono tuttavia nella loro ragione “non pubblica” almeno una ragione che non potrebbe, nel nome di una razionalità secolaristicamente indurita, essere semplicemente disconosciuta a coloro che la sostengono. J. Rawls vede un criterio di questa ragionevolezza fra l’altro nel fatto che simili dottrine derivano da una tradizione responsabile e motivata, in cui nel corso di lunghi tempi sono state sviluppate argomentazioni sufficientemente buone a sostegno della relativa dottrina.

Da questa affermazione, dice il Papa, si evince il riconoscimento che l’esperienza e la dimostrazione nel corso di generazioni, il fondo storico dell’umana sapienza, sono anche un segno della sua ragionevolezza e del suo perdurante significato.

Di fronte ad una ragione teorica (il papa la chiama a-storica) che cerca di auto costruirsi soltanto in una razionalità a-storica, la sapienza dell’umanità come tale – la sapienza delle grandi tradizioni religiose – è da valorizzare come realtà che non si può impunemente gettare nel cestino della storia delle idee.

In base anche soltanto a queste osservazioni possiamo affermare che il Papa parla come rappresentante di una comunità credente, nella quale durante i secoli della sua esistenza è maturata una determinata sapienza della vita; parla come rappresentante di una comunità che custodisce in sé un tesoro di conoscenza e di esperienza etiche, che risulta importante per l’intera umanità: in questo senso parla come rappresentante di una ragione etica.

3.: Quindi il Papa passa ad esaminare cos’è l’Università. E che cosa è l’università? Qual è il suo compito? Penso si possa dire che la vera, intima origine dell’università stia nella brama di conoscenza che è propria dell’uomo. Egli vuol sapere che cosa sia tutto ciò che lo circonda. Vuole verità. In questo senso si può vedere l’interrogarsi di Socrate come l’impulso dal quale è nata l’università occidentale. Il Papa fa notare come Socrate risponde a Eutrifone contrapponendo la domanda: “Tu credi che fra gli dèi esistano realmente una guerra vicendevole terribili inimicizie e combattimenti... Dobbiamo, Eutrifone, effettivamente dire che tutto ciò è vero?” (6b – c). In questa domanda apparentemente poco devota – che, però, in Socrate derivava da una religiosità più profonda e più pura, dalla ricerca del Dio veramente divino – i cristiani dei primi secoli hanno riconosciuto se stessi e il loro cammino. Hanno accolto la loro fede non in modo positivista, o come la via d’uscita da desideri non appagati; l’hanno compresa come il dissolvimento della nebbia della religione mitologica per far posto alla scoperta di quel Dio che è Ragione creatrice e al contempo Ragione-Amore. Per questo, l’interrogarsi della ragione sul Dio più grande come anche sulla vera natura e sul vero senso dell’essere umano era per loro non una forma problematica di mancanza di religiosità, ma faceva parte dell’essenza del loro modo di essere religiosi.

Non avevano bisogno, quindi, di sciogliere o accantonare l'interrogarsi socratico, ma potevano, anzi, dovevano accoglierlo e riconoscere come parte della propria identità la ricerca faticosa della ragione per raggiungere la conoscenza della verità intera. Poteva, anzi doveva così, nell'ambito della fede cristiana, nel mondo cristiano, nascere l'università.

4.: Il Papa passa quindi ad esaminare il rapporto tra verità e felicità di vita.

“l'uomo vuole conoscere – vuole verità. Verità è innanzitutto una cosa del vedere, del comprendere, della *theoria*, come la chiama la tradizione greca. Ma la verità non è mai soltanto teorica. Agostino, nel porre una correlazione tra le beatitudini del Discorso della Montagna e i doni dello Spirito menzionati in Isaia 11, ha affermato una reciprocità tra “scientia” e “tristitia”: il semplice sapere, dice, rende tristi. E di fatto – chi vede e apprende soltanto tutto ciò che avviene nel mondo, finisce per diventare triste. Ma verità significa di più che sapere: la conoscenza della verità ha come scopo la conoscenza del bene. Questo è anche il senso dell'interrogarsi socratico: Qual è quel bene che ci rende veri? La verità ci rende buoni, e la bontà è vera: è questo l'ottimismo che vive nella fede cristiana, perché ad essa è stata concessa la visione del Logos, della Ragione creatrice che, nell'incarnazione di Dio, si è rivelata insieme come il Bene, come la Bontà stessa.

Nella teologia medievale c'è stata disputa approfondita sul rapporto tra teoria e prassi. Il Papa trae esempi dall'articolazione delle Università medievali in 4 facoltà, per dimostrare come la connessione tra prassi e teoria non possa limitarsi alla semplice razionalità.

Prendiamo ad esempio quanto scrive a proposito della Facoltà di Giurisprudenza: “Inevitabilmente appare la questione della relazione tra prassi e teoria, tra conoscenza ed agire nella Facoltà di Giurisprudenza. Si tratta del dare giusta forma alla libertà umana che è sempre libertà nella comunione reciproca: il diritto è il presupposto della libertà, non il suo antagonista. Ma qui emerge subito la domanda: come si individuano i criteri di giustizia che rendono possibile una libertà nella comunione reciproca: il diritto è il presupposto della libertà, non il suo antagonista. Ma qui emerge subito la domanda: come s'individuano i criteri di giustizia che rendono possibile una libertà vissuta insieme e servono all'essere trovata una normativa giuridica che costituisca un ordinamento della libertà, della dignità umana e dei diritti dell'uomo. È la questione che si occupa oggi nei processi democratici di formazione dell'opinione e che al contempo ci angustia come questione per il futuro dell'umanità. Jürgen Habermas esprime, a mio parere, un vasto consenso del pensiero attuale, quando dice che la legittimità di una carta costituzionale, quale presupposto della legalità, deriverebbe da due fonti: dalla partecipazione politica egualitaria di tutti i cittadini e dalla forma ragionevole in cui i contrasti politici vengono risolti”.

Riguardo a questa “forma ragionevole” egli annota che essa non può essere solo una lotta per maggioranze aritmetiche, ma che deve caratterizzarsi come un “processo di argomentazione sensibile alla verità”. È detto bene, ma è cosa molto difficile da trasformare in una prassi politica. I rappresentanti di quel pubblico “processo di argomentazione” sono – lo sappiamo – prevalentemente i partiti come responsabili della formazione della volontà politica. Di fatto, essi avranno immancabilmente di mira soprattutto il conseguimento di maggioranze e con ciò baderanno quasi inevitabilmente ad interessi che promettono di soddisfare; tali interessi però sono spesso particolari e non servono veramente all'insieme. La sensibilità per la verità sempre di nuovo viene sopraffatta dalla sensibilità per gli interessi. Io trovo, dice il Papa, significativo il fatto che Habermas parli della sensibilità per la verità come di elemento necessario nel processo di argomentazione politica, reinserendo così il concetto di verità nel dibattito filosofico ed in quello politico.

Ma allora diventa inevitabile la domanda di Pilato: Che cos'è la verità? E come la si riconosce? Se per questo si rimanda alla “ragione pubblica”, come fa Rawls, segue necessariamente ancora la domanda: Che cosa è ragionevole? Come una ragione si dimostra ragione vera? In ogni caso, si rende in base a ciò evidente che, nella ricerca del diritto della libertà, della verità della giusta convivenza devono essere ascoltate istanze diverse rispetto a partiti e gruppi d'interesse, senza con ciò voler minimamente contestare la loro importanza. Torniamo così alla struttura dell'università medievale. Accanto a quella di Giurisprudenza c'erano le Facoltà di Filosofia e di Teologia, a cui era affidata la ricerca sull'essere uomo nella sua totalità e con ciò il compito di tener desta la sensibilità per la verità. Si potrebbe dire addirittura che questo è il senso

permanente e vero di ambedue le Facoltà: essere custodi della sensibilità per la verità, non permettere che l'uomo sia distolto dalla ricerca della verità.

Ma come possono esse corrispondere a questo compito? Questa è una domanda per la quale bisogna sempre di nuovo affaticarsi e che non è mai posta e risolta definitivamente. Così, a questo punto, neppure io posso offrire propriamente una risposta, ma piuttosto un invito a restare in cammino con questa domanda – in cammino con i grandi che lungo tutta la storia hanno lottato e cercato, con le loro risposte e con la loro inquietudine per la verità, che rimanda continuamente al di là di ogni singola risposta.

Teologia e Filosofia formano in ciò una peculiare coppia di gemelli, nella quale nessuna delle due può essere distaccata totalmente dall'altra e, tuttavia, ciascuna deve conservare il proprio compito e la propria identità. È merito storico di san Tommaso d'Aquino di aver messo in luce l'autonomia della filosofia e con essa il diritto e la responsabilità propri della ragione che s'interroga in base alle sue forze. Tommaso si trovò ad agire in un momento privilegiato: per la prima volta gli scritti filosofici di Aristotele erano accessibili nella loro integralità; erano presenti le filosofie ebraiche ed arabe, come specifiche appropriazioni della filosofia greca. Così il cristianesimo, in un nuovo dialogo con la ragione degli altri, che veniva incontrando, dovette lottare per la propria ragionevolezza. La Facoltà di Filosofia, cosiddetta "Facoltà degli artisti", che fino a quel momento era stata solo propedeutica alla teologia, divenne ora una Facoltà vera e propria, un partner autonomo della teologia e della fede in questa riflessa.

Io direi che l'idea di san Tommaso circa il rapporto tra filosofia e teologia potrebbe essere espressa nella formula trovata dal Concilio di Calcedonia per la cristologia: filosofia e teologia devono rapportarsi tra loro "senza confusione e senza separazione". "Senza confusione" vuol dire che ognuna delle due deve conservare la propria identità.

La filosofia deve rimanere veramente una ricerca della ragione nella propria libertà e nella propria responsabilità; deve vedere i suoi limiti e proprio così anche la sua grandezza e vastità.

La teologia deve continuare ad attingere ad un tesoro di conoscenza che non ha inventato essa stessa, che sempre la supera e che, non essendo mai totalmente esauribile mediante la riflessione, proprio per questo avvia sempre di nuovo il pensiero.

Insieme al "senza confusione" vige anche il "senza separazione": la filosofia non ricomincia ogni volta dal punto zero del soggetto pensante in modo isolato, ma sta nel grande dialogo della sapienza storica, che essa criticamente e insieme docilmente sempre di nuovo accoglie e sviluppa; ma non deve neppure chiudersi davanti a ciò che le religioni ed in particolare la fede cristiana hanno ricevuto e donato all'umanità come indicazione del cammino.

Varie cose dette da teologi nel corso della storia o anche tradotte nella pratica dalle autorità ecclesiali, sono state dimostrate false dalla storia e oggi ci confondono. Ma allo stesso tempo è vero che la storia dei santi, la storia dell'umanesimo cresciuto sulla base della fede cristiana dimostra la verità di questa fede nel suo nucleo essenziale, rendendola con ciò anche un'istanza per la ragione pubblica.

Certo, molto di ciò che dicono la teologia e la fede può essere fatto proprio soltanto all'interno della fede e quindi non può presentarsi come esigenza per coloro ai quali questa fede rimane inaccessibile. È vero, però, al contempo che il messaggio della fede cristiana non è mai soltanto una "dottrina comprensibile solo nell'ambito religioso" nel senso di Rawls, ma una forza purificatrice per la ragione stessa, che aiuta ad essere più se stessa. Il messaggio cristiano, in base alla sua origine, dovrebbe essere sempre un incoraggiamento verso la verità e così una forza contro la pressione del potere e degli interessi.

5.: Il Papa, infine, passa a considerare il rapporto fede e ragione nelle università moderne, dove si sono aggiunte molte altre facoltà. "Nei tempi moderni si sono dischiuse nuove dimensioni del sapere, che nell'università sono valorizzate soprattutto in due grandi ambiti: innanzitutto nelle scienze naturali, che si sono sviluppate sulla base della connessione di sperimentazione e di presupposta razionalità della materia; in secondo luogo, nelle scienze storiche e umanistiche, in cui l'uomo, scrutando lo specchio della sua storia e chiarendo le dimensioni della sua natura, cerca di comprendere meglio se stesso. In questo sviluppo si è

aperta all'umanità non solo una misura immensa di sapere e di potere; sono cresciuti anche la conoscenza e il riconoscimento dei diritti e della dignità dell'uomo, e di questo possiamo solo essere grati".

"Ma il cammino dell'uomo non può mai dirsi completato e il pericolo della caduta nella disumanità non è mai semplicemente scongiurato. Il pericolo del mondo occidentale, ad esempio, è oggi che l'uomo, proprio in considerazione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla questione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo. Detto dal punto di vista della struttura dell'università: esiste il pericolo che la filosofia, non sentendosi più capace del suo vero compito, si degradi in positivismo; che la teologia col suo messaggio rivolto alla ragione, venga confinata nella sfera privata di un gruppo più o meno grande. Se però la ragione – sollecita della sua presunta purezza – diventa sorda al grande messaggio che le viene dalla fede cristiana e dalla sua sapienza, inaridisce come un albero le cui radici non raggiungono più le acque che gli danno vita. Perde il coraggio per la verità e così non diventa più grande, ma più piccola. Applicato alla nostra cultura europea ciò significa: se la ragione vuole solo auto costruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e – preoccupata della sua laicità – si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma".

"Con ciò si ritorna al punto di partenza. Che cosa ha da fare o da dire il Papa nell'università? Sicuramente non deve cercare di imporre ad altri in modo autoritario la fede, che può essere solo donata in libertà. Al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la Luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro".

6.: Vorrei concludere la presentazione dell'allocuzione del Papa alla Sapienza con una riflessione su Sant'Agostino: il tema fede e ragione è il tema determinante per la biografia di sant'Agostino. Da bambino aveva imparato da sua madre Monica la fede cattolica. Ma da adolescente aveva abbandonato questa fede perché non poteva più vederne la ragionevolezza e non voleva una religione che non fosse anche per lui espressione della ragione, cioè della verità. La sua sete di verità era radicale e lo ha condotto quindi ad allontanarsi dalla fede cattolica. Ma la sua radicalità era tale che egli non poteva accontentarsi di filosofie che non arrivassero alla verità stessa, che non arrivassero fino a Dio. E a un Dio che non fosse soltanto un'ultima ipotesi cosmologica, ma che fosse il vero Dio, il Dio che dà la vita e che entra nella nostra stessa vita.

Così tutto l'itinerario intellettuale e spirituale di sant'Agostino costituisce un modello valido anche oggi nel rapporto tra fede e ragione, tema non solo per uomini credenti ma per ogni uomo che cerca la verità, tema centrale per l'equilibrio e il destino di ogni essere umano. Queste due dimensioni, fede e ragione, non sono da separare né da contrapporre, ma piuttosto devono sempre andare insieme. Come ha scritto Agostino stesso dopo la sua conversione, fede e ragione sono "le due forze che ci portano a conoscere" (*Contra Academicos*, III, 20, 43). A questo proposito rimangono giustamente celebri le due formule agostiniane (*Sermones*, 43, 9) che esprimono questa coerente sintesi tra fede e ragione: crede ut intelligas ("credi per comprendere") – il credere apre la strada per varcare la porta della verità – ma anche, e inseparabilmente, intellige ut credas ("comprendi per credere"), scruta la verità per poter trovare Dio e credere.

Le due affermazioni di Agostino esprimono con efficace immediatezza e con altrettanta profondità la sintesi di questo problema, nella quale la Chiesa cattolica vede espresso il proprio cammino. Storicamente questa sintesi va formandosi, prima ancora della venuta di Cristo, nell'incontro tra fede ebraica e pensiero greco nel giudaismo ellenistico. Successivamente nella storia questa sintesi è stata ripresa e sviluppata da molti pensatori cristiani. L'armonia tra fede e ragione significa soprattutto che Dio non è lontano: non è lontano dalla nostra ragione e dalla nostra vita; è vicino ad ogni essere umano, vicino al nostro cuore e vicino alla nostra ragione, se realmente ci mettiamo in cammino.

Santa Giovanna Andita Thouret e la rivoluzione francese

Dalla Rivoluzione francese ad oggi, di mezzo secolo in mezzo secolo gli uomini hanno finito per convincersi, partendo dalle loro stesse disgrazie, del fatto che le rivoluzioni distruggono il carattere organico della società; che danneggiano il corso naturale della vita; che annientano i migliori elementi della popolazione dando campo libero ai peggiori; che nessuna rivoluzione può arricchire un Paese, ma solamente quanti si sanno trarre d'impiccio senza scrupoli; che generalmente nel proprio Paese produce innumerevoli morti, un vasto impoverimento, e, nei casi più gravi, un degrado duraturo della popolazione. Il termine stesso "rivoluzione" – dal latino *revolve* – significa "rotolare indietro", "ritornare", "provare di nuovo", "riaccendere", nel migliore dei casi mettere sossopra, una sequenza di definizioni poco desiderabili.

Ormai capiamo sempre meglio che l'effetto sociale che desideriamo tanto ardentemente può essere ottenuto attraverso uno sviluppo evolutivo normale, con un numero infinitamente minore di perdite, senza comportamenti selvaggi generalizzati. Bisogna saper migliorare con pazienza quanto ogni giorno ci offre. E sarebbe assolutamente vano sperare che la rivoluzione possa rigenerare la natura umana.

Ebbene, la Rivoluzione francese aveva avuto questa speranza. Ma la Rivoluzione francese si è svolta nel nome di uno slogan intrinsecamente contraddittorio, e irrealizzabile: «Libertà, uguaglianza, fraternità». Ma, nella vita sociale, libertà e uguaglianza tendono a escludersi reciprocamente, sono antagoniste: infatti, la libertà distrugge l'uguaglianza sociale, è proprio questa una delle funzioni della libertà, mentre l'uguaglianza limita la libertà, perché diversamente non vi potrebbe giungere. Quanto alla fraternità, non è della loro famiglia, è un'aggiunta avventizia allo slogan: la vera fraternità non può essere costruita da disposizioni sociali né tanto meno da decreti legislativi, è di ordine spirituale. Inoltre, a questo slogan ternario veniva aggiunto con tono minaccioso «o la morte», il che ne distruggeva ogni significato.

Se la Rivoluzione del secolo diciottesimo non ha portato la rovina della Francia è solo perché vi è stato Termidoro e la Vandea. Il Termidoro cioè la

rivolta del 27 luglio 1794 degli stessi Rivoluzionari contro il regime di Terrore instaurato da Robespierre e conclusosi appunto con l'uccisione dei capi sanguinari Robespierre, Sant-Just, Couthon ed altri. Ma soprattutto fu la rivolta della Vandea a limitare il carattere distruttivo e sanguinario della Rivoluzione francese. I contadini di una terra laboriosa, per i quali sembrava fosse stata fatta la Rivoluzione, ma che la stessa Rivoluzione oppresse e umiliò fino all'estremo limite, ebbene, proprio questi contadini si ribellarono contro di essa! I contemporanei avevano ben colto che ogni rivoluzione scatena fra gli uomini gli istinti delle barbarie più elementare, le forze opache dell'invidia, della rapacità e dell'odio. Noi che abbiamo attraversato il secolo ventesimo, un secolo di terrore dall'inizio alla fine, terribile coronamento del Progresso tanto sognato nel secolo diciottesimo, possiamo capire meglio come i benefici sognati dalla Rivoluzione francese si possono realizzare e furono realizzati meglio dalla rivoluzione spirituale e popolare operata da santi come Vincenzo De Paola, Giovanna Antida Thouret, Giuseppe Cafasso, Giovanni Bosco, Luigi Orione e tanti altri.

“La verità vi farà liberi” (Gv. 8,32)

Risposta alla lettera aperta di un professionista della Città

Egregio Signore,
proprio le profuse dichiarazioni di stima nei miei confronti e quella lezione di umiltà e di prudenza che lei intende darmi con la sua lettera del 22.8.1988 mi portano a scriverle (un breve colloquio avrebbe immediatamente rassicurato lei e quelli che nutrono le sue stesse preoccupazioni) che il problema che tanto l'angustia non sussiste da più di un anno. Potrei chiudere qui questa mia risposta; ma, poiché lei ha voluto scomodare tante persone nella loro qualità di rappresentanti di precise istituzioni pubbliche, sento l'obbligo morale di rispondere alla sua lunga lettera, perché la verità dei fatti e la stima delle persone non vengano falsate da un pur apprezzabile desiderio di difesa del patrimonio artistico di Ascoli, da nessun ecclesiastico mai depauperato, depredata o distolto dalla pubblica destinazione.

1. La Cattedrale, come ogni edificio aperto al culto, non è un museo, pur ricco ed apprezzato vanto di una comunità civile, e magari fonte di tu-

rismo, ripostiglio di belle cose morte del passato, ma è il luogo privilegiato dove il popolo dei credenti si riunisce attorno ai suoi Pastori, per celebrare con essi i sacri misteri ed esprimere, anche attraverso i segni culturali ed architettonici, la propria fede sacramentale e la propria concezione della Chiesa. In base a queste profonde convinzioni, dopo il Concilio di Trento, che in polemica con i protestanti, negatori del sacerdozio ministeriale, il Vescovo di Ascoli, Mons. Nappi, nel 1821 fece trasformare il presbiterio della Cattedrale e, togliendo l'altare rivolto al popolo, installò l'attuale con la balaustra o pluteo, tolti dalla Chiesa di S. Maria del Popolo. Oggi, poiché è superata la polemica con i protestanti, con più serenità, senza cioè rischio di confusione nei fedeli, la Chiesa, con l'approfondimento derivato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è ritornato a proporre la concezione della chiesa comunità di salvezza riunita intorno ai suoi Pastori come popolo in cammino. Per esprimere questa fede, richiede la ristrutturazione degli edifici di culto (Costituzione della Liturgia 'Sacrosantum Concilium' n. 128).

2. La ringrazio della lezione di umiltà che, insistentemente, mi da e che come pastore non solo apprezzo, ma ho il dovere di riproporre a tutti i miei parrocchiani, anzi a tutti i cristiani: non si è mai umili abbastanza! Mi limiterò perciò a rispondere alle varie argomentazioni. È proprio il rispetto della comunità che mi indusse, lo scorso anno, d'accordo con l'autorità superiore diocesana, a far stilare un progetto da un competente e a sottoporlo all'approvazione della Soprintendenza di Bari, con regolare richiesta di parere scritto. Avrei consultato la comunità ecclesiale dopo l'eventuale approvazione del progetto da parte della Soprintendenza. Non serviva aprire un dibattito prima, senza la preventiva sicurezza della fattibilità legale dell'opera: è una normale regola di prudenza, a me sembra. Mi si potrebbe obiettare che questa è una giustificazione a-posteriori! Ma lei sa che è, invece, il mio stile di agire, come dimostrato quando, 15 anni fa, eseguiamo i lavori di adattamento alla Chiesa dell'Incoronata alle esigenze della Parrocchia. Dopo aver ottenuto il permesso della commissione liturgica diocesana (la Chiesa dell'Incoronata non è vincolata dalla Soprintendenza) si discusse abbondantemente in Parrocchia e, invece, il consiglio pastorale parrocchiale, di cui anche lei era membro, approvò senza nessun voto contrario, ma con 13 voti favorevoli e 2 astensioni, fra le quali la sua.

3. Condivido con lei l'affermazione che solo Dio è infallibile, perciò, tiro come conseguenza, che non solo il sottoscritto, ma nemmeno lei e nemmeno mi permetta la Soprintendenza di Bari. Infatti, se il suo parere è rispettabile non è tuttavia dogmatico, ma molto discrezionale. Infatti la stessa Soprintendenza di Bari ha autorizzato, e forse finanziato, la ristrutturazione del presbiterio della Basilica di S. Nicola a Bari, con la rimozione dell'altare barocco d'argento di stile tridentino e con la rimozione della balaustra e dell'iconostasi. La stessa Soprintendenza di Bari autorizzò l'eliminazione degli stucchi barocchi nella Cattedrale di Troia, mentre non lo ha fatto qui nella nostra: come vede tutto dipende dalla discrezionalità di chi presiede! A Milano, a Lucca, a Firenze le locali Soprintendenze hanno eseguito i lavori di adattamento allo spirito liturgico del Vaticano II del Duomo, ossia della Cattedrale di quelle città: certamente non inferiori alla nostra, da nessun punto di vista.

4. Per sua disinformazione le devo ricordare che il legale rappresentante della Cattedrale è solo il Vescovo, il quale può delegare un sacerdote per assolvere problemi giuridici con lo Stato ed altri Enti. E il Vescovo ha delegato me con decreto in data 29 giugno 1988 (decreto diverso da quello che trasferisce la parrocchia nella Cattedrale). Penso, quindi, che l'accusa di arrogante appropriazione di titolarità, che lei mi lancia, sia infondata. Credo inoltre di aver già risposto all'altra accusa, quella di disprezzo della comunità: ricordi l'operato all'Incoronata. Qual è la comunità? Il semplice raggruppamento dei residenti in un paese o coloro che vivono la vita ecclesiale, avendo gli stessi intendi, la stessa fede, gli stessi mezzi di vita cristiana...?

5. Non penso di dover essere d'accordo con la sua affermazione che il "fare" corrisponde a mantenere lo "status quo". In Chiesa, inoltre, si va per pregare, certamente aiutato, nella disposizione, dai segni, ma non certo per un mero godimento artistico.

6. Infine, non colgo l'insinuazione di intrighi da parte mia e di dabbennaggine della Soprintendenza (cfr. linee 18 e 19, IV pag. della sua lettera). Tanto dovevo per amore di verità. Saluti

Omelia per il trigesimo della morte del parrocchiano Potito

Carissimi, vorrei presentarvi un trittico della speranza. Non intendo fare uso della mia parola, e neppure del discernimento personale, ma di voci potenti e rassicuranti che arrivano dalla Parola ispirata e dalla Liturgia, da quel “pio Signore Gesù”, che deve sequestrare i nostri movimenti di dolore e di fiducia. Penso che anche lui, nel profondo raccoglimento dei dieci mesi di malattia abbia avuto conforto, nella spogliazione totale da queste voci e da queste “potenze benigne” che lo hanno certamente circondato. Lo dimostra la sua richiesta di comunione quotidiana e di confessione frequente, durante la malattia.

La prima voce di questo trittico della speranza viene dal linguaggio di Osea, profeta: quello che è impossibile per tutte le previsioni umane, qui viene dato per sicuro – “Come l’aurora il tuo ritorno è certo” – e del Salmo (16, 10 -11): “Tu non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, non permetterai che il tuo pio veda la corruzione. Mi mostrerai il sentiero della vita; c’è da saziarsi di gioia al tuo cospetto, di delizia alla tua destra, per sempre”. L’esperienza degli antichi Padri è fissata in questo denso pensiero: la mia persona riposa nella speranza. Ma è il vigore della parola pienamente sovrana di Cristo che ci deve star saldo nel cuore: “anche se fosse morto, vivrà” (Gv. 11,25). Parola perentoria, che lo spirito di discernimento e di relazione rende riconoscibile alla nostra fede: “E udii una voce dal cielo che diceva: scrivi: beati i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposino dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono” (Apoc 14,13). La fede dei nostri fratelli credenti è stata sempre questa: quella che il prefazio romano delle messe dei defunti enuncia così. “La vita è mutata, non tolta”; e la liturgia ambrosiana, tra le più antiche nel ciclo funerario, propone in questi termini, concendendosi pure allo strazio dell’assenza e della rottura precoce: “Tu mi hai imposto di nascere, Signore, tu mi hai promesso di risorgere; al tuo comando io vengo a te, Santissimo, deh! non lasciarmi solo. Davvero pochi furono i miei giorni, dammi il riposo con i santi tuoi”.

La seconda voce. All’inquietudine e doloroso quesito perché questo Dio della vita è anche il Dio della morte, risponde la Chiesa con la misteriosa proposta della sostituzione vicaria e del gesto sacrificale, che il nostro fratello Potito aveva ben compresa e accettata (come ci ricordò il Vescovo – Mons. Vincenzo D’addario – nell’omelia nel giorno della sepoltura).

Al di là di ogni valutazione, che appartiene alla storia o alla scienza, il senso occorre chiederlo proprio qui. Il senso, dunque, è la congiunzione con il sacrificio di Cristo in favore dei fratelli. Come in ogni sacrificio, la vittima, sempre la più degna, la più rigorosa, la più disponibile compie l’espiazione e la propiziazione. Quanto c’era e quanto c’è da espriare nel mondo della nostra cristianità infedele, lassa, senza impeti evangelici e senza coerenza, soprattutto là, dove si è realizzata nella vita politica! Dio ha scelto lui, per essere vittima in sostituzione; il perché proprio lui è insondabile, ma è certo una scelta d’amore per un impegno d’amore. Noi siamo avvertiti: c’è stato un aggiornamento di freschezza morale attraverso una quasi sovrumana espiazione delle colpe e c’è un capitale, religioso, morale e politico da spendere in modo pulito e senza nessun trionfalismo retorico. E perché l’atto sacrificale non è solo lavacro di misfatti, ma è soprattutto la propiziazione santa di una nuova profezia, facciamo tesoro, a livello personale, familiare, sociale, politico. Dimostreremo così di aver apprezzato il dono che il nostro fratello ci ha fatto e di aver capito come il miglior suffragio, cioè la migliore comunione con lui che vive in Dio la sua vita trasformata, stia nell’adempimento del nostro dovere.

La terza voce per questo nostro trittico della speranza, mi sembra ci venga dal popolo. Questo popolo capace di discernimenti fermi nel mondo di ciò che vale. Aver toccato l’anima popolare è un altro segno dell’altezza del destino. Il numeroso concorso di popolo e l’attenta partecipazione alla preghiera di suffragio, anche da parte di chi non è consueto frequentatore di atti liturgici non penso proprio che siano stati gesti di semplice simpatia o curiosità. Non ha suscitato scandalo vederlo così umiliato dalla sofferenza vissuta con impegno d’amore: la gente sapeva che l’immagine di Potito non era mai stata legata all’aureola del potere, ai trionfi, all’arroganza. C’era in lui il distacco interiore del cristiano da ogni concezione totalizzante della politica e di ogni cosa, ricordando sempre il detto evangelico che il sabato, cioè le leggi, è per l’uomo e non l’uomo per il sabato, cioè per le leggi. Nessuno è qui per altre ragioni che non siano quelle dell’amicizia, della fraternità e quelle ancor più forti e gaudiose della fede e della speranza. Facciamo, perciò tesoro della speranza che, come ultimo dono il nostro fratello Potito, come strumento di Dio,

ci dà. E, alla scuola di S. Agostino, ricordiamo che il suffragio cristiano sarà tanto più sincero e autentico, quanto più crea comunione va dimostrata con la comprensione dell'impegno quotidiano che ci attende. Il tempo delle lacrime è passato, perché il Cristo immolato è il Signore vittorioso.

E chiudo con un'espressione dello scrittore P. H.

Simon: "la vera sfida di oggi è fra due grandi esclamazioni di speranza, "in piedi, dannati della terra!" e "Cristo è risorto". Tutto il resto non è più che il vano brusio di una saggezza ormai superata, che non ha più nulla da offrire alla sete degli uomini". Il nostro fratello Potito, nella sua vita ha scelto la seconda e ci invita a fare altrettanto.

Omelia per il funerale del parrocchiano Gerardo

Cari familiari di Gerardo, è una necessità per noi dichiarare quanto profondamente e sinceramente partecipiamo al vostro dolore.

La perdita, nella morte, di Gerardo... è un avvenimento che sconvolge l'esistenza e obbliga ad impostare in modo diverso e spesso imprevedibile programmi, orientamenti e la stessa vita. Noi non condividiamo l'idea di un destino assurdo, ma sappiamo che anche nell'uso tragico della libertà da parte dell'uomo, l'amore di Dio Padre, manifestatosi in Cristo crocifisso e risorto per noi nella potenza dello Spirito Santo ci assicura la sua misericordia ed il suo amore perdonante e consolatore.

Ogni volta che Gesù si incontrò con la morte fu sempre, prima, accanto ai familiari: a Giàiro, padre di una giovinetta, alla madre vedova a Nain, alle sorelle Marta e Maria per il fratello Lazzaro. Sul Calvario, nella più disumana tragedia della storia, la madre di Gesù assisté il Figlio che moriva su una croce!

L'azione liturgica inizia con un invito a cogliere la vita come realtà fontale ed a considerare la comunione in Cristo, e quindi nella Chiesa, come il luogo sul quale la morte non ha potere.

La Chiesa si presenta al cristiano come l'ovile difeso dal Buon Pastore, che impedisce al 'lupo' di aprire e disperdere. Impedisce, in altre parole, alla morte, in ogni sua manifestazione, di svolgere la sua terribile opera: sottrarre, dividere, annientare.

Prendendo atto che la cultura, nella quale siamo immersi, ci svia verso una subdola adorazione della morte, celebrandola, come unica, definitiva, seppur dolorosa realtà, si è voluto contrapporre, alla religione dell'annientamento la fede vitale del Cristo risorto.

Formuliamo, apertamente e senza infingimenti, le amare domande che nascono spontanee nel cuore dell'uomo, di fronte a questo evento, confrontandole con le risposte che il Grande Morto sa dare dalla sua Croce. Al fondo di questa scelta c'è la teologia del Vangelo di S. Luca della passione: una teologia solare che vede, nel Cristo paziente, l'uomo che si avvia ad intronizzarsi sul monte e, dal trono della croce e dal luogo della sua morte, giudica la morte del mondo e salva l'umanità.

Fra noi ed i morti è possibile uno scambio? Certo che sì! Le opere di vita eterna che noi compiamo sono come un sangue vivo che rifluisce in loro. Le loro opere di eternità sono altro sangue vivo che rifluisce dentro la nostra esistenza. Questo è il suffragio.

Due carità, due capacità di amare donando, che servono a far vivere meglio e di più sia loro che noi. Questa è la consolante comunione che tutti ci lega: la comunione con Cristo Gesù.

Ma, insieme a questa fede, vi sono dentro di noi molti dubbi e molte incertezze.

Vogliamo chiedere a Dio di spiegarci che cosa è la morte. Vogliamo dirgli: Signore parlati della morte e noi ti ascolteremo.

Il Vangelo ci dice: il primo giorno della settimana, le donne si recarono al sepolcro di buon mattino, portando gli aromi che avevano preparato. Ma videro che la pietra era stata ribaltata, davanti al sepolcro. Ed entrate dentro non trovarono il corpo del Signore Gesù. Ora, mentre non sapevano che cosa pensare di questo, ecco due uomini si presentarono a loro in vesti risplendenti. Esse, prese dallo spavento chinaron in terra la faccia, ma i due uomini dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto". Si ricordarono allora delle sue parole e, al loro ritorno dal sepolcro, raccontarono tutto questo agli undici e a tutti gli altri (Lc. 24,1 – 6.8).

Fratelli e sorelle: ritorniamo anche noi a quei momenti dolorosi, per visitarli con la fede delle donne del Vangelo. Ricordate: la loro sofferenza legata a quel letto... l'affievolirsi giorno dopo giorno... e poi un letto vuoto.

Ricordate: una lettera prima di lasciarci... un colpo e poi un letto vuoto.

Ricordate: usciti quel mattino e mai più tornati... e un letto vuoto.

Un piccolo frullo d'ali nell'intimo del seno... e poi un ventre vuoto...

Chi cercate? Chi cercate?

Cercate morti ed essi sono vivi. Il vostro dolore e la vostra solitudine vi anebbian gli occhi.

Ricordate, ricordate! Solo ricordi!

Ma i vostri ricordi sono come i lini piegati nel sepolcro di Cristo. Sono le bende che tengono serrato Lazzaro risuscitato. Essi sono vivi: li ha accolti il Signore della Vita. Non li vedete ma sono qui, sono stati sempre qui. Le loro mani sono come le vostre: bucate dai chiodi; e così il loro costato. Come le vostre, le loro sono mani che lavorano per il mondo. La loro morte è sostegno alla vostra vita. Voi non li vedete: li pensate altrove. No, essi sono qui nella nostra esistenza.

Ricordate il loro letto di dolore: è stato il sepolcro dell'amore.

Essi si sono spinti avanti, fino al nulla della morte, per dirci che bisogna farsi chicco di grano e penetrare l'umanità come una terra in cui possa nascere l'albero della vita.

Voi non li vedete, ma essi vi chiamano ad andare oltre, ci precedono perché possiamo andare sicuri nel mondo e poi nel grande viaggio verso Dio. Io vi dico: non cercate fra i morti coloro che sono vivi. Annunziate a tutti che la vita ha vinto la morte.

Con la fede che ci viene dal battesimo, vogliamo parlare al Signore a nome di chi ha perduto un figlio: Dimmi, perché lo hai preso? Perché hai colpito il frutto dell'amore? Perché una vita giovane? Un figlio è il futuro dell'uomo.

Tu sei Rachele che piange i suoi figli e non vuole essere consolata perché non li ha più. Trattieni la voce del pianto. C'è un compenso per le tue pene, c'è una speranza certa per la tua discendenza. Anche Maria ha generato un Figlio, quando lo ha stretto morto fra le braccia.

Signore, io ti parlo per chi ha perduto il suo coniuge. Era la metà della sua vita, con lui bisognava condividere tutto: Tu l'hai detto. Ora mi sono compagne tenebre e solitudine. Rispondimi! Che piange la sua Sara. Asciuga le tue lacrime: Signore, io ti parlo a nome dell'orfano: un uomo ed una donna gli hanno dato la vita, ed egli non può conservare la loro. Hai troncato la radice, ed i figli, come foglie, appassiscono. Rispondimi.

Dov'è Signore l'amico che si è tolta la vita? Che aveva nella mente e nel cuore? Perché il tuo Sole non l'ha illuminato? Rispondimi!

Signore, io ti parlo a nome dei morti per la guerra, quella delle armi, quella della violenza senza un saluto, un abbraccio. E tutta fatalità? Rispondimi!

A questi nostri interrogativi, il Signore ci risponde: Mi avete gridato le vostre morti. Io le conosco tutte. Ma voi, guardate dietro ognuna di esse: non c'è forse la vostra ribellione alla vita? Guardate dietro di essa e scoprite la mia misericordia.

La morte non è certo opera di Dio. Egli non gioisce se i vivi muoiono: tutto Egli creò per la vita.

Non vi dirò parole di condanna: venni solo per perdonare. Vi dirò parole di consolazione. Non temete, figli miei, io non sono la morte: io sono la Vita. Io sono silenzioso e non visto, perché è difficile entrare nelle stanze chiuse del vostro cuore ed accendervi un fuoco di amore.

Gesù dice: Guardatemi, sono il morto e il vivente, sono crocifisso e sono luce.

Avrei potuto mai accettare la morte se la morte non fosse stata vinta?

Avrei sofferto fino a morire, solo per morire? Per voi sono morto; per voi sono risorto.

Quando piangete i vostri cari, voi piangete me: in ognuno di essi Io continuo a morire.

Un uomo non è solo sangue vostro, ma anche sangue di Dio.

Voi avete levato un lamento per un Dio morto: perciò non c'è un dolore più grande del vostro. In ogni vostra solitudine la morte cercava di colpire me.

E voi siete Maria che piange il suo Gesù. Ho le braccia aperte, le ho inchiodate per darvi la certezza che voglio accogliere e condividere tutta la desolazione del mondo.

Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi darò ristoro.

Venite a questo abbraccio, fatelo vostro! Imparate da me che sono umile e mite di cuore! Nel vuoto che la morte ha creato in voi, allargate le braccia e consolate. Così troverete consolazione. Ecco, io ho vinto la morte e mando voi. Ecco io sono la vostra pace.

Grazie, Signore, perché anche i nostri fratelli, simili a Qoélet e a Brecht, fermi alla tappa del dubbio e dello scetticismo, non sono fuori dall'attenzione, dalla comprensione e dall'amore Tuo. Perché Tu sei anche il Signore degli scettici, dei dubbiosi, il Dio che si cura di coloro che ne negano l'esistenza, il Padre di tutti i figli della variegata e complessa famiglia umana.

Omelia per il matrimonio di Rosetta ed Egidio

14 luglio 1997

(1 Gv. 4,7-12; I Cor. 12,31 – 13,1 – 8; Gv. 11,1 – 42)

Il messaggio che Egidio e Rosetta vogliono trasmetterci attraverso i testi che abbiamo letto è certamente legato alla vibrazione propria del loro amore. Ma in esso troviamo anche le caratteristiche di ogni amore, e soprattutto di ogni amore di coppia, di ogni amore tra un uomo e una donna. È il messaggio di un amore che sembra irraggiungibile, ma che è pur sempre un incontro, che rende chi ama sempre attento al cammino dell'altro.

La Bibbia, nella prima e nella seconda alleanza, presenta l'amore di Dio verso l'umanità come amore sponsale, e l'apostolo Paolo, nella lettera agli Efesini, parla del matrimonio come sacramento dell'amore di Dio per la Chiesa, l'umanità amata e redenta. Vorrei iniziare, perciò, la riflessione sulle letture bibliche con la preghiera di benedizione dell'anello nuziale nel rito siriano delle nozze, quell'anello nuziale che è il simbolo di Dio che non ha principio né fine, che è il simbolo dell'arcobaleno, il grande anello che Dio ha costruito nel mondo, dopo il diluvio, come segno dell'alleanza perenne tra lui e l'umanità. Nella lingua francese questo simbolismo è ancora evidente, perché l'anello nuziale è chiamato, infatti, "alliance", cioè "alleanza".

*"Il Signore Gesù Cristo
sposo di giustizia e verità
egli fidanzato alla Chiesa dei popoli tutti
con il suo sangue le ha fatto la dote
e con i chiodi che lo hanno crocifisso
gliene ha lavorato l'anello..."*

*"Quanti misteri raccoglie lo splendore dell'anello!
Della sua giustizia si sono rivestiti i santi,
della sua verità rifulgono i giusti.
È l'anello, che libera Tamar dalla morte
è l'anello, che sta al dito di Giuseppe sul carro
è l'anello, che esalta Daniele nella vittoria
è l'anello, che accoglie il figlio dissipatore dei beni
e allora per lui si uccide il vitello più pingue
è l'anello, che unisce la sposa allo sposo..."*

*"Sia per essi qual è il mistico anello
che conduce a nozze la figlia del suo popolo
dotata del corpo e del sangue per la remissione
dei peccati.*

Sia benedetto l'anello per la gioia piena dei figli della santa Chiesa..."

L'amore è un cammino strano, che non segue

la logica a cui siamo abituati nei nostri rapporti di tutti i giorni. Se vogliamo far rientrare nella logica comune anche l'amore, quest'ultimo ben presto sparirà, non avrà vita lunga. Infatti nell'amore si assume un modo particolare di ragionare, che non può essere valutato con il metro normale.

Innanzitutto l'amore scaturisce sempre da un altro amore: *"Dio è amore; chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore"*; l'amore è un fiume che scorre sempre dall'alto verso il basso: non sale mai verso la sorgente, ma scende sempre verso l'immensità del mare. Più scende, più si allarga, sino ad avere dimensioni infinite. L'amore non va mai conservato, ma sempre dilatato altrimenti muore.

Tante volte vi accorgete di non capirvi, e l'amore vi sembrerà più amore, un amore più evidente, più riconoscibile. Quante volte i limiti che riscontrerete nell'altro vi faranno sorgere il desiderio di punirlo, di rispondere nello stesso modo, di fargli pagare quello che non è riuscito a donarvi! Ma l'amore non ripaga con la stessa moneta, non si muove mai secondo giustizia.

L'amore che vi viene proposto è un amore impossibile, un amore di romanzo, forse una storia da raccontare ai bambini, una favola, un amore che non si riesce a riconoscere nella realtà, che è ben diversa: *L'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* (1 Cor. 13,7).

Confrontati con un amore del genere, avrete l'impressione di perdervi, di non conoscervi, di non capirvi e di non esservi mai amati. Ma l'amore ha bisogno di scomparire per potersi ritrovare, ha bisogno di nascondersi per potersi far riconoscere. Allora questo amore sarà più forte di ogni altra cosa: lavoro, divertimento, salute, figli, tutto sarà secondario di fronte all'esperienza dell'amore.

Soprattutto l'amore dovrà fondarsi sul perdono. Prima o poi l'altro sbaglierà, e solamente il perdono potrà ricucire il rapporto e rinnovare l'incontro. Come scoprire se si ha la capacità di perdonarsi? Se sarete capaci di non farvi paura l'un l'altro. Non è infatti l'errore che distrugge l'amore, e neppure il contrasto, ma la paura. La paura emerge quando non c'è amore, quando non c'è fiducia, quando si vuole imporre all'altro qualcosa che non siamo capaci di portare. La paura si manifesta quando si scarica sull'altro la responsabilità di un fatto, come

avvenne tra Adamo ed Eva che si rinfacciarono reciprocamente la colpa del loro errore, perché non volevano portare l'uno i pesi dell'altro. La paura emerge quando non si rispettano i tempi dell'altro: non possiamo chiedere all'altro ciò che ancora non è pronto a dare, né dirgli una cosa che non vuole sentire, perché non potrebbe portare su di sé ciò che le sue spalle non sono pronte a sopportare. La paura scoppia quando l'altro ci lascia soli e ci condanna all'isolamento.

Ma il segno più grande del vostro amore sarà l'amore che insieme riuscirete a dare ad altri: avete ricevuto l'amore, avete ricevuto la presenza di un altro accanto a voi, mentre tanti hanno questo dono e forse non lo avranno mai. Queste persone hanno diritto a ricevere una parte del vostro amore, faranno parte della vostra famiglia. Famiglia che, per rimanere solida, dovrà allargarsi alle dimensioni della vita, dell'universale, a quelle dimensioni cosmiche a cui Gesù ci ha educati.

L'amore vi aiuterà a fare amicizia con chi vi ha fatto del male, vi spingerà a invitare a casa vostra coloro che non vi inviteranno mai, vi farà amare coloro che non vi amano. Così imparerete a riconoscere Dio; che vi ama senza che voi lo conosciate e senza neppure che lo invociate; che vi starà accanto anche se gli farete del male e vi chiamerà amici anche nel momento in cui lo tradirete.

Fatta questa riflessione può essere facile comprendere come mai in un rito di nozze è stato letto il racconto di una morte, della morte di Lazzaro.

Nel racconto ci sono tre figure: Lazzaro, Marta e Maria. Sono tre modelli, che parlano di noi, e quindi anche di voi, Egidio e Rosetta.

Lazzaro è ammalato, anzi sta per morire; ma quando ci sono l'amicizia e l'amore la malattia e la stessa morte non sono un fatto definitivo, ma solo un evento superficiale, che non conduce alla distruzione, ma alla novità. La morte diviene quindi l'occasione perché si possano manifestare cose grandi, che non devono più finire. Sarà il modo per passare oltre. Dio vuole costruire il paradiso immediatamente, non rimanda la costruzione a dopo la morte, e lascia al vostro amore, come all'amore di tutti, di concretizzarlo davanti ai nostri occhi.

L'amicizia vuole costruire questo giardino di delizia ad ogni costo: Gesù rischia anche la morte per non lasciare solo l'amico che si è ammalato; parte verso la Giudea anche se i suoi nemici lo stanno cercando per ucciderlo.

Qualche volta, Egidio e Rosetta, chi vi sta accanto potrà anche ammalarsi per costringervi a

non lasciarlo solo o a non lasciarla sola: spesso una malattia o una scomparsa può essere un messaggio che va ascoltato e a cui va data una risposta, una risposta di amicizia e di amore.

L'amore non accetta che l'altro viva addormentato. Ci saranno momenti in cui non avrete voglia di vivere, vi sentirete morire, o vi lascerete morire. Avere uno accanto che non vi lascia morire, che vi obbliga ad una vita nuova, sarà un dono prezioso dell'amore.

Ci sarà poi chi cercherà di paralizzarvi; vi diranno che tutto è finito, e che l'unico modo per vivere è quello di tornare alla situazione di quiete, in cui tutto viene messo a tacere.

L'amore invece non accetta paralisi; toglie ogni legame, rompe le bende e manda libero colui che sembrava morto, o che gli altri avevano considerato ormai già finito. Non ascoltateli, ascoltate il vostro amore! Risuscitare significa vivere nella libertà, e libertà è sinonimo di amore. Quando vi sveglierete l'un l'altro, quando vi scuoterete, ognuno prenderà la propria strada, e avrete l'impressione di perdervi; allora verrà spontaneo pensare: era meglio quando eravamo addormentati, quando potevamo avere in mano l'altro come una mummia. Ma l'amore crea e vuole persone vive; vuole persone che sappiano camminare e vivere autonomamente, e che solo per amore accettino di mettere la propria vita accanto a quella di un altro.

Marta è simbolo della persona, che non crede a titolo gratuito, ma vuole prima constatare di persona e poi realizzare l'incontro di amore. La nostra esperienza avviene sempre in questa direzione: prima vediamo, proviamo, verifichiamo e dice: «Se tu credi, vedrai». E la fede che vi permetterà di vedere nell'altro cose che sembrano inesistenti, ma solamente in questo modo l'altro riuscirà a realizzarle.

Ognuno di voi riuscirà ad esprimere da se stesso quello che l'altro vede con il proprio amore. Per questo l'amore può fare anche miracoli, e riesce ad esprimere cose che sembrano impossibili a chi non ama.

Maria era invece una donna che si era immedesimata nella situazione del fratello a tal punto che anch'essa era praticamente morta nella sua disperazione. Gesù la chiama fuori dalla casa in cui si era rinchiusa, la casa dove non si crede alla forza dell'amicizia, dove si rimprovera e si condiziona l'amore all'efficienza: *Costui che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che questi non morisse?* (Gv. 11,37). Ma a volte è necessario

permettere che l'altro giunga sino al limite della propria esperienza umana, che giunga alla morte, che giunga a lasciare tutto, a perdere tutto, a trovarsi solo per poter recuperare la ricchezza della propria totalità. Come il figlio prodigo che nella sua miseria è riuscito a recuperare l'amore, mentre il fratello maggiore, pur non essendosi mai staccato dal padre, non è stato capace di riconoscere l'amore che questi esprimeva.

Quante volte rimaniamo alla finestra invidiosi della libertà che gli altri hanno potuto conquistare! Meglio andarsene che rimpiangere continuamente quello che non si è potuto avere: il giorno del ritorno sarà un giorno di festa perché avremo finalmente riconosciuto l'amore, perché ci accorgeremo che eravamo stati sempre aspettati. La morte è il segno della mancanza di libertà, e mancanza di vita che se ne è andata per inedia: Lazzaro si era lasciato morire, anche se questo ha potuto attirare e muovere l'amicizia e l'amore di coloro che lo amavano.

Egidio e Rosetta, lasciatevi liberi; datevi l'un l'altro la gioia di non sentirvi compressi nei lacci della gelosia. Datevi la libertà: vi siete sposati per essere più liberi di quando eravate soli.

Tutto questo provocherà reazioni e scontenti, invidia e soprattutto contrasti, ma anche tanta ami-

cia, tanta fiducia, tanto amore e tanta simpatia.

«Alcuni, visto il miracolo di Gesù, credettero in lui». «Altri riferirono ogni cosa ai suoi nemici: da quel giorno decisero di farlo morire».

Chi non è abituato all'amore non vi perdonerà mai la vostra libertà, ma se non vi lascerete liberi rischierete un giorno di ritrovarvi senza amore.

Chiudo con la preghiera per ottenervi la vocazione all'amore e vuole essere anche l'augurio di saper crescere continuamente nel vostro amore:

• *Signore, che inscrivi nel cuore di ogni persona la vocazione all'amore, infondi in Egidio e Rosetta la capacità di vivere nella famiglia il mistero della tua comunione.*

• *Fa' che il loro vincolo di amore sia immagine e simbolo dell'alleanza, che ti unisce al tuo popolo.*

• *Dona ad essi un cuore nuovo, che li renda capaci di amarsi, come tu li hai amati fino al sacrificio della croce.*

• *Concedi loro di essere per i figli testimoni della salvezza, di proclamare ad essi le tue opere, di manifestare ad essi il tuo amore che perdona e che salva. Amen.*

Omelia per il matrimonio di Margherita e Michele

Carissimi Margherita e Michele,

avete scelto come Parola di Dio per la liturgia del vostro matrimonio un brano dal "Cantico dei Cantici", uno dalla prima lettera ai Corinti e il testo del Vangelo di Matteo sulla dignità dell'uomo e della donna nel matrimonio.

Forse qualche invitato alle vostre nozze, non troppo avvezzo all'ascolto della parola di Dio, si sarà stupito di trovare nella Bibbia un libro intero che canta le bellezze dell'amore umano: *È un cantico che, con la sua alta nobiltà e la sua dolcezza, supera tutti quelli che possono esistere... non una musica della bocca, è un'esaltazione del cuore; non è il mormorio delle labbra, ma l'emozione della gioia; l'armonia in accordo delle volontà, e non solo delle voci (S. Bernardo; primo sermone sul Cantico).*

Cara Margherita, apparentemente Michele, con le parole del Cantico non ha detto nulla di diverso da quello che pensano tutti qui: *Vieni mia bella*. Ma in lui c'è una motivazione diversa e più forte: Sei bella perché sei l'amata e sei amata perché sei la sua bella. E per questo motivo che dice lascia le tue paure ed esitazioni..., è giunto il momento di dire le parole che attendo. Sì, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è dolce: oh, io conosco la tua voce, ma voglio sentirla dire di fronte al mondo il sì gioioso dell'impegno, il sempre dell'amore: voglio sentirti dire: "il mio Amato è mio e io sono sua..."

Con il Cantico ti dice ancora di mostrargli il tuo viso, perché il tuo viso è grazioso. Certo che Michele conosce il tuo viso, ma oggi lo vuole vedere raggianti, trasfigurato dalla gioia di abbandonarsi per sempre nella serenità della fiducia totale del vostro amore.

Ma Michele non pensare che mi rivolga solo a Margherita. Anche tu hai le tue doti. C'è però qualcosa di più bello di voi due: il vostro amore. Questo amore meraviglioso di cui parla il Cantico dei Cantici. Questo amore forte come il fuoco divino, immagine dell'amore di Dio per l'uomo.

Questo libro non ha timore di cantare i casti piaceri dell'amore. Ah, se i mariti trovassero di tanto in tan-

to i toni ardenti di questo magnifico poema. È così difficile dire ogni giorno alla propria moglie che è bella? Evitando la gaffe di quel marito che le diceva: “Sei bella oggi!”. Quando sarete a corto di immaginazione, utilizzate i delicati complimenti del Cantico dei Cantici: “*Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella, i tuoi occhi sono come colombe... un nastro di porpora sono le tue labbra...*”

L'amore è contemplazione: si meraviglia di scoprire sempre gli aspetti formidabili dell'altro. E tu Margherita anche quando tuo marito avrà 60, 90 anni dovrai dire lo stesso: “*Non conosco ancora la parte migliore di lui*”. L'autore sacro ci ricorda che l'amore non è sentimento effimero, che si scambia come si cambia l'automobile. Fuoco divino, ha dunque la costanza, la potenza dell'amore di Dio. Michele e Margherita, voi sapete bene che ha ragione la Bibbia. Quando si è innamorati, ci si sente abitati da una forza incredibile. E voi vi impegnate solennemente oggi, perché sapete che potete scommettere con fiducia su questa passione meravigliosa che vi unisce.

Michele tu dici a Margherita le stesse parole dell'Amato della Bibbia: “**Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio...**”. È un marchio indelebile. **Non esitate a gridare al nostro mondo di zapping amorosi che voi credete alla fedeltà.**

Carissimi, voi non dimenticherete che questo amore meraviglioso trova la sua origine nella tenerezza di Dio. Unendovi davanti a Lui oggi, potrete avere la certezza che sarete innestati per tutta la vita su questa fonte dell'Amore divino. Vi basterà venire ad attingere a questo pozzo d'amore, presente a domicilio, in fondo al vostro cuore. Se non dimenticate il Dio del vostro matrimonio, Egli farà scaturire fino alla vostra morte l'acqua chiara e meravigliosa del Grande Amore.

Quell'amore che Paolo, scrivendo ai Corinti ha detto che deve essere al primo posto nella nostra vita di relazione. Ma deve avere le caratteristiche dell'amore divino: Voi vi sposate perché per voi l'Amore è al primo posto, è l'Essenziale di ciò che volete vivere. Verrà prima del vostro successo nel lavoro. Naturalmente verrà prima della televisione, prima del computer o di internet, prima degli svaghi... L'amore è il vostro capitale essenziale. E non dimenticate: è un capitale che bisogna far fruttare, perché non rimane mai uguale a se stesso. O perde valore o ne acquista: sta dunque a voi mantenerlo, facendo bilanci, revisioni, tenendo aggiornati i vostri conti, evitando i saldi negativi costituiti da lunghi periodi in cui non si dice nemmeno più: “*Ti voglio bene*”. Farete di tutto per salvare il vostro amore: se fallisse, sarebbero i vostri figli a pagarne gli interessi.

Ma, evidentemente, scegliendo questo testo della lettera di Paolo ai Corinti, avete la nobile ambizione di vivere un amore che sia qualunque. Manifestate un ideale molto alto, l'amore vero che non ha niente a che vedere con l'amore dei primati televisivi: l'amore vero non si discute... è esigente, o non esiste. La vita di coppia non è un piatto pronto, né tanto meno precotto. Ogni amore deve e dovrà lottare sempre contro tre tentazioni che lo aspettano al varco: la tentazione del possesso, quella della fusione e quella dell'intorpidimento.

Ecco allora la ricetta di San Paolo: l'amore è paziente, non si vanta, non cede alla collera, non è invidioso, non cerca il proprio interesse, non gode dell'ingiustizia; l'amore ha fiducia, è capace di tutto, rende servizio. Così giungerete a vivere l'amore di qualità che sognate, che non è altro che l'amore stesso che Cristo ha avuto per voi, questo amore senza calcolo, che vuole il bene dell'altro prima del proprio. Questo Amore folle che, se necessario, arriva a morire per l'altro. Tramite il vostro sacramento del matrimonio entrerete nel fuoco dell'amore folle di Cristo per il mondo.

Omelia per il matrimonio di Vincenzo e Stefania

20 Agosto 1997

(Gen. 12,1 – 10 Gv. 15,9 – 17)

Vattene dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò (Gen. 12,1).

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv. 15,13)

Certamente ogni matrimonio è un impegno, ogni incontro tra uomo e donna in vista di una vita comune

è un imprevisto e un'avventura. Ogni matrimonio è l'incontro tra due persone che hanno abitudini differenti, e l'incontro tra due persone che non si conoscono a fondo, per cui c'è sempre uno spazio di incertezza e forse anche di paura.

Però il matrimonio di Vincenzo e Stefania è l'avventura di due persone che sono ancora più lontane: Vincenzo è del Sud e Stefania è una ragazza del Nord. Tra loro gli usi e le abitudini sono diversi. Ma il loro desiderio di amore vuole superare ogni barriera e ogni divisione. L'amore è capace di avvicinare mondi diversi, di permettere una vita comune tra persone che sembra quasi impossibile far incontrare. Perché l'amore è padrone anche dell'impossibile.

Dobbiamo ringraziare Vincenzo e Stefania, perché attraverso il loro amore il mondo diventa più piccolo. E due mondi, che alcuni vorrebbero lontani per tanti motivi, sono obbligati ad avvicinarsi. Oggi dobbiamo abituarci sempre più ai matrimoni tra persone che vivono veramente in mondi e culture diverse, tra matrimoni multirazziali. Saranno sempre più matrimoni di annunzio, profetici della potenza dell'amore, cioè faranno vedere ciò che agli occhi coperti dalle cataratte delle abitudini immotivati o dalla sapienza dei proverbi non si vede né si comprende. Questo amore deve fare il giro del mondo e obbliga tante persone lontane ad incontrarsi tra loro: oggi stesso, in questo stesso momento, qualcuno dall'altra parte dell'Italia ci sta pensando e forse sta pregando per noi.

Il fatto che ambienti o, addirittura, mondi lontani e diversi si possano incontrare è un augurio per voi, Vincenzo e Stefania, ma anche per tutti noi, e per tutti gli uomini della terra. Quello che permette questo amore, quello che rende possibile un incontro che è sembrato addirittura assurdo, è l'amore annunciato da Cristo Gesù.

Vincenzo e Stefania ci insegnano che l'amore di un uomo e di una donna può espandersi, può allargarsi e prendere la dimensione di tutta la terra. Così anche il vostro amore sarà obbligato ad allargarsi.

Per l'amore niente sembra troppo lontano, niente può sembrare assurdo. L'amore si può espandere sempre più, quasi a macchia d'olio, come il mare a cui tutti i fiumi possono portare acqua e nel quale ognuno può immergersi e bagnarsi, e trovare refrigerio.

L'amore universale non può limitarsi a quelli di casa nostra, anzi, il vero amore inizia da quelli che sono lontani, dai diversi, dai nuovi. Gesù dice

addirittura che deve cominciare dai nostri nemici.

Stefania è venuta qui fidandosi solo dell'amore di Vincenzo e del nostro amore. Per amore ha accettato di lasciare tutto, di prendere nuove abitudini, di assumere nuovi modi di vivere per essere capace di vivere con noi.

Il vostro matrimonio ci insegna ad amare in modo diverso, ad amare alla pari, perché tutti dobbiamo ammettere di avere bisogno di imparare uno dall'altro, senza imporre nulla a nessuno.

Noi invece siamo abituati a volerci bene solamente essendo uguali; non siamo abituati a volerci bene rimanendo persone differenti. Per questo obblighiamo il più debole a cambiare, vogliamo che tutti siano uguali a noi, vogliamo che tutti abbiano le nostre stesse idee. Ma questo non è amore.

Se permettete, Vincenzo e Stefania, vogliamo dirvi qual è l'amore che vi auguriamo di vivere.

Il segno più grande dell'amore tra due persone è il dono della gioia regalata all'altro, e per questa gioia uno è disponibile anche a regalare la propria vita ad un altro: nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv. 15,13).

Gesù propone un amore che non guarda al proprio interesse, ma all'interesse dell'altro, un amore che dona all'altro quello che l'altro maggiormente desidera.

Gesù propone un amore che scusa tutto, che sopporta tutto, che crede a tutto e non pensa mai male.

Chi vive un amore del genere non farà mai paura a nessuno: tutti avranno il coraggio di avvicinarlo, tutti cercheranno di avvicinarlo, tutti cercheranno di parlargli e di averlo come amico.

L'augurio che vi facciamo, Vincenzo e Stefania, è che non abbiate mai paura l'uno dell'altro, che non vi facciate mai reciprocamente paura: così farete crescere sempre più l'amore.

Un altro augurio che vi facciamo, legato al precedente, è di essere soprattutto amici tra voi.

L'amico è colui che prende su di sé le difficoltà dell'altro.

A volte sarete amici scomodi, a volte sarete amici difficili, e persino insopportabili, ma a volte vi scoprirete amici preziosi, desiderati, amati.

Certe volte vi verrà la tentazione di andare a cercare altrove, ma vi accorgerete che è sempre meglio colui o colei che avete accanto, con cui avrete cercato un'intensa che difficilmente troverete altrove; difficilmente troverete un amico più amico di colui o di colei che avete sempre avuto accanto a voi.

Omelia per il matrimonio dei parrocchiani Piergiorgio e Nadia

Carissimi Piergiorgio e Nadia, le letture di questa liturgia nuziale ci invitano a riflettere sul mistero dell'unità che si realizza fra l'uomo e la donna nell'unione matrimoniale.

Il racconto della creazione della donna nella prima lettura ci mostra il senso originario della vocazione matrimoniale a cui Dio chiama l'uomo. Il testo è preceduto da una breve descrizione degli animali e dell'imposizione del nome da parte di Adamo.

Questo contesto immediato è importante per la comprensione di quanto segue: infatti Adamo emerge sì come sovrano incontrastato del mondo animale - l'imposizione del nome significa appunto una presa di possesso e un segno di signoria -, ma appare anche immerso in una terribile solitudine, come risulta dalla frase conclusiva. "Ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile". (Vi immaginate il povero Adamo che passi tutta la sua vita con un pappagallo che ripete sempre le stesse parole!). Qui tocchiamo concretamente il limite del mondo subumano: esso non potrà mai riempire il cuore dell'uomo.

Da questa premessa emerge in tutto il suo valore l'atto creativo della donna.

Qual è il significato di questo essere, uscito dal corpo stesso dell'uomo? Un aiuto simile all'uomo, aiuto non nel senso di servirlo, ma aiuto che sta di fronte a lui.

Questo termine indica identità di natura e nel medesimo tempo complementarietà. La donna è la vera e propria compagna dell'uomo. Tutto questo viene espresso letteralmente dal nome stesso della donna "isha", dove l'omofonia "ish - issà" uomo/donna - intraducibile in italiano - vuole appunto sottolineare la piena parità del partner dell'uomo.

L'apporto della donna sul piano esistenziale è immenso: anzitutto il superamento radicale della solitudine. Non è che Dio abbia creato prima l'uomo e poi la donna, ma questa messa in scena dell'autore mostra efficacemente che nulla può colmare la solitudine radicale dell'uomo; solo la donna è in grado di liberarlo dalla solitudine e fargli compiere questo primo esodo da se stesso. Nasce allora per la prima

volta un vero dialogo ed è significativo che la prima parola che nella Bibbia esce dalla bocca dell'uomo sia appunto una canzone d'amore (v. 23).

Qui il linguaggio raggiunge il suo livello più alto, perché diventa espressione del cuore dell'uomo, interpellazione dell'altro, comunione stessa con l'altro. Il tutto è intriso da un sentimento di gioia così intenso, che sorpassa di gran lunga ogni altro sentimento.

Questo apporto stupendo della donna all'uomo non è tuttavia pienamente in possesso dell'uomo, ma appartiene al mistero. Un senso di mistero infatti circonda il momento creativo della donna esso non tollera spettatori, perciò avviene durante il sonno di Adamo (v. 21). Dunque il mistero dell'amore fra l'uomo e la donna non sarà mai una realtà soltanto umana, perché affonda la sua origine in Dio e rimane radicalmente aperto a Lui.

L'amore diventa, così, vocazione.

La frase conclusiva del racconto della creazione (v. 24) non costituisce semplicemente l'eco di un costume per cui l'uomo al momento del matrimonio lascia la propria famiglia, ma un'importante affermazione teologica sulla vocazione fondamentale dell'uomo. Da dove nasce questa attrazione così forte degli stessi vincoli di sangue, per cui l'uomo e la donna lasciano la propria famiglia per formarne una nuova? Semplicemente dalla forza del sesso o dal desiderio di procreare o da consuetudini sociologiche? No, ma all'atto creativo stesso di Dio. Egli ha tratto la donna dall'uomo, evidenziando così l'unità primitiva e originaria.

L'amore è dunque dono, ma anche vocazione, la vocazione fondamentale dell'uomo. Nel progetto di Dio l'unione matrimoniale dell'uomo e della donna mira appunto a quell'unità che è all'origine dell'esistenza stessa dell'uomo, ad un'unità scelta e vissuta coscientemente come risposta al dono di Dio.

I farisei mettono alla prova Gesù, ponendogli una domanda su un argomento delicato e difficile. "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". (v. 2). Gesù va al cuore del problema. E con la sua contro-domanda Egli evoca anzitutto la triste realtà dell'uomo dopo il peccato, cioè quella durezza del cuore provocata dalle continue violazioni delle norme di Dio. Solo in un simile contesto può nascere la pratica del divorzio. Gesù invita a volgere l'attenzione alla situazione originaria dell'uomo, ma anche ciò che egli è nel pensiero di Dio. È dunque nell'ordine

della creazione che bisogna cercare la reale volontà di Dio circa il matrimonio.

Dio, creando l'uomo a sua immagine come maschio e femmina, fonda l'unità indissolubile del matrimonio. È dunque Dio stesso che unisce l'uomo e la donna in unità e l'unione dei sessi formati una sola carne trova senso e legittimità non semplicemente in se stessa, ma nel riferimento all'amore di Dio. Con ciò Gesù supera il piano delle diatribe rabbiniche e si pone nel cuore stesso della teologia dell'alleanza, perché l'unione coniugale è il segno stesso di quell'alleanza che Dio ha stretto con la sua sposa Israele.

Le parole e l'opera di Gesù mirano alla rivelazione del regno, anzi già lo inaugurano, facendo riscoprire l'ordine della creazione. Ora questa vocazione originaria dell'uomo non può essere vissuta che come dono di Dio, reso possibile dalla fede. Le parole di Gesù sono anzitutto un appello alla fede, un lasciare spazio all'opera di Dio in noi. Solo così esse diventano comprensibili e realizzabili, senza scadere in un nuovo legalismo.

Gesù conosce la durezza del cuore umano e dunque le difficoltà e i travagli che marciano il cammino dell'amore coniugale. La successiva scena dell'accoglienza dei bambini (vv. 13-16), costituisce un invito a riconoscere in Gesù un cuore misericordioso ed accogliente di fronte alle situazioni di durezza o di difficoltà matrimoniali.

Carissimi, l'augurio che a noi mio e di tutti i vostri amici vi faccio è che la vostra vita coniugale sia davvero sacramento, cioè segno che realizza veramente ciò che significa: un amore che cresce ogni giorno di più fino alla totale fusione delle vostre persone, in modo da evidenziare in voi la presenza dell'amore di Dio nel vostro reciproco amore che è libero, donante, capace di perdono, che gioisce nel fare comunione. Così la vostra famiglia sarà un momento profetico nella società, cioè contribuirete a realizzare quella rivoluzione verso una società più giusta che, non le ideologie guerrafondaie o razziste, ma solo l'amore vissuto in nome e con la forza di Dio può attuare. Auguri.

Omelia per la solennità “Corpus Domini” 2009

Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”.

Cari fratelli e sorelle,

queste parole che Gesù pronunciò nell'Ultima Cena, vengono ripetute ogni volta che si rinnova il Sacrificio eucaristico. Le abbiamo ascoltate poco fa nel Vangelo di Marco e risuonano con singolare potenza evocativa quest'oggi, solennità del *Corpus Domini*. Esse ci conducono idealmente nel Cenacolo, ci fanno rivivere il clima spirituale di quella notte quando, celebrando la Pasqua con i suoi, il Signore nel mistero anticipò il sacrificio che si sarebbe consumato il giorno dopo sulla croce. L'istituzione dell'Eucarestia ci appare così come anticipazione e accettazione da parte di Gesù della sua morte. Scrive in proposito Sant'Eufrem Siro: durante la cena Gesù immolò se stesso; sulla croce Egli fu immolato dagli altri (cfr. *Inno sulla crocifissione* 3,1).

“Questo è il mio sangue”. Chiaro è qui il riferimento al linguaggio sacrificale di Israele, Gesù presenta se stesso come il vero e definitivo sacrificio, nel quale si realizza l'espiazione dei peccati che, nei riti dell'Antico Testamento, non era mai stata totalmente compiuta. A questa espressione ne seguono altre due molto significative. Innanzitutto, Gesù Cristo dice che il suo sangue “è versato per molti” con un comprensibile riferimento ai canti del Servo di Dio, che si trovano nel libro di Isaia (cfr. cap. 53). Con l'aggiunta – “sangue dell'alleanza” -, Gesù rende inoltre manifesto che, grazie alla sua morte, si realizza la profezia della nuova alleanza fondata sulla fedeltà e sull'amore infinito del Figlio fattosi uomo, un'alleanza perciò più forte di tutti i peccati dell'umanità. L'antica alleanza era stata sancita sul Sinai con un rito sacrificale di animali, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, e il popolo eletto, liberato dalla schiavitù dell'Egitto, aveva promesso di eseguire tutti i comandamenti dati dal Signore (cfr. *Es.* 24,3).

In verità, Israele sin da subito, con la costruzione del vitello d'oro, si mostrò incapace di mantenersi fedele a questa promessa e così al patto intervenuto, che anzi in seguito trasgredì molto spesso, adattando al suo cuore di pietra la Legge che avrebbe dovuto insegnarli la via della vita. Il Signore però non venne meno alla sua promessa e, attraverso i profeti, si preoccupò di richiamare la dimensione interiore dell'alleanza, ed annunciò che ne avrebbe scritta una nuova nei cuori dei suoi fedeli (cfr. *Ger* 31,33), trasformandoli con il dono dello Spirito (cfr. *Ez.* 36,25 – 27). E fu durante l'Ultima Cena che strinse con i discepoli e con l'umanità questa nuova alleanza, confermandola non con sacrifici di animali come avveniva in passato, bensì con il suo sangue,

divenuto “*sangue della nuova alleanza*”. La fondò quindi sulla propria obbedienza, più forte, come ho detto, di tutti i nostri peccati.

Questo viene ben evidenziato nella seconda lettura, tratta dalla *Lettera agli Ebrei*, dove l'autore sacro dichiara che Gesù è “mediatore di una alleanza nuova” (9,15). Lo è diventato grazie al suo sangue o, più esattamente, grazie al dono di se stesso, che dà pieno valore allo spargimento del suo sangue. Sulla croce, Gesù è al tempo stesso, vittima e sacerdote: vittima degna di Dio perché senza macchia, e sommo sacerdote che offre se stesso sotto l'impulso dello Spirito Santo, ed intercede per l'intera umanità. La Croce è pertanto mistero di amore e di salvezza, che ci purifica – come dice la *Lettera agli Ebrei* – dalle “opere morte”, cioè dai peccati, e ci santifica scolpendo l'alleanza nuova nel nostro cuore; l'Eucaristia, rendendo presente il sacrificio della Croce, ci rende capaci di vivere fedelmente la comunione con Dio.



Cari fratelli e sorelle, come il popolo eletto riunito nell'assemblea del Sinai, anche noi questa sera vogliamo ribadire la nostra fedeltà al Signore. Dio plasma la Chiesa come “suo” popolo, come l'unico Corpo di Cristo, grazie alla nostra sincera partecipazione alla duplice mensa della Parola e dell'Eucaristia. Nutriti di Cristo, noi, suoi discepoli, riceviamo la missione di essere “l'anima” di questa nostra città (cfr *Lettera a Diogneto*, 6: ed. Funk, I, p. 400; vedi anche *LG*, 38) fermento di rinnovamento, pane “spezzato” per tutti, soprattutto per coloro che versano in situazioni di disagio, di povertà e di sofferenza fisica e spirituale. Diventiamo testimoni del suo amore.

Ricorda San Leone Magno, nella sua Regola Pastorale, che “la nostra partecipazione al corpo e al sangue di Cristo non tende a nient'altro che a diventare ciò che riceviamo” (*Sermo 12, De Passione 3,7, PL 54*). Se questo è vero per ogni cristiano, lo è a maggior ragione per noi sacerdoti.

San Giovanni Maria Vianney amava dire ai suoi parrocchiani: “Venite alla comunione... È vero, che non ne siete degni, ma ne avete bisogno” (Bernard Nodet, *Le curé d'Ars. Sa pensée – Son coeur*, ed. Xavier Mappus, Paris 1995, p. 119). Con la consapevolezza di essere inadeguati a causa dei peccati, ma bisognosi di nutrirci dell'amore che il Signore ci offre nel sacramento eucaristico, rinnoviamo questa sera la nostra fede nella reale presenza di Cristo nell'Eucarestia. Non bisogna dare per scontata questa fede! C'è oggi il rischio di una secolarizzazione strisciante anche all'interno della Chiesa, che può tradursi in un culto eucaristico formale e vuoto, in celebrazioni prive di quella partecipazione del cuore che si esprime in venerazione e rispetto per la liturgia. È sempre forte la tentazione di ridurre la preghiera a momenti superficiali e frettolosi, lasciandosi sopraffare dalle attività e dalle preoccupazioni terrene. Quando tra poco ripeteremo il Padre Nostro, la preghiera per eccellenza, diremo: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”, pensando naturalmente al pane d'ogni giorno per noi e per tutti gli uomini. Questa domanda, però, contiene qualcosa di più profondo. Il termine greco *epiούσιος*, che traduciamo con “quotidiano”, potrebbe alludere anche al pane “sopra-sostanziale”, al pane “del mondo a venire”. Alcuni Padri della Chiesa hanno visto qui un riferimento all'Eucarestia, il pane della vita eterna, del nuovo mondo, che ci è dato già oggi nella Santa Messa, affinché sin da ora il mondo futuro abbia inizio in noi. Con l'Eucarestia dunque il cielo viene sulla terra, il domani di Dio si cala nel presente e il tempo è come abbracciato dall'eternità divina.

Cari fratelli e sorelle, come ogni anno, al termine della Santa Messa, si snoderà la tradizionale processione eucaristica ed eleveremo, con le preghiere e i canti, una corale implorazione al Signore presente nell'ostia consacrata. Gli diremo a nome dell'intera città: resta con noi Gesù, fatti dono di te e dacci il pane che ci nutre per la vita eterna! Libera questo mondo dal veleno del male, della violenza e dell'odio che inquina le coscienze, purificalo con la potenza del tuo amore misericordioso. E tu, Maria, che sei stata donna “eucaristica” in tutta la tua vita, aiutaci a camminare uniti verso la meta celeste, nutriti dal Corpo e dal Sangue di Cristo, pane di vita eterna e farmaco dell'immortalità divina. Amen!

“Omaggi in versi di una insegnante ad Ascoli Satriano”

di Rocchina Morgese

Prefazione di Don Leonardo Cautillo, parroco

Poesie dedicate a un paese che non offre molto da un punto di vista della “modernità”. Che strano, si direbbe. Eppure... Bah, Ma sì!

Il chiasso, prima di tutto. Qualcuno ha parlato, giustamente, di un “inquinamento sonoro” della terra.

Siamo aggrediti da tutte le parti dal rumore. Non c'è scampo.

Motociclette scoppiettanti e palline a mitraglia, televisori a pieno volume e aerei supersonici, transistor e caroselli infernali di macchine, siamo assediati dai rumori, piccoli e grandi. Il silenzio, come una belva braccata, si rifugia in spazi sempre più angusti e precari.

Poi l'ecologia. È la parola magica, sulla bocca di molta gente, intellettuale e non.

Tutti preoccupati – almeno a parole – per il grave fenomeno dell'inquinamento, atmosferico, terrestre e marino.

La terra ridotta a un cimitero di rottami. Valanghe di detriti.

Laghi diventati paludi schiumeggianti di detersivi. Barriere corallifere corrose dalla cancrena. Fiumi ribollenti di cromo, cianuro, scorie radioattive, idrocarburi. Fra poco ci saranno anche i pinguini ingozzati di DDT. Insomma ci troviamo in una natura lebbrosa.

La vita risulta contaminata. Ne fa le spese l'uomo, il suo cervello, il suo fegato, i suoi polmoni, le sue arterie, il suo equilibrio psichico, la sua serenità familiare.

Il problema grosso è quello di fare un po' di pulizia, per non morire tutti avvelenati o asfissati o suicidi. Da dove cominciare?

Qual è l'organo più minacciato dall'inquinamento?

Io direi l'anima, senza starci a pensare un momento, a costo di far schiattare dalle risate gli ecologi più reputati.

Sono convinto che occorra dare maggior respiro all'anima. Aumentare, d'urgenza, la sua dose di ossigeno.

Qualche volta dopo aver ingoiato per ore l'incenso emanato da migliaia di tubi di scappamento, o da centinaia di “decibel” in una discoteca, o più semplicemente nel guscio di lamiera di un'auto, grazie allo “stereo”, con il contorno della camera a gas ottenuto fumando “Marlboro” per ozio o per “emancipazione” o per “status symbol”, qualcuno approda in una casa, forse quella di un amico o di un'anziana nonna, in un paese.

Lì si trova l'immagine esatta della funzione del silenzio, della contemplazione... della preghiera. Proprio in quelle stanzette, talvolta anche malsane, nell'impaccio di non saper esprimere i propri sentimenti o di iniziare una conversazione a cui non si è più abituati, si capisce che cosa vuol dire assicurare la respirazione, garantire la libertà di vivere.

Contemplare: vedere la realtà oltre l'apparenza, spolverare la propria anima, le proprie amicizie, la propria vita e riscoprire le radici di una serenità e felicità senza “spot”, feriale, paesana, casereccia: a misura d'uomo. Già l'uomo, la donna: persone con cui dialogare, sorridere, scambiarsi i sentimenti, non avversari, concorrenti...

La poesia che canta il paese, la poesia di una maestra elementare che per missione, nella semplicità e dolcezza materna, aiuta i ragazzi a mettere le proprie radici che serviranno a disinquinarci fisicamente e soprattutto spiritualmente: ecco la poesia di Rocchina Morgese.



Disegno di Margherita Quintano Capozzi

Il saluto alle maestre Rita e Veria Caione, in pensione dopo oltre quarant'anni di insegnamento

don Leonardo Cautillo

Carissimi, siamo qui riuniti per fare "eucaristia", cioè ringraziamento. E il grazie lo vogliamo cantare al Signore, perché, con la Madonna, diciamo "grandi cose ha operato in Rita e Veria colui che è il Potente e grande è il suo nome.

Grazie al Signore perché non manca di dare all'umanità le maestre, quella "razza speciale" di educatori ed educatrici, che nessuna riforma scolastica può eliminare, specializzate nell'essere non solo persone gentili e disponibili a dare qualcosa agli altri, sapendo che nella vita saranno dimenticate, perché altri acquisteranno il merito della formazione professionale degli adulti di domani, ma perché capaci di vivere con gioia il proprio lavoro, anzi la propria missione (io credo a questo termine, anche se oggi alcuni lo ritengono desueto, anacronistico) come quella di aiutare i ragazzi e le ragazze a bastare a se stessi e, più ancora, a dedicarsi agli altri.

È quello che hanno fatto Rita e Veria, per quarant'anni. Non si sono soltanto prodigate ad aiutare fanciulli e fanciulle, ma "hanno spiegato il guasto, perché gli alunni e le alunne imparassero a riconoscerlo in tutta la vita e sapessero effettuare la riparazione essi stessi la prossima volta" (Michel Quoist). E tutto questo con gioia e con entusiasmo sempre, dai diciotto anni degli inizi, andando con generosa dedizione per scuole rurali fino agli ultimi giorni di lezioni.

Grazie al Signore perché nel suo progetto d'amore ha dato alle maestre il dono, oserei dire "il carisma" di sognare ad occhi aperti, davanti ad una classe di bambini e bambine che diventano ragazzi e ragazze, fino a passare dal sogno all'utopia, al progetto e alla realizzazione del progetto. Spesso non si crede più all'amore, perché non si ha più il coraggio di sognare, progettare, dare inizio ai lavori, incoraggiare tutte le maestranze, anche quelle che iniziano la loro "formazione".

La vita delle maestre Caione io la vedo riassunta in queste parole:

"Semina, semina: l'importante è seminare, - poco, molto, tutto - il grano della speranza.

Semina il tuo sorriso, perché splenda intorno a te.

Semina le tue energie, per affrontare le battaglie della vita.

Semina il tuo coraggio, per risolle-
vare quello altrui.

Semina il tuo entusiasmo, la tua fede, il tuo amore.

Semina le più piccole cose, quelle che sembrano non essere importanti.

Semina e abbi fiducia: ogni chicco arricchirà un piccolo angolo di terra" (R. Battaglia).

Rita e Veria, in quarantenni di insegnamento, hanno dimostrato bene di sapere che il compito degli adulti non è quello di rassegnarsi a ciò che sembra irrimediabile o inevitabile, ma quello di proporre la fede nei valori autentici ad ogni persona (anche se questa persona è sempre apparsa davanti ad esse con sembianze di fanciulli e fanciulle) e al mondo di oggi, in maniera più adatta ai nostri contemporanei, così da farli loro accettare più volentieri.

Per esse nulla era scontato, sempre aggiornate e pronte a cogliere il nuovo, per essere all'altezza delle situazioni. La signora Direttrice, qualche giorno fa, osservava come, nell'ultimo corso le maestre Caione si interessavano e facevano domande per approfondire meglio la comprensione, proprio con l'entusiastica vitalità di un giovane che vede nell'uso di tali strumenti un prezioso mezzo moderno di lavoro: eppure erano a qualche mese dalla "quiescenza", come si dice con parola latina, cioè dal riposo dopo lunga vita lavorativa.

Rita e Veria sono state sempre guidate dalla certezza che ogni vero educatore può e deve provocare negli uomini di oggi un sussulto di coscienza e proporre i valori della tradizione familiare e comunitaria, ascolana ed italiana, cioè classica e cristiana, come una risposta convincente ed insieme avvincente: rispetto assoluto della vita umana, la dignità dell'amore responsabile, l'attaccamento al proprio lavoro e alla propria famiglia, il bisogno di dare un significato alla propria esistenza, la sensibilità ai bisogni altrui, sono valori che non si

sono mai stancate di proclamare non solo a parole, ma con la testimonianza di iniziative concrete.

Rita e Veria hanno dedicato tutta la loro vita ad aiutare i fanciulli di oggi di Ascoli, da quarant'anni ad oggi, a guardare al futuro e a non ritenere insopportabile, insoffribile ed insostenibile la vita umana alle prime difficoltà, li hanno aiutati a uscire dal caldo di una protezione che fa illudere di poter vivere la propria vita tutta china sul proprio ombelico, che si crede il centro del mondo, solo perché tutti ci coccolano, ed hanno insegnato a non considerare desueta e patrimonio d'altri tempi la parola sacrificio.

Con la forza dell'amore verso i ragazzi, Rita e Veria hanno evidenziato che "sacrificio" per una persona che inizia il suo cammino formativo significa semplicemente programmazione, scelta di rinviare una spesa, decisione di non scialare del tempo, per futuri vantaggi; ha, insomma, il significato di un'idea grande, di una crescita. La consapevolezza che la sofferenza, piccola o grande che comporta la vita di una famiglia povera ma unita e perciò ricca di amore oblativo, nasce dai sacrifici quotidiani, e provoca domani la soddisfazione dell'evento importante, tanto atteso. Grande scuola il sacrificio. Tutte le generazioni passate lo sanno. Era la parola che più ricorreva sulla bocca dei nostri genitori in tempi difficili. Dava forza alla loro testimonianza. Ma è stata anche la parola che ha guidato Rita e Veria nella loro vita professionale e che ha dato ad esse il coraggio di riproporre questi temi, testimoniandoli con la dedizione di tutta la loro vita.

Se oggi l'umanità appare dimenticata, molti genitori non insegnano il dolore, né lo fanno i "media", se la scuola spesso preferisce scansare ogni opportunità di far comprendere il sacrificio, in questa società del tutto e subito, avvelenata nel profondo da una concezione dissacrata della natura e del vivere, dove tanti uomini e donne, ragazzi e bambine non capiscono più la resistenza alla tentazione, al dolore e alla rinuncia, le maestre Caione ci testimoniano il ruolo di educatore. Grazie maestra Rita, grazie maestra Veria, per questo vostro amore dedicato alla maturazione di tanti figli e figlie di Ascoli.

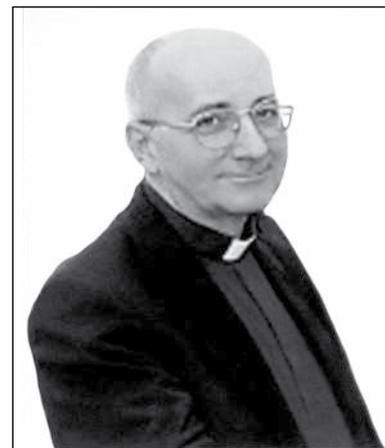
Promemoria sull'istituzione del Museo Diocesano

Il Museo Ecclesiastico Diocesano è stato istituito il 29 giugno 2003 con decreto del Vescovo diocesano, Sua Ecc. Mons. Felice di Molfetta. Ma la sua realizzazione è avvenuta nel luglio 2007. Infatti con Convenzione stipulata tra la Diocesi di Cerignola – Ascoli Satriano ed il Comune di Ascoli Satriano, in data 3 giugno 2005, i due Enti hanno potuto partecipare al Bando della Regione Puglia per “l’Azione Sistema dei Musei nell’ambito dell’accordo di Programma quadro (APQ) in materia di beni culturali per il territorio della Regione Puglia”.

Ottenuto il finanziamento, si è provveduto all’«Intervento integrato per lavori e forniture per l’allestimento museale ed adeguamento dell’edificio ex Monastero di Via S. Maria del Popolo in Ascoli Satriano da destinare a sede del Polo Museale di Ascoli Satriano».

I lavori sono stati completati nel Giugno 2007 ed il 24 Luglio 2007 il Sindaco di Ascoli Satriano, dott. Antonio Rolla ed il Vescovo della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano Mons. Felice di Molfetta hanno inaugurato il Polo Museale di Ascoli Satriano, comprendente: il Museo Civico “Pasquale Rosario” ed il Museo Diocesano di Cerignola – Ascoli Satriano, in Via Santa Maria del Popolo, n. 68, che ha iniziato ad essere aperto al pubblico dal 1° Agosto 2007. L’inaugurazione è avvenuta alla presenza della rappresentante del Ministro Rutelli, dell’architetto Martinez e della dott.ssa Corrente della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Archeologici della Puglia, di rappresentanti della Regione Puglia e della Provincia di Foggia, dei parroci della Diocesi, dell’abate di Monte Cassino. Anche il decreto di nomina a Direttore del Museo Diocesano di Mons. Leonardo Cautillo, avvenuta il 29 maggio 2005 fa riferimento, nel secondo comma, alla Convenzione stipulata tra la Diocesi ed il Comune di Ascoli Satriano “per la realizzazione del Polo Museale comprendente Museo di Arte Sacra... e Museo Archeologico Comunale, presso il Complesso Monumentale dell’ex Monastero di Santa Maria del Popolo, in Ascoli Satriano”.

Dalla istituzione del Polo Museale di Ascoli Satriano, i dati statistici vengono regolarmente denunciati all’Ufficio Statistico del Comune, che li trasmette al Ministero competente.



Mons. Leonardo Cautillo
1° Direttore del Museo
(2005 - 2010)

Verbale di consegna di un bene culturale per la custodia nel Polo Museale di Ascoli Satriano

Il 29 giugno 2003, Sua Ecc.za Mons. Felice di Molfetta, ha istituito il Museo Ecclesiastico Diocesano, inteso quale valorizzazione del patrimonio artistico-religioso presente sull’intero territorio diocesano, strumento di crescita nella fede e di servizio alla missione evangelizzatrice della Chiesa e all’uomo, offrendo ad essi “*i bagliori della bellezza incarnata nelle opere sensibili*”.

La fase di recupero del complesso storico-monumentale del Monastero di S. Maria del Popolo e quella della inventariazione di tutti beni presenti nelle nostre chiese e luoghi di culto è ormai terminata. Siamo ora al momento più delicato dell’operazione-museo, quella dell’esposizione di quei manufatti degni di essere esposti ed ammirati.

Volendo riconoscere le tracce del *transitus Domini* nella storia della nostra Chiesa particolare, nonché i segni della cultura e della civiltà della nostra comunità credente, tracce e segni da offrire alle nuove generazioni, oggi 18 Luglio 2007, il Priore della Ven. Confraternita della Madonna del Soccorso (in bronzo fuso, del sec. XIV, restaurata una prima volta nel 1556, di Bottega dell’Italia meridionale, dedicata a S. Agostino e alla B. V. Maria della Misericordia), perché fosse esposta solennemente nel chiostro dell’ex Monastero agostiniano di Santa Maria del Popolo, sede del Polo Museale di Ascoli Satriano, comprendente il Museo Diocesano ed il Museo Civico. Ne riceve consegna il Direttore del Polo Museale, don Leonardo Cautillo, Vicario Episcopale per le questioni amministrative e legali.

Letto, approvato e sottoscritto.

Firmato **Sig. Michele Macchiarella**

Don Leonardo Cautillo



Da “TR Teleradorre”

Ascoli Satriano, lunedì 4 agosto 2008

Museo Archeologico: in un anno 5006 visitatori.

Dopo la notizia diffusa a livello nazionale della scarsa affluenza di visitatori nei musei e siti archeologici - in un servizio del Tg Regione Puglia sono state mandate in onda anche alcune immagini del Museo Archeologico di Ascoli Satriano - Don Leonardo Cautillo, Direttore del Polo Museale di Ascoli Satriano, commenta: “Queste statistiche, come giustamente è già stato precisato da altri, tengono conto solo dei visitatori paganti, mentre spesso le nostre strutture sono perlopiù gratuite. Il Polo Museale di Ascoli Satriano, che comprende il Museo Archeologico e il Museo Diocesano, è gratuito per una scelta precisa: non c’è bisogno di aspettare grandi eventi perché il nostro patrimonio culturale sia a portata di ogni cittadino”. I volontari del Polo Museale raccolgono le firme, in un anno, dal 1° agosto 2007 al 31 luglio 2008, il Museo Archeologico e quello Diocesano di Ascoli Satriano ha avuto 5006 visitatori. Inoltre, presso il Monastero di Santa Maria del Popolo, si sono organizzati eventi culturali e sociali di continuo: mostre temporanee (questa dell’Archivio

Storico è la quinta), concerti, convegni e seminari e molto altro ancora. “Mi sembra utile - conclude Don Leonardo Cautillo - che le nostre agenzie di stampa locale difendano, insieme ai Responsabili delle strutture culturali, il nostro vasto patrimonio.

News: Missione giovani ad Ascoli Satriano

Venerdì 29 febbraio 2008

Che senso ha la mia Vita? Come potrò trovare il modo di essere felice?

Don Leonardo Cautillo ha invitato Don Luciano, Don Giovanni e Don Angelo, missionari dei Servizi di Nazareth di Verona, che saranno nei prossimi giorni nella parrocchia della Natività della B. V. Maria di Ascoli Satriano per incontrare ragazzi e giovani e aiutarli a rispondere a questi quesiti, ma in maniera provocatoria, ponendo loro un’altra domanda fondamentale per ognuno di noi da duemila anni: lo conosci Gesù?

PERSONE CREDENTI E CREDIBILI AL SERVIZIO DEL BENE COMUNE

Cesano Boscone (MI) - Domenica 25 ottobre 2009

Omelia di Mons. Leonardo Cautillo su S. Potito in occasione dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono, organizzati dalla “Associazione Culturale Ascoli Satriano”.

Carissimi ascolani, cari fratelli e sorelle, cari giovani,

con grande gioia vi incontro questa mattina, per celebrare la festa di San Potito, Patrono di Ascoli Satriano. A tutti rivolgo il mio cordiale saluto, in modo particolare al Prevosto di questa parrocchia di San Giovanni Battista, in Cesano Boscone, don Luigi che ci accoglie, e alle Autorità presenti. Il mio saluto, anche a nome del Vescovo di Cerignola - Ascoli Satriano, che con dispiacere non è potuto essere presente a questa gioiosa celebrazione, ma che vi saluta con grande affetto, si estende agli altri fedeli cittadini di Cesano Boscone presenti a questa santa liturgia eucaristica.

Questa mattina ci riunisce attorno all’altare il ricordo glorioso del martire San Potito, del quale tutti possiamo venerare la reliquia. Egli ha versato il sangue nella nostra Terra d’origine, che fu anche la sua. Questo grande Santo, che noi Ascolani abbiamo come Patrono e Protettore, ma è Patrono principale anche di tutta la Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano, ci invita a seguire sempre e fedelmente Cristo, ci invita ad essere santi. Egli stesso è modello di santità per tutti, specialmente per i giovani e per quanti vivono in ambienti difficili per la professione della propria fede. Ma ci chiediamo: ai nostri giorni la santità è ancora attuale? O non è piuttosto un tema poco attraente ed importante? Non si ricercano oggi più il successo e la gloria degli uomini? Quanto dura, però, e quanto vale il successo terreno?

Il secolo passato – il ventesimo secolo, un secolo di terrore dall’inizio alla fine – è stato il terribile coronamento del progresso tanto sognato nel diciottesimo secolo, quello della rivoluzione francese, e alla fine ha visto cadere non pochi potenti che parevano giunti ad altezze quasi irraggiungibili. All’improvviso si sono ritrovati privi del loro potere. Chi ha negato e continua a negare Dio e, di conseguenza, non rispetta l’uomo, sembra avere vita facile e conseguire un successo materiale. La storia dei Martiri, dei primi secoli, come San Potito o degli ultimi, come i Santi delle rivoluzioni francese, russa, spagnola hanno dimostrato come i benefici sognati da queste rivoluzioni si possono realizzare e furono realizzate meglio dalla rivoluzione spirituale e popolare operata, per la potenza della fede cristiana, dai santi di ogni secolo, come San Potito, Sant’Eustorgio, Sant’Ambrogio, Sant’Agostino, San Carlo, San Vincenzo De Paoli, Santa Giovanna Antida Thouret, San Giuseppe Cafasso, San Giovanni Bosco, San Luigi Orione, San Pio da Pietrelcina, il Beato Carlo Gnocchi, Madre Teresa e tanti altri. Chi conserva nel cuore il santo “timore di Dio” ha fiducia anche nell’uomo e spende la sua esistenza per costruire un mondo più giusto e fraterno.

C’è oggi bisogno di persone che siano “credenti”, e “credibili”, pronte a diffondere in ogni ambito della società quei principi e ideali cristiani ai quali si ispira la loro azione. Questa è la santità, vocazione universale di tutti i battezzati, che spinge a compiere il proprio dovere con fedeltà e coraggio, guardando non al proprio interesse egoistico, bensì al bene comune, e ricercando in ogni momento la volontà divina. Nel Vangelo Gesù afferma parole assai chiare: “Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?” (Mt. 16,26). Ci stimola così a considerare che il valore autentico dell’esistenza umana non è commisurato solo su beni terreni e interessi passeggeri, perché non sono le realtà materiali ad appagare la sete profonda di senso e di felicità che c’è nel cuore di ogni persona. Per questo Gesù non esita a proporre ai suoi discepoli la via “stretta” della santità: “Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà” (v. 25). E con decisione la celebrazione di un santo martire ci ripete: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (v. 24). Certamente è un linguaggio duro, difficile da accettare e mettere in pratica, ma la testimonianza dei Santi e delle Sante assicura che è possibile a tutti, se ci si fida e ci si affida a Cristo. Il loro esempio incoraggia chi si dice cristiano ad essere credibile, cioè coerente con i principi e la fede che professa. Non basta infatti apparire buoni ed onesti; occorre esserlo realmente. E buono ed onesto è colui che non copre con il suo Io la luce di Dio, non mette davanti se stesso, ma lascia trasparire Dio.

Questa è la lezione di vita di San Potito, che ebbe il coraggio di anteporre il regno dei cieli al fascino del potere terreno. Il suo sguardo non si staccò mai da Gesù Cristo, il quale patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme, come scrive San Pietro nella sua seconda lettera. Quale docile discepolo del Signore, il giovane nobile Potito si mantenne fedele agli insegnamenti evangelici che egli aveva appreso dalla comunità cristiana, contro il parere del padre Iula.

Come è importante l’influsso della comunità! Sant’Agostino racconta nel suo diario, le Confessioni, che fu proprio l’esempio della comunità cristiana di Milano, che si riuniva per pregare ed approfondire la Parola di Dio, oggi diremmo per fare catechesi, presso i Navigli, sotto la guida del prete Simpliciano, a fargli decidere di chiedere il battesimo a Sant’Ambrogio.

San Potito, seguendo il Vangelo, si adoperò per propagare la fede cristiana e proprio il suo martirio testimonia che ad Ascoli il cristianesimo è arrivato già nel primo secolo.

Potito è morto martire per Cristo. È interessante notare come, nonostante i supplizi a cui era sottoposto, Potito, con la forza della fede, guarisce la moglie del suo persecutore. “L’innocente vinto vinse il crudele vincitore similmente a Cristo sulla croce” (cfr. *La vita di San Potito*), ed il sangue del martire non ha chiamato odio e vendetta, bensì perdono e pace ed è stato seme di nuovi cristiani.

Cari fratelli e sorelle, ringraziamo insieme, in questa Eucarestia, il Signore per averci donato San Potito. Preghiamo al tempo stesso perché, come lui, anche noi camminiamo con passo spedito verso la santità. È certamente difficile, poiché la fede è sempre esposta a molteplici sfide, ma quando ci si lascia attrarre da Dio che è Verità, il cammino si fa deciso, perché si sperimenta la forza del suo amore. Ci ottenga questa grazia l’intercessione dei Santi protettori delle Terre di provenienze e di queste Terre che vi hanno accolto e nelle quali vi siete ben inseriti. Ci protegga e ci assista sempre Maria, Regina e Madre di Misericordia. Amen.

Prefazione di don Leonardo Cautillo al “Il Corteo Storico...” di Biagio Gallo

L'umanità ha sempre sentito il bisogno di comunicare. Quest'esigenza per alcuni può derivare dall'istinto della conservazione della specie, per altri dal fatto che l'uomo è “animale politico”... per noi cristiani, molto più meravigliosamente è insito nel dato biblico che rivela l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, che si è rivelato comunione di Tre in Uno.

Gli uomini hanno attuato il loro bisogno di comunicazione e comunione in molti e diversi modi, dal pianto iniziale del bimbo che nasce, alla “navigazione telematica via internet”, ai telefoni cellulari e satellitari che hanno ridotto tutta la terra ad un villaggio.

Uno dei modi perenni di manifestare il proprio pensiero e le proprie esigenze, l'umanità l'ha trovato nel pellegrinare. Il pellegrinaggio, nelle sue forme più varie che vanno dal semplice spostarsi di una persona per andare alla ricerca di qualcuno o qualcosa alle grandi migrazioni dei popoli, ha marcato e sempre continuerà a segnare la vita dei popoli.

La storia di ieri e di oggi sottolinea tappe importanti nella vita di popoli o dell'intera umanità con movimenti di massa. L'integrazione tra popoli diversi o il loro continuo scontrarsi si ottiene dalla capacità di vivere questi movimenti come occasione di aggregazione o di rifiuto di uomini e di idee.

Le vestigia archeologiche segnano molti di questi movimenti di popoli che hanno marcato cambiamenti salienti della vita delle civiltà. Attraverso gli archi trionfali, gli obelischi, le colonne “narranti”, per esempio la colonna antonina, le cattedrali decorate o le porte scolpite, quasi bibbie o catechismi visivi, i nostri antenati ci hanno trasmesso testimonianze preziose della loro vita, dei travagli che hanno segnato i vari passaggi della crescita civile. Perciò, non solo le conquiste militari, ma anche i trapassi culturali sono testimoniati da bassorilievi per colonne, da graffiti e dipinti vari che mostrano il pellegrinare dell'umanità verso quella che per noi credenti sarà il “pleroma”, la piena comunione dell'umanità con Dio Padre misericordioso.

Qualche volta, l'uomo pensa di utilizzare le manifestazioni di massa per imporre la propria legge e la sua illusoria superiorità anche nei riguardi di Dio. Avvenne così anche per Gesù, quando fu condannato dal Sinedrio ebraico e dal governatore romano. E, dice Gesù, se hanno condannato Lui, condanneranno anche i suoi discepoli. Ecco allora che la storia delle persecuzioni contro i Cristiani, dei romani o quelle di altri regimi, ci tramanda l'uso dei cortei per affermare la superiorità del persecutore. Ma la Verità, che è Cristo Salvatore, fa liberi chi l'accoglie (Gv. 8,32), così spesso accadeva ed accade che le manifestazioni di regime si tramutano in boomerang, rivoltandosi contro di coloro che le hanno generate e producendo l'effetto contrario. Così è successo anche con il Cristianesimo. Come poté ben affermare Tertulliano, “il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani” e la croce, simbolo di ciò che doveva essere sradicato dalla coscienza dei poveri e degli schiavi, divenne il simbolo della vittoria da collocare sulle insegne degli eserciti e delle teste coronate dei governanti.

Anche la Chiesa ha utilizzato ed utilizza i movimenti di massa per affermare la verità di cui è portatrice, Gesù Cristo Parola di Misericordia del Padre, che immettendo con il Padre il suo Spirito nell'umanità forma la creazione nuova, il popolo dei figli di Dio. Naturalmente la simbologia cambia, come appunto cambia il fine delle manifestazioni. La religiosità popolare, soprattutto, ha conservato la capacità di trasmissione della fede attraverso pellegrinaggi, processioni, cortei e raduni di popolo. *“Gli individui e le comunità non vivono senza memoria storica, perché in essa ha radice la loro identità. Anche la Chiesa trova il suo fondamento nella viva memoria della sua storia di salvezza che l'Eucarestia attualizza. È dunque compito della comunità cristiana coltivare ogni memoria storica: perciò tutte le testimonianze, in quanto danno forma e sostanza alla memoria, ricevono un'attenzione particolare... Le comunità cristiane avranno cura di conoscere e di far conoscere i contenuti iconografici, teologici, biblici, i valori storici e artistici dei beni loro affidati, per l'animazione della cultura del nostro tempo e per affinare, insieme con la sensibilità dei fedeli,*

la capacità espressiva degli operatori, ai quali si possa affidare, perché lo rendano “parola visiva” rivolta alle generazioni future, il nostro messaggio di fede e di salvezza” (47° Sinodo della Diocesi di Milano).

Il Corteo storico in onore di San Potito, che si sta preparando in Ascoli, vuole essere un tentativo di annuncio moderno della fede, che accogliendo gli elementi di religiosità popolare cerca di veicolare l’insegnamento di testimonianza del nostro Patrono San Potito, attraverso simboli iconografici che evidenziano le differenze tra il paganesimo ed il cristianesimo. Infatti lo sfilare dei simboli delle divinità del pàntheon romano, troverà contrapposizione nel momento del processo quando Potito proclamerà la sua fede nel Dio Vivente. Si passerà, dalla presentazione della concezione pagana di Dio come “Primo Motore immobile” e degli dèi che rivelano la loro potenza espressa nelle forze della natura, alla concezione biblica di Dio vivo. Nell’Esodo Dio si fa conoscere in una fiamma viva, diversa da tutte le altre, perché non consuma e non ha bisogno di essere alimentata, come invece la fiamma delle vestali o il lampo di Giove. I pagani rappresentano Dio come il padrone delle forze naturali: il Dio della fecondità, il Dio della vegetazione, il Dio che si rivela nel tuono. Dio di Gesù Cristo, invece rivela se stesso come colui che intesse rapporti interpersonali, che ha avuto contatti con precise persone, alle quali si è manifestato e con le quali ha stretto alleanza. Il nostro Dio è un Dio che s’interessa delle persone, che si fa vicino, che cerca gli uomini. Le parole di Gesù nel Vangelo di S. Matteo (11,25 – 27) corrispondono pienamente a quest’attenzione divina e spiegano l’adesione delle masse di schiavi e poveri al vangelo liberante: “Ti benedico, o Padre... perché hai rivelato queste cose ai piccoli”.

Dio non è impressionato dalla grandezza, dall’intelligenza, dalla sapienza umana, ma ha un’attenzione particolare per i più piccoli. Il nobile ascolano Potito tutto questo lo accetta e vede in ciò non la privazione dei suoi diritti che lo rendono diverso e superiore agli altri ragazzi plebei o figli di schiavi, ma la gioia della fratellanza di comunione con il liberto Satrio e con tutti gli ascolani, anche con gli schiavi della sua casa. Anche la musica contribuisce a questa catechesi: al suono marziale delle trombe dei cortei pagani, che annunciavano la potenza degli dèi e dell’imperatore, si sostituisce la dolce e meditativa aria che accompagna la preghiera del “Padre nostro”, che il Pellegrino insegna a San Potito e ai primi cristiani di Ascoli.

Lo sforzo di ideazione, preparazione ed attuazione del *Corteo storico* in onore di San Potito Martire ha inteso far vivere, nella gioia della festa, un momento di catechesi che attualizzi ed incarni nel nostro presente il perenne messaggio di salvezza che il Vangelo di Cristo ci dona.

Don Leonardo Cautillo





I Quaderni delle

Cronache della Cattedrale

Inserito al 2° Numero speciale - Gennaio 2012

FRANCO GAROFALO - COSIMO TISO

PROCESSO A POTITO

(NUOVA EDIZIONE - 2011)

Prefazione al “Processo a Potito”

Ringrazio il Prof. Franco Garofalo dell'onore che mi ha fatto chiedendomi di presentare la seconda edizione del “Processo a Potito - dramma storico religioso” quasi in continuità con la prefazione scritta da don Leonardo Cautillo, alle prime pagine edizione e inserita nel libro di Biagio Gallo “Il corteo storico in onore di S. Potito martire”, Foggia, 2000.

Il nome Potito è sempre stato presente nel cuore delle famiglie ascolane; ogni famiglia ha sempre onorato il suo santo patrono.

Dal 1995 viene bandito, dall'Associazione di Volontariato ANSPI Centro Studi Medico - Psico - Socio - Pedagogico e di Consulenza Familiare di Ascoli Satriano, da me diretta, un concorso dal titolo “Per la conservazione e la trasmissione del nome Potito” rivolto a bambini ai quali i genitori abbiano messo il nome Potito.

Finora sono stati premiati 25 bambini su 52 partecipanti al concorso provenienti oltre che da Ascoli Satriano, da Candela, Rocchetta Sant'Antonio, Stornarella, Stornara, Lavello, Avellino, Lugo di Romagna, Fiano Romano e Dielsdorf (Svizzera). Il bambino premiato nel 2012 si chiama Karol Potito; nel 2005 il bambino vincitore è stato Potito Costantino, figlio di genitori ucraini, residenti ad Ascoli Satriano.

Anche il culto di S. Potito come scrive Mons. G. B. Pichierri già Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, attuale Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e titolare di Nazareth, nella presentazione al libro di Biagio Gallo sopraccitato “è stato ben radicato nell'animo del popolo ascolano” tanto che il 13 gennaio 1993 istituì la commissione storica “PRO CULTU SANCTI POTITI” al fine di accrescere tale culto e dargli uno spessore storico, culturale, sociale e religioso” (con l'arrivo del suo successore, Mons. Felice di Molfetta, tale commissione non è stata rinnovata).

L'opera di Franco Garofalo è, come lui stesso scrive, “un tentativo di ricostruire il processo penale a San Potito intentato dall'imperatore Antonino, legato alla “Passio Sancti Potiti” codice latino del IX secolo.

Conferma della volontà di dare uno spessore storico al culto in onore di S. Potito sono i numerosi convegni, organizzati dalla Commissione PRO CULTU SANCTI POTITI nei giardini pensili dell'episcopio di Ascoli Satriano durante le festività agostane dedicate a San Potito, tenuti da chiarissimi relatori quali i proff. Vincenzo Giuffrè, Danilo Mazzoleni, Giorgio Nestori, Pasquale Corsi e Mons. Patrich Saint-Roch.

Il Prof. Giuffrè, nel convegno del 1997, con una relazione magistrale, che è entrata anche nel manuale di diritto processuale romano dell'Università Federico II di Napoli, “ci ha aiutato a riflettere sulle “Mirabilia Dei” – come scrisse don Leonardo Cautillo nelle “Cronache della Cattedrale” del 9 settembre 1999 cioè sulle cose splendide che il Signore ha operato in San Potito, dimostrando così la storicità del contenuto della “Passio Sancti Potiti”.

Le atrocità delle pene inflitte a San Potito – come scrive il Giuffrè – erano, purtroppo, possibili nel diritto romano ma, come scrive Tertulliano, esse hanno finito per trasformarsi in boomerang o per meglio dire (siamo ad Ascoli), fu una vittoria di Pirro, per i persecutori, giacché “il sangue dei martiri si è rivelato seme di nuovi cristiani: “Il cristianesimo, oggi e sempre, è testimonianza e il cristiano deve essere testimone. Lo dice Gesù stesso quando manda i suoi apostoli: mi renderete testimonianza (don Leonardo Cautillo in Cronache della Cattedrale, agosto 1997).

Il Prof. Garofalo ha realizzato un'opera con la quale rivivere sulla scena, ma anche nella vita, quanto il martire Potito, da vero testimone della fede cristiana, ha vissuto durante la sua vita.

Dott. Potito Cautillo

In ricordo di Mons. Leonardo Cautillo,
al quale ci accomunava una grande
devozione per San Potito.

DRAMMA STORICO – RELIGIOSO

Nota introduttiva

Il tentativo di ricostruire il processo penale a San Potito, intentato dall'imperatore Antonino nel II secolo d. C., trova le sue ragioni in tre punti fondamentali e, a mio avviso, attendibili: due prettamente storici; il terzo, il più rilevante per noi Ascolani, legato alla "Passio Sancti Potiti", codice latino del IX secolo.

Le motivazioni, scendendo nei particolari, riguardano:

- il provvedimento cosiddetto "Rescriptum Traiani", emanato dall'omonimo imperatore (98 - 117 d.C.), il primo di un governo imperiale, concernente i Cristiani, che sanciva le norme alle quali dovevano conformarsi i governatori delle varie province nei riguardi dei sudditi e delle loro attività religiose (se accusati e restii all'abiura, avrebbero subito la condanna a morte), l'ordinanza ebbe la sua applicazione, con alcune modifiche, per oltre un secolo;
- l'entrata in vigore delle "Costituzioni imperiali" che proprio nel II secolo d. C. sostituirono le leggi e gli editti dei Pretori e decretarono un nuovo tipo di processo affidato a funzionari (magistrati) con poteri di emettere sentenze esclusivamente in prima istanza, e la sola possibilità di ricorso alla grazia dell'imperatore (il processo, sin d'allora, iniziò a svolgersi, più o meno, con la ritualità e le modalità di quello attuale);
- il documento della "Passio" che costituisce il fulcro su cui poggiano la liturgia e il culto per il nostro Santo Patrono.

La ricerca mi ha consentito di elaborare una trama che si estrinseca, sotto forma di dialogo, attraverso le testimonianze dei vari personaggi: alcuni reali (Antonino, Gelasio, Agatone, Quiriaca, Agnese); altri immaginari (Vestale, Sacerdote aruspice, Delatore prezzolato, liberto Satrio).

Ogni riferimento l'ho convogliato, spero in forma organica, nello sviluppo del dibattimento penale, strutturato a ritroso rispetto al narrato della "Passio", per un più incisivo supporto al procedimento giudiziario.

Coautore dell'opera è il prof. Cosimo Tiso, sensibile interprete e noto iconografo potitano: ancora una volta, con il suo artistico e felice tratteggio, ha racchiuso nelle immagini e nelle scene una magica e armoniosa plasticità figurativa.

I disegni e il testo dovrebbero servire alla realizzazione scenico- teatrale del suddetto Processo, che concluderà l'ambizioso "Corteo Storico": prima edizione, si auspica, di una rassegna annuale.

Il progetto, fortemente voluto dal maestro organista della Cattedrale, Biagio Gallo, sta entusiasmando e coinvolgendo molti in Ascoli: una città in cui va sempre più affermandosi la sua peculiare vocazione di antico centro apulo-ellenico-romano.

Negli ultimi anni, amministratori e studiosi locali (tralascio i nomi per non dimenticarne qualcuno), con sensibilità e impegno, hanno valorizzato preziose testimonianze archeologiche, avviato interessanti ricerche e promosso numerose iniziative: pubblicazioni di saggi e monografie; articoli e recensioni su molti giornali ("Cronache della Cattedrale" in primis); convegni e seminari con la partecipazione di eminenti cattedratici (un grande riconoscimento va all'Università della Terza Età diretta dal dott. Potito Cautillo).

Una spinta a proseguire ulteriormente è stata determinata dalla decisione del Vescovo, S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, e dal Parroco, don Leonardo Cautillo, di istituire il Consiglio "Pro Cultu Sancti Potiti".

Questa scelta, nel solco della neo-rinascita culturale satrica, ha favorito un maggiore approfondimento della storia millenaria di Ascoli che, superando gli annali, si è collocata nella sfera più esaltante della Fede cristiana e della venerazione verso uno dei suoi figli, il più glorioso: San Potito, primo Martire della Puglia.

" Tutto ciò sia veicolo..." (ha affermato il Vescovo), "... nel mondo di oggi ,dopo la caduta degli dèi" (ha sottolineato don Leonardo) affinché le nuove generazioni, distratte dagli inebrianti bagliori degli eterei e novelli miti, percorrano (e noi con loro) la strada dei veri valori.

Franco Garofalo

PERSONAGGI

POTITO	imputato
ANTONINO	imperatore
GELASIO	governatore di Ascoli (pubblica accusa)
AGATONE	senatore apulo (difesa)
VESTALE	teste a carico
SACERDOTE AURUSPICE	teste a carico
DELATORE PREZZOLATO (Gabo)	teste a carico
QUIRIACA	teste a difesa
LIBERTO SATRIO	teste a difesa
AGNESE (figlia dell'imperatore)	teste a difesa
DIGNITARIO	cancelliere
COMPARSE	imperatrice, senatori, magistrati, pretoriani, tribuni, dignitari, guardie, carnefice, genitori dell'imputato.

L'azione scenica si svolge a Roma, all'interno dei palazzi imperiali, nel salone dell'udienze, davanti alla Corte giudiziaria presieduta dall'Imperatore Antonino.

I personaggi e le comparse, a secondo delle esigenze, si dispongono sul palco o dietro le quinte.

SCENE

1) Salone delle udienze con la Corte al completo	Scena fissa
2) L'imperatore Antonino esorta Potito all'abiura	" I
3) Interrogatorio Vestale	" II
4) Interrogatorio Sacerdote aruspice	" III
5) Interrogatorio Delatore prezzolato (Gabo)	" IV
6) Interrogatorio matrona Quiriaca	" V
7) Interrogatorio liberto Satrio	" VI
8) Interrogatorio Agnese	" VII
9) Requisitoria del governatore Gelasio	" VIII
10) Arringa del senatore Agatone	" IX
11) L'imperatore pronuncia la sentenza	" X
12) Episodio del chiodo	" XI
13) Conclusione del processo	" XII
14) Epilogo: Martirio e Apoteosi di San Potito	" XIII

ATTO UNICO

(Salone delle udienze con la Corte al completo)



SCENA I

L'imperatore Antonino esorta Potito all'abiura

CANCELLIERE - POTITO - ANTONINO

Cancelliere - (con voce roboante) Si conduca al cospetto del divino Cesare Antonino e della Corte l'imputato il giovane patrizio ascolano Potito

Potito - (appare sulla scena scortato da quattro guardie)

Antonino - (rivolto agli astanti, con tono enfatico) Prima di iniziare il processo, sollecito, ancora una volta, il ravvedimento da parte di questo fanciullo che mi è dinanzi. Ciò che maggiormente mi duole è la sua tenera età... Tuttavia: Dura lex, sed lex! (poi con una certa riconoscenza a Potito) Forse, senza di lui, gli dèi dell'Olimpo non mi avrebbero mostrato tutta la loro potenza nel guarire la mia diletta figlia Agnese dall'orribile malanno che l'affliggeva. (quasi paterno) Se vuoi, Potito, essere libero e salvarti, basta poco! Vedi là quel braciere con vicino il turibolo dell'incenso: prendi dei grani, spargili sul fuoco e prostrati alla mia persona.

Potito - (con la serenità e la fermezza dei giusti) Grande Antonino! A Dio, nostro Padre, a Gesù, suo unico Figlio, che ci ha redenti con il preziosissimo Sangue, rivolgo ogni adorazione. In te riconosco l'autorità terrena a cui devo rispetto ed obbedienza, ma come me, lui (indicando il carnefice), lui (lo schiavo), come tutti (con l'indice verso la Corte) sei fratello in Cristo nostro Salvatore!

Antonino - (spazientito ed irritato) Insolente di un Ascolano! Osi nientemeno paragonarmi allo schiavo! Si dia lettura dei capi di imputazione!

Cancelliere - Il qui presente cristiano Potito è accusato di:
 1) adesione alla famigerata setta dei Cristiani;
 2) Lesa Maestà alla sacra e augusta persona di Cesare;
 3) cospirazione e tentativo di sovvertire le strutture sociali dell'Impero.

Antonino - (altezzoso) Ritengo opportuno fugare ogni dubbio circa la fondatezza delle accuse rivolte a questo presuntuoso fanciullo: in Ascoli una nostra lontana provincia della Puglia, costui è stato uno dei più alacri nel diffondere la nuova dottrina ed ha attirato tanti proseliti. Pur trattandosi in maggioranza di facinorosi e sognatori, il fenomeno è in continua espansione. I Cristiani si dichiarano contrari a quanto i nostri padri hanno creduto e Riverito come sacro per tanti secoli; rifiutano l'attuale ordine sociale; vorrebbero instaurare una nuova società, un fantomatico "Regnum Dei"; vaneggiano, addirittura, la bizzarra idea di dar vita ad uno Stato nello Stato. Il loro capo, un certo Gesù - individuo esaltato e pericolosissimo dall'accattivante carisma, fatto crocifiggere, a ben ragione, dal procuratore della Palestina, Ponzio Pilato, tempo fa a Gerusalemme- affermava : "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Tutto ciò si evidenzia come grave e assurdo, perché tende a separare il potere politico da quello religioso, e cozza con i nostri principi insostituibili e basilari. (scandendo le parole) La mia persona racchiude in sé due cariche inscindibili: quella di supremo capo dell'Impero e di Pontefice Massimo. Ebbene, essendosi palesata, ulteriormente, di fronte alla Corte, la proterva volontà di questo reo confesso, (pago) ordino che si proceda!



SCENA II

Interrogatorio della Vestale

CANCELLIERE - GIURATI - GELASIO - VESTALE - AGATONE

- Cancelliere* - (*richiamando l'attenzione dei testimoni*) I giurati facciano un passo in avanti, alzino la mano destra, e ripetano con me:
(Tutti all'unisono) "Di fronte agli dèi, all'Imperatore Cesare Augusto, al Senato e al popolo di Roma, giuro di dire la verità!
- Gelasio* - Chiamo a deporre il primo teste, la vergine Vestale.
Vestale- Eccomi! (*si avvicina con circospezione, raccolta nel suo candido velo, a passettini svelti e sulle punte*)
- Gelasio*- Eri presente, venerabile sacerdotessa, quando nel tempio si verificò il fenomeno creduto prodigioso da qualche visionario e di cui si dice fosse responsabile e artefice (*indicando Potito*) l'imputato?
- Vestale* - Certo! Mi trovavo là mentre accudivo al sacro fuoco dell'eccelsa Vesta.
Gelasio - (*con sguardo irridente*) Si racconta in giro, anzi si favoleggia che, appena quest'individuo (*rivolto a Potito*) varcò la soglia del tempio ed invocò il suo Dio, le statue degli dei crollarono, frantumandosi ai suoi piedi. Puoi, dinanzi alla Corte, convalidare una simile tesi?
- Vestale* - No! Assolutamente no! Nobile governatore, nessuna stregoneria, né sortilegio.
 Di evento prodigioso poi...nemmeno a parlarne! Posso dichiarare, in fede e senza possibilità di smentita, che giorni prima, l'aruspice nell'esaminare le viscere di una vittima sacrificale, aveva riscontrato e previsto un imminente fenomeno sismico che si sarebbe abbattuto impetuoso sull'Urbe.
- Gelasio* - Reputi, allora, quell'improvviso crollo nella basilica, dopo che l'imperatore aveva ordinato a questo ostinato fanciullo di rendere pubblica abiura della Fede cristiana, sia da attribuire soltanto ad un evento del tutto naturale?
- Vestale* - Non poteva essere altro, governatore! Si ebbe solo una violenta scossa tellurica, e per un pelo il profano (*con l'indice verso Potito*) non restò sepolto dalle macerie.
- Gelasio* - (*ammiccando soddisfatto*) Se il senatore Agatone vuole controinterrogare, il teste è a sua completa disposizione.
- Agatone* - (*molto cauto*) Casta ancella, sei a conoscenza degli effetti e delle conseguenze provocati da un terremoto?
- Vestale* - Sì, senatore, purtroppo mi è capitato di trovarmi diverse volte in frangenti del genere: un boato cupo con movimento ondulatorio e sussultorio, un fuggi fuggi generale, eventuali crolli di edifici e danni alle persone.
- Agatone* - Benissimo! (*guardando negli occhi la Vestale*) In occasione di quel terremoto, come lo definisci, chissà perché solo all'interno del tempio avvenne il crollo; mentre nel resto di Roma, nulla, dico nulla fu avvertito, nemmeno una pur lieve oscillazione.
- Vestale* - (*imbarazzata e presa dal rossore*) Beh... Veramente... Io vivo nelle sacre mura, accudendo con molto scrupolo alle mie mansioni. Di tutto ciò che può accadere fuori, mi dispiace, non sono informata.



COSIMO TISO '93

SCENA III

*Interrogatorio del Sacerdote aruspice***GELASIO - SACERDOTE ARUSPICE - AGATONE**

Gelasio - Favorisca sul banco dei testimoni il Sacerdote aruspice.

Sacerdote - Sono qua! (*in pompa magna incede con ostentata sicurezza*)

Gelasio - Onorato ministro vuoi riferire a questa Assise sugli eventi (*ruotando la mano destra con un sogghigno*) strabilianti di cui si parla tanto e che riguardano il giovane imputato?

Sacerdote - (*pronto*) Sarò ben lieto! Cosa mi si chiede in particolare, governatore?

Gelasio - Bene! Andiamo per ordine: rivelaci come costui (*indicando Potito*) si liberò miracolosamente dalle catene che lo legavano.

Sacerdote - (*beffardo e con sufficienza*) Suvvia! Per alcuni giocolieri è un semplice esercizio di abilità. Nell'ultimo spettacolo dato nel Circo Massimo due omaccioni, presi a caso tra il pubblico, hanno avvinto un circense: e questi "op là" in un baleno si è liberato! Allo stesso modo come fece, in quella occasione, questo astuto e abile fanciullo.

Gelasio - C'eri anche tu, venerabile, quando questo fanatico cristiano venne issato sulla pira accesa?

Sacerdote - Mi trovavo proprio lì vicino. Ma altro che fuoco! Nel caso specifico si può parlare esclusivamente di fortuna: pensate che, in quel preciso istante, un turbine, quasi un'improvvisa tempesta, un acquazzone, di quelli che sono soliti abbattersi su Roma, spense ogni fiamma; e così il furfante (*additando Potito*) ne uscì indenne.

Gelasio - (*incalzando*) Circa la vicenda dell'olio bollente si sentono in giro tante sciocchezze: cosa asserisci in proposito?

Sacerdote - (*con un sorriso sarcastico*) Anche qua, solo una colossale burla ad opera degli addetti alle fornaci: si è scoperto che dei loschi complici, corrotti dalla setta dei Cristiani, invece dell'olio bollente immersero l'impostore in olio freddo. Figuratevi un po', come non sentire refrigerio!

Gelasio - (*sfregandosi le mani*) Per me è sufficiente. Il teste alla difesa.

Agatone - (*molto prudente per non intaccare la suscettibilità di un tale personaggio*) Stimato sacerdote, in definitiva assistesti a tutte le torture cui fu sottoposto l'imputato, onde indurlo a riconoscere i suoi errori?

Sacerdote - Sì, a tutte... Anche perché mi fu affidato l'incarico di presenziare, quale rappresentante imperiale.

Agatone - Allora ricorderai certamente il fatto eclatante che ebbe protagonisti quei carnefici. E' sulla bocca di tutti: invece di dilaniare con i fendenti delle loro spade il corpo di Potito, si infilzarono a vicenda, come furie esagitate! Puoi confermare tutto ciò?

Sacerdote - (*senza titubanze*) Sì, in parte corrisponde al vero! Ma forse, senatore, non si sa che quelle guardie avevano bevuto una mistura ed erano ubriachi a tal punto da non distinguere il condannato dal proprio compagno. La dispensatrice di vino, miscelato ad oppio, fu scoperta in flagranza di reato: era una giovane cristiana che ha pagato con la vita il suo gesto.

Agatone - (*con amara ironia*) Ma guarda gli strani casi della vita! Solo ubriachi e drogati! Basta così! Ho capito... E la colpevole: giustiziata sul posto.



SCENA IV

Interrogatorio del Delatore prezzolato

GELASIO - DELATORE (GABO) - AGATONE - POTITO

Gelasio - (soprappensiero) E' il turno, mi pare, del mercante Gabo.

Delatore - Sì, eccellenza! (diffidente e guardingo procede verso il magistrato, palesando un aspetto poco rassicurante ed equivoco)

Gelasio - Rendi noto alla Corte quale attività svolgi.

Delatore - (eccentrico nel vestiario e ornato di monili e gioielli) Sono un mercante ed ho girato...

Agatone - Un momento! Chiedo venia, credo sia opportuno che il teste dichiari il tipo di commercio espletato.

Gelasio - (sorpreso) Illustre senatore, che importanza può avere?

Agatone - Per me e per la Corte ne ha molta!

Gelasio - Va bene, specifica pure, Gabo!

Delatore - Sono un mercante di schiavi e, stavo giusto dicendo:... ho girato in lungo e in largo per il nostro glorioso Impero, venendo a conoscenza di persone e fatti.

Gelasio - Dell'imputato cosa sai?

Delatore - Eccellenza, di questo esaltato ragazzo, so un po' quello che fanno tutti; ma, se mi è consentito, vorrei soffermarmi su quanto ho appreso circa la circa la pericolosa setta a cui appartiene: quella dei Cristiani.

Gelasio - Come fosti informato del suddetto ambiguo sodalizio o meglio della associazione a delinquere?

Delatore - Dopo averne sentite tante, la mia curiosità mi indusse una notte, ricordo era di luna piena, a recarmi presso una riposta cava ad una delle loro adunanze.

Gelasio - E allora?

Delatore - Non ebbi difficoltà, coperto dal mantello e dopo aver segnato un pesce sulla rena (questo è il loro segno di riconoscimento), ad introdurmi nell'anfratto, dove e erano radunati tanti lestofanti.

Mi trattenni in disparte, in un angolo, mentre quelli iniziarono i loro strani riti con cantilene e lamenti.

Gelasio - Accadde qualcosa che ti impressionò particolarmente?

Delatore - (con l'aria di chi è ancora terrorizzato) Nobile governatore, sì! Ad un certo momento sentii annunciare un sacrificio, e poco dopo "prendete il corpo e cibatevene..." E non è finita qua: con un calice colmo, nientemeno, di sangue umano ancora caldo "prendete e bevete...". Me ne fuggii inorridito. Mi accorsi di essere finito, per mia sfortuna, tra antropofagi!

Gelasio - (sicuro di aver portato a segno un duro colpo) L'interrogatorio può bastare, se la difesa vuole, ecco il teste.

Agatone - (preoccupato, ma deciso a chiarire l'equivoco) Senti, ricco mercante, nella grotta a quale distanza ti trovavi dagli officianti il cruento olocausto?

Delatore - Ero ad una trentina di passi, in disparte, appunto, per non farmi notare.

Agatone - Riuscisti a sentire distintamente e ricordi proprio tutte le parole pronunciate in quella occasione? Pensaci bene prima di rispondere, perché quello che dirai è di estrema importanza.

Delatore - (tergiversando) Vi dirò... di preciso, proprio tutto, no. Diciamo in parte, grosso modo...

Agatone - (rivolto ai presenti) Invitto Cesare! Vigile Corte! Si tratta esclusivamente del

memoriale di quel predicatore della Giudea, il citato Gesù di Nazareth che, prima di essere sottoposto all'infame pena della crocifissione, durante un banchetto d'addio, lasciò ai suoi seguaci, prevedendo la sua imminente fine, un'eredità simbolica, un ricordo personale.

Magnanimo Augusto! Vorrei, col tuo consenso, far ripetere al nobile Ascolano le parole esatte pronunciate in quella circostanza.

Antonino - E' concesso!

Potito - Sebbene indegno e non certo per difendermi dalle accuse che mi sono state rivolte, ma spinto dal desiderio di ricusare la sacrilega mistificazione appena proferita dal mercante Gabo, queste le espressioni del Divino Maestro, così come scritte nei vangeli: (*rapito da estasi*) "Nella notte in cui fu tradito prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo. Allo stesso modo prese il calice colmo di vino: Prendete e bevetene tutti, questo è il mio sangue offerto in sacrificio per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me" (*si raccoglie in un atteggiamento meditativo*).

Agatone - (*severo e con l'indice in alto*) Ecco, o divo Imperatore! Chi può affermare che questa è antropofagia?... Se si vuole confondere la memoria con le più bieche menzogne, si creda pure (*indicando con disprezzo il mercante*) a questo spudorato impostore!!!



SCENA V

Interrogatorio della matrona Quiriaca

CANCELLIERE, AGATONE, QUIRIACA, GELASIO

- Cancelliere** - Dopo la fase dibattimentale dell'accusa, si rende noto alla corte che è giunto il momento di passare all' ascolto dei testimoni a difesa. Spetta al senatore Agatone dare inizio all'interrogatorio.
- Agatone** - Chiedo che venga a deporre la matrona Quiriaca.
- Quiriaca** - Vengo! *(si presenta alla Corte con movenze austere: anche se avanti con gli anni, i tratti somatici evidenziano una grazia non intaccata dal tempo)* .
- Agatone** - Nobile matrona, conosci il qui presente patrizio Potito?
- Quiriaca** - Sì, lo conosco molto bene!
- Agatone** - Vuoi dar conto, nobilissima, di quanto ti è accaduto?
- Quiriaca** - *(tranquilla)* Alcuni mesi fa fui colpita da un inguaribile male, la lebbra: le mie membra erano deturpate, tutto il mio corpo ridotto ad una piaga purulenta. Ogni speranza di vita, svaniva in me di giorno in giorno.
- Agatone** - Illustri come e quando mutò il corso degli eventi.
- Quiriaca** - Ad Ascoli, dove dimoro da tempo con la mia famiglia, in un podere poco distante dal centro, donato a mio marito per i suoi alti meriti di servitore dell'Impero, avevo sentito parlare di un giovane che si distingueva per virtù e, per intercessione di un Dio a me sconosciuto, praticava prodigi.
- Agatone** - E allora?
- Quiriaca** - Lo feci chiamare dal mio liberto Giacinto e il fanciullo, senza farsi attendere molto, raggiunse la mia dimora. Mi rivolsi a lui con fiduciosa speranza. Che si voglia credere o no: dove medici, aruspici, maghi erano falliti e nulla avevano potuto, costui appena mi toccò, come per incanto, mi restituì la salute. Il mio corpo ritornò mondo e senza una fistola. Ero salva!
- Agatone** - *(rincurato)* Ho terminato, lascio il teste alle domande dell'accusa.
- Gelasio** - *(scettico)* Stimata Quiriaca, spesso si verificano casi in cui si confonde una banale orticaria per lebbra; anzi, ultimamente, si è presi da una psicosi generale e al minimo disturbo cutaneo tutti temono di essere stati contagiati.
- Quiriaca** - Posso assicurare, governatore, e giurare su ciò che mi è più caro: le mie piaghe emettevano un fetore nauseabondo simile ad un cadavere in putrefazione, ben altro che una banale forma allergica!
- Gelasio** - *(determinato a confutare ogni argomento)* Non dubito, nobile matrona, della buona fede, ma cerchiamo di non esagerare! Le tue, bella signora, furono delle semplici eruzioni cutanee, disturbi - non vorrei essere indiscreto - legati presumibilmente ad una eccessiva emotività e una incipiente menopausa. No, no! Rifletti, non fosti contagiata da quel terribile morbo che, comunque, anche in caso di guarigione, lascia sul corpo del malcapitato cicatrici profonde ed invalidità permanenti. Convieni con me?
- Quiriaca** - Insisto e confermo quanto ho appena detto: Potito, per mezzo del suo Dio, mi guarì.
- Gelasio** - *(rivolgendosi alla Corte)* Guardate tutti! Il suo volto non mostra nessun segno, la sua persona è integra. Via, via! Si trattò di semplice suggestione, impressione *(ripete tra sé, come per convincersene)* "Suggestione... impressione".



SCENA VI

Interrogatorio del liberto Satrio

AGATONE - LIBERTO SATRIO - GELASIO

Agatone - Si faccia avanti per la deposizione il liberto Satrio.

Satrio - Sono pronto! (*avanza nel suo aspetto modesto ma tanto dignitoso, e deferente si ferma davanti alla Corte*)

Agatone - Tu risiedi ad Ascoli e vivi nella casa dell'imputato?

Satrio - Esatto, senatore, da diversi anni ed ho visto nascere questo affabile e mite fanciullo
(*corre uno sguardo intenso e pieno di sentimento quando i suoi occhi fissano quelli di Potito*).

Agatone - Dal tuo accento si evince che non sei Apulo. Quali le tue origini?

Satrio - (*con un lieve sospiro nostalgico*) Provengo dalla Grecia: un suo parente (*mirando Potito*), un ricco armatore di Taranto, mi comprò e poi mi cedette a suo padre, il nobile patrizio ascolano Gila (*lo indica con la mano*).

Agatone - Quali mansioni ti assegnò il padrone?

Satrio - Dapprima fui con la servitù, ma in seguito, per le mie approfondite conoscenze filosofiche, la madre di Potito insistette con il consorte perché mi affidasse il loro figliolo per educarlo e formarlo al pensiero della scuola ellenica.

Agatone - Cambiò qualcosa nella tua vita?

Satrio - Quasi tutto: assolsi con scrupolo e fedeltà il mio incarico, tanto che il benevolo Gila mi rese libero, quale sono ora.

Agatone - Allora, saggio filosofo, non ti dispiacerà illustrare alla Corte i principi ispiratori, i vari aspetti speculativi e gli insegnamenti impartiti al tuo allievo.

Satrio - Molto volentieri: i miei maestri, l'appassionato e approfondito studio, le lunghe meditazioni mi indussero, sin da giovane età, ad abbracciare le teorie stoiche.

Esse, ripercorrendo il pensiero di Socrate e di Platone, giungono, attraverso l' "Etica" di Aristotele, sino al vostro Seneca: le sue "Epistole Morali", pervase da un alto senso di solidarietà umana e da una non celata ispirazione spiritualistica della vita, costituiscono l'elemento più esaltante dell'attuale Stoicismo romano (si ode nella sala un prolungato "oh" di meraviglia per le profonde e sagaci affermazioni).

Agatone - (*con meraviglia e apprezzamento, continuando*) Sapevi, dunque, dell'appartenenza del nobile Potito alla setta dei Cristiani?

Satrio - Sì, illustre padre della patria, ne ero a conoscenza.

Agatone - E non tentasti di dissuaderlo da questa, quanto meno, incerta avventura?

Satrio - Per ciò che ho affermato poc'anzi, ritenevo fossero, ormai, solo un triste ricordo le follie di Caligola e Nerone. Non mi so spiegare come si sia potuto giungere a tanto. Indire, poi, una persecuzione da parte di un imperatore giusto e magnanimo, mi è apparso assurdo. Tutti sanno che questo periodo viene denominato, addirittura, della "Pax romana".

Antonino - (*tossisce non potendo nascondere un evidente imbarazzo*)

Satrio - (*proseguendo*) No! Saggio senatore, non potevo minimamente immaginare ciò che sta accadendo.

Agatone - (*senza nascondere la sua soddisfazione*) Cedo la parola al Pubblico

accusatore.

Gelasio - (con ironica sufficienza) Ma cos'è, liberto, questo Cristianesimo tanto in voga negli ultimi tempi... Potresti spiegarlo alla Corte?

Intendo dire: dal tuo punto di vista filosofico e con poche parole!

Satrio - (pacato e cercando di assecondarlo) Forse...si potrebbe, governatore, definirlo uno Stoicismo che ha come riferimento un solo Dio, invece di più dei.

Però, con delle varianti molto importanti, anzi determinanti: una notevole propensione alla carità, alla giustizia e all'amore tra gli uomini.

Gelasio - (irridente) Ma come!? Puoi affermare che noi Romani non elargiamo ai clienti, non applichiamo le leggi e non sappiamo amare?

Satrio - (attirando l'attenzione dei presenti) E' molto diverso il concetto: (flemmatico) il Cristianesimo parla al cuore delle persone, combatte le passioni terrene, predica l'uguaglianza, proclama la libertà per tutti, indistintamente, cancella i privilegi, condanna il predominio di un popolo su di un altro, di un uomo su di un altro.

Gelasio - (adirato e agitando le braccia) Taci! Arrogante istigatore e bestemmiatore. Tu insegni non la filosofia, ma la ribellione contro le leggi, la nostra religione, il nostro Impero.

Posso assicurarti che verrà presto il tuo turno e sarai giudicato, come meriti, per queste idee che se non fossero eversive, sarebbero semplicemente ridicole!



SCENA VII

Interrogatorio di Agnese

AGATONE, ANTONINO, AGNESE, GELASIO

Agatone - Invito a comparire davanti alla Corte Agnese, l'augusta figlia del nostro imperatore, per dare la sua testimonianza.

Agnese- Finalmente! *(alzando il velo, scopre il suo leggiadro viso, quindi, risoluta e con solennità di portamento, si muove verso il banco dei giurati)*

Antonino - *(con meraviglia mista a disappunto)* Come!? A mia insaputa!? Ma, senatore Agatone, sono esterrefatto. Ti rendi conto di ciò che fai? La mia diletta figlia è convalescente, appena scampata ad una grave infermità.

Agatone - O amato Cesare , divino Antonino! Non sono stato io a convocarla. Non avrei osato senza prima essermi consultato con la tua augusta persona. La fanciulla si è presentata spontaneamente e mi ha imposto un imbarazzante silenzio. Cosa potevo fare...Voleva, a qualsiasi costo, deporre a favore dell'imputato.

Antonino - Figlia adorata, hai ancora bisogno di riposo e tanta serenità... Lascia perdere al suo destino questo temerario cristiano. Egli non merita, in nessun modo, le tue premure.

Agnese - Padre! Se sono qui lo devo proprio a Potito tanto generoso con me. Del resto, l' hai forse dimenticato?

Tu stesso ordinasti che fosse estradato da Ascoli e condotto a Roma, per scacciare dal mio corpo il Maligno.

Antonino - *(cercando di coprire le ultime parole di Agnese)* Ma cosa stai farneticando... Sono stati gli dei dell'Olimpo a salvarti e non certo questo manigoldo! *(continua in soliloquio a manifestare il suo disappunto , poi rassegnato e deluso)* Comunque , giacché non posso oppormi alla tua volontà, se lo desideri, sottoponiti pure a interrogatorio.

Agatone - Nobilissima Agnese, cosa ti capitò prima di conoscere questo giovane venuto da lontano, il magnanimo Potito?

Agnese - Non ricordo molto, né distintamente: per diverso tempo non fui me stessa, ma preda di una volontà diabolica che mi induceva a compiere azioni turpi, a proferire epiteti e abbandonarmi a violenze inaudite. Ero, mi è stato detto, ridotta ad uno stato bestiale. *(ha un sussulto al solo parlarne)*

Agatone - E poi.

Agnese - Un giorno, ringrazio Iddio...

Antonino - Inaudito! *(interrompe, scuotendo il capo)*

Agnese - *(continuando)* Mi trovai al cospetto di questo pietoso giovane che, soffiando lo alito della grazia sul mio volto e schiaffeggiando l'essere infernale che era in me, mi liberò... Sì! Padre mio *(con gli occhi pieni di riconoscenza e di affetto)*, Potito allontanò dal mio corpo Satana che mi possedeva!

Agatone - Ricordi qualche particolare che può essere di aiuto per l'imputato?

Agnese - *(volgendosi verso il padre che cerca di sfuggire al suo sguardo)* Certo! Mio padre promise a Potito che gli avrebbe elargito oro, argento e onori, se mi avesse guarita.

Antonino - *(muovendo il capo in segno di disapprovazione)* Fandonie !!!

Agatone - E Lui ti sembrò accondiscendente e lusingato da tutto ciò che gli venne offerto?

Agnese - Niente affatto! Ripeteva solo: "Non voglio doni, sebbene la tua e la mia salvezza".

Agatone - (*assolutamente soddisfatto*) Lascio all'accusa confutare quanto testimoniato.

Gelasio - (*subdolo*) Augusta Agnese, quando Potito ti fu vicino nel momento dell'esorcismo, proferì parole incomprensibili, formule magiche, puoi ripeterle?

Agnese - (*ferma*) Nessuna magia, rammento che gridò: "In nome di Dio Onnipotente e di Gesù Cristo suo unico Figlio, vade retro, Satana, precipita negli inferi!!!"

Gelasio - (*con aria canzonatoria*) Ma quale Satana, quali forze arcane, graziosa fanciulla, eri semplicemente esaurita, perché rifiutavi il cibo. Ti vedevi obesa: era questa la tua ossessione. Quello che ti accadde, convinciti, fu solo conseguenza dell'eccessivo digiuno e del grave stato anoressico in cui versavi. Altro che schiaffo, se non ci fosse stato l'intervento degli dei che ti distolsero dall'insana mania !

Agnese - Sono convinta di tutt'altro. (*in atto di sfida verso il padre*) Anzi ti dirò e lo rendo pubblico: anch'io ho chiesto di essere battezzata e annoverata tra i cristiani. Liberare Potito :questo pio e clemente giovinetto che non ha nessuna colpa. Vi scongiuro!

Antonino - (*trattenendo a stento la calma*) Considero, figlia mia, ciò che ti è capitato, ma adesso stai esagerando, oltrepassando il segno!

E' opportuno che tu raggiunga le tue stanze, dove avrai modo di riflettere su quanto hai irresponsabilmente affermato.

(*mentre Agnese si allontana ,rivolto alla corte con tono persuasivo, aggiunge*)

Cercate di comprenderla: è ancora turbata da un susseguirsi di eventi, a dir poco, terribili. Solo da poco il figlio di Zeus, l'inclito Apollo, me l'ha restituita alla vita !



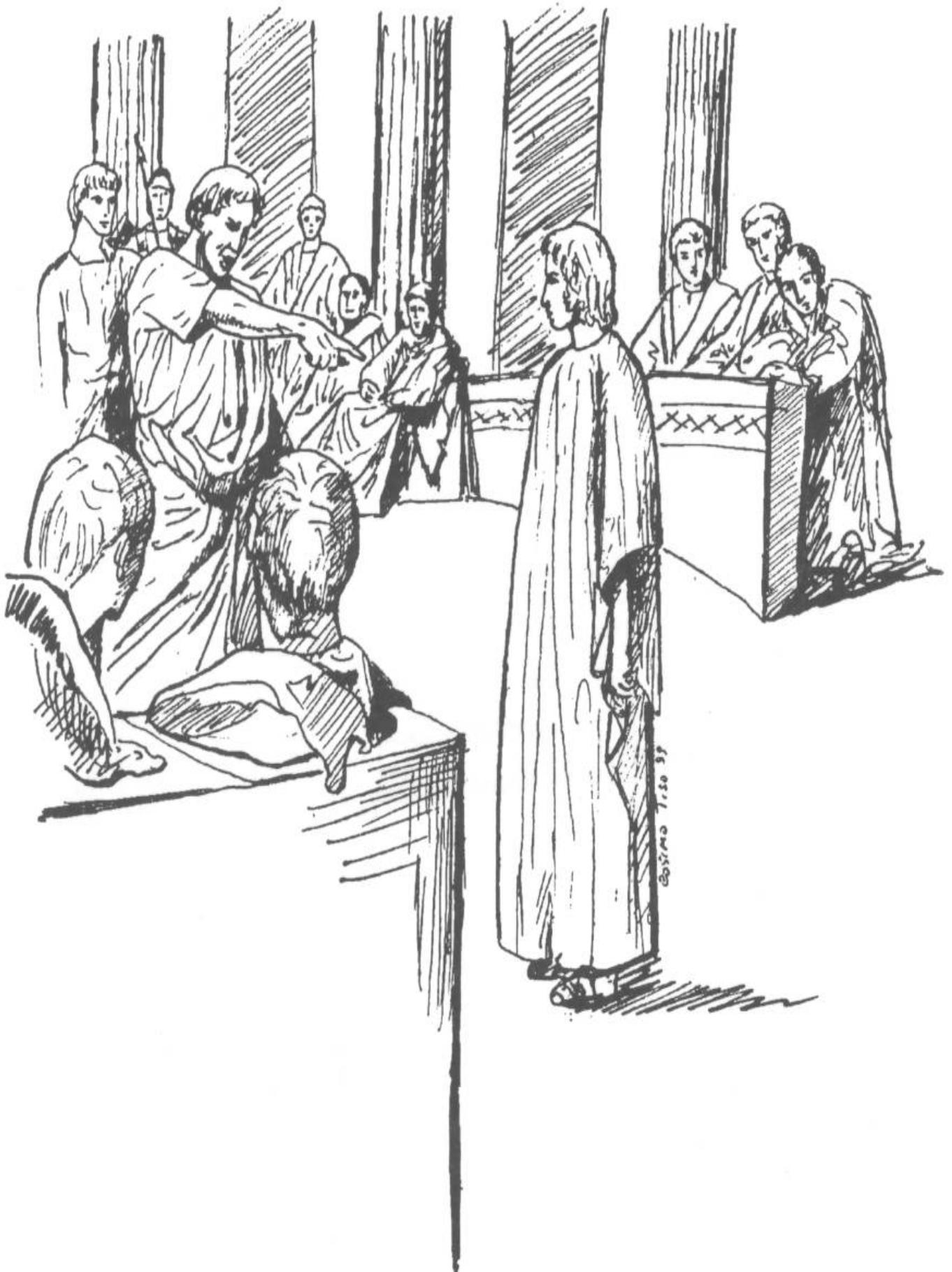
SCENA VIII

Requisitoria del governatore Gelasio

CANCELLIERE - GELASIO

Cancelliere - Avendo le parti presentate, durante il dibattimento, le loro testimonianze, con le relative prove a carico e a discolta, si lascia tempo alla Pubblica Accusa e alla Difesa di esporre nella requisitoria e nell'arringa le dovute conclusioni e formulare le richieste di competenza.

Gelasio - Il dettagliato quadro probatorio e indiziario, la lunga e meticolosa istruttoria, l'approfondito andamento processuale penso abbiano dato ampia possibilità a questa onorevole Corte di accertare la veridicità degli addebiti e delle accuse rivolti al qui presente imputato. Pur volendo tralasciare le incontestabili responsabilità di questo testardo spergiuro (*indica con la mano Potito*) riscontrate ai capi: uno e tre dell'imputazione, mi preme sottolineare e porre l'accento sull'elemento più grave d'incriminazione. Mi riferisco (*con le braccia aperte verso la Corte e scandendo forte*) alla "Lesà Maestà"! Per questo reato mi avvalgo del "Rescriptum Traiani", norma tuttora vigente, che così recita: "Il Cristiano è per se stesso colpevole, quando non rende i dovuti onori agli dèi della religione dei nostri avi e alla divinità dell'Imperatore". Poiché questi (*segnalando ancora Potito*) si professa tale e in tale convinzione persiste, senza nessuna possibilità di ravvedimento, avvalendomi delle mie prerogative di magistrato, chiedo per lui il massimo della pena: la morte!!! lasciando all'Augusto Cesare Antonino di stabilire il modo, il luogo e il tempo dell'esecuzione!!!



SCENA IX

Arringa del senatore Agatone

AGATONE

Agatone - (sperando nell'impossibile) Magnanimo e invitto Cesare, onorevole Corte!
La testimonianza resa dal liberto Satrio, ricca di saggezza, di spunti dottrinali e riferimenti filosofici, dovrebbe farci riflettere e non poco.

Le sue argomentazioni trovano riscontro nella concezione della vita e nell'operato degli imperatori di casa Antonina definiti "Optimi Principes" e, a mio avviso, convinti assertori dello Stoicismo.

Inoltre, persone lungimiranti, tra le quali mi onoro di appartenere, al di là di ogni sospetto e di provata credenza nella religione dei Lari, non approvano i mezzi coercitivi e persecutori rivolti contro questi inermi Cristiani; anzi vedono nel Cristianesimo una forza morale capace di infondere novella linfa nella sempre maggiore affermazione del nostro glorioso Impero.

Per questi motivi e per quanto si è andato evidenziando durante la procedura dibattimentale: mi riferisco, in particolare modo, all'encomiabile disponibilità del generoso Potito nel soccorrere Agnese, e a quel palese rammarico dello stesso Imperatore per la sua tanto giovane età; in nome di quella riconosciuta tolleranza che caratterizza le nostre istituzioni nei confronti di altre religioni, chiedo che il nobile ascolano Potito sia prosciolto da ogni addebito o quantomeno, in subordine, gli si usi clemenza e gli venga fatta salva la vita!!!

(il padre di Potito si fa avanti alle altre comparse e stringe in segno di gratitudine l'avambraccio ad Agatone).



SCENA X***L'imperatore pronuncia la sentenza*****ANTONINO - POTITO**

- Antonino - (dopo una non breve esitazione)* Sono disposto ad esaudire la richiesta del senatore Agatone, ma non mi è possibile prescindere dalle mie funzioni di Pontefice Massimo. Come enunciato dal governatore Gelasio, ribadisco: I Cristiani, se convinti di colpa, devono essere puniti con la morte; ma se rinnegano la loro Fede e sacrificano alle divinità pubbliche ed imperiali sono salvi. *(rivolto verso l'imputato e con voce inflessibile)*
- Potito - (radioso in viso)* Con l'Apostolo delle genti ripeto: "Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo Regno eterno. A Lui solo gloria e onore nei secoli dei secoli. Amen".
- Antonino - (in forma rituale)* Noi Antonino, Cesare, Imperatore Augusto, Pontefice Massimo, alla luce delle numerose istanze prodotte dalle parti e costatata la irremovibile protervia dell'imputato, in nome del Senato e del Popolo di Roma, condanniamo il qui presente Potito, giovane patrizio di Ascoli in Apulia, alla pena di morte, mediante penetrazione di un chiodo rovente nel suo capo! L'esecuzione sia immediata!



SCENA XI

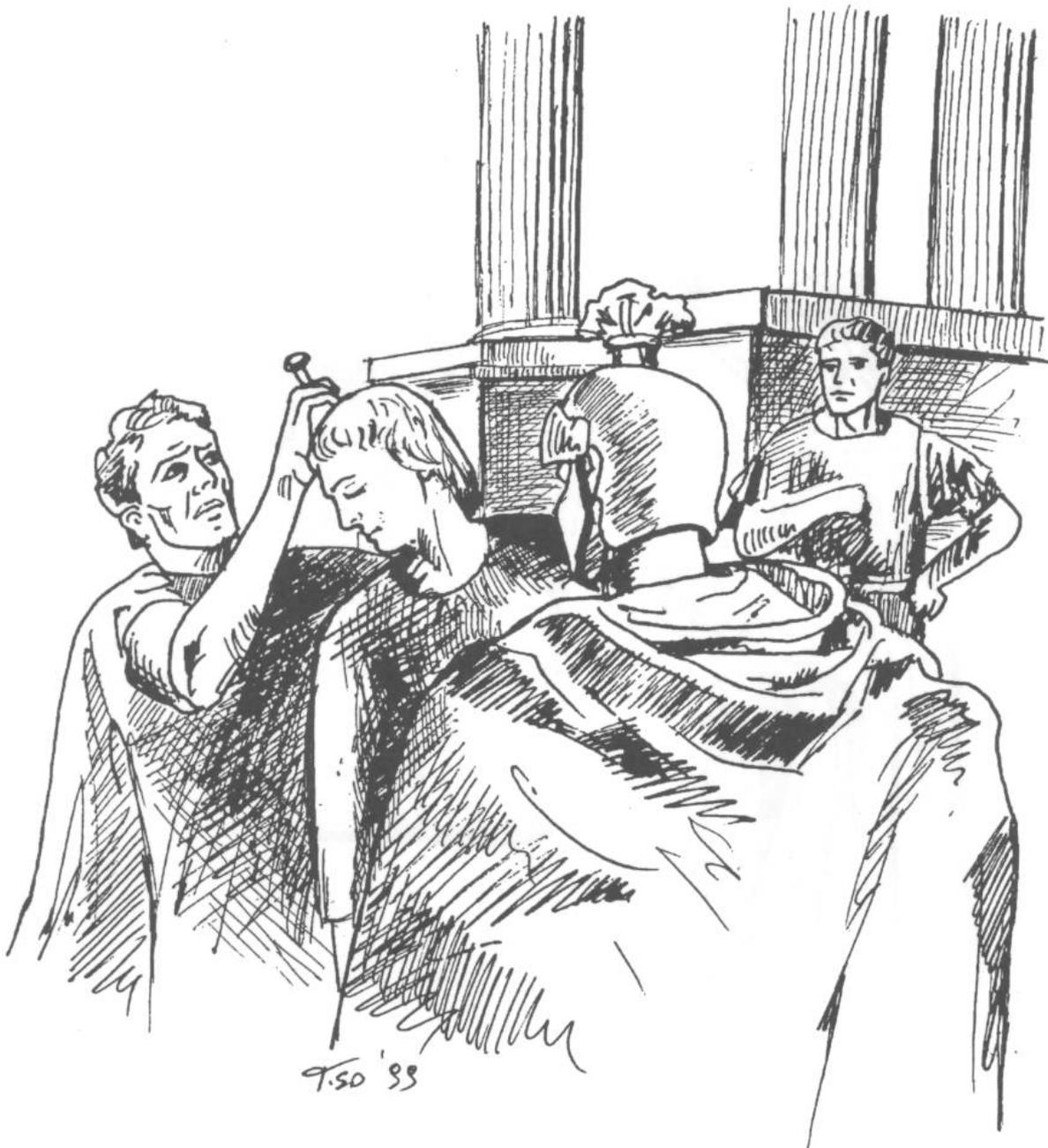
Episodio del chiodo

CARNEFICE - POTITO - IMPERATORE

Reputo opportuno lasciare in un mistico immaginario, e alla sensibilità artistica del regista e dello sceneggiatore, l'episodio relativo al supplizio del "chiodo" molto radicato nella tradizione del culto ed emblema ricorrente nelle innumerevoli iconografie del Santo.

La "Passio" riporta che nel momento in cui gli aguzzini si apprestavano a trafiggere, con l'aculeo rovente, il capo benedetto del Martire, per prodigio divino esso andò a conficcarsi in quello del fiero Imperatore Antonino.

Quest'ultimo, ancora una volta, supplichevole, fu salvato dal miracoloso intervento di Potito che, per ricompensa, ottenne l'esaudimento del suo ultimo desiderio.



SCENA XII**Conclusione del processo****POTITO - ANTONINO - MADRE DI POTITO**

Potito - (con dolcezza accorata) O Antonino, come Cristo sulla croce perdonò i suoi nemici, io non serbo rancore verso te né verso altri.

Se vuoi la mia fine, comanda che sia decapitato come Paolo, il persecutore divenuto perseguitato.

*Ma "... Per far sì che ciò /possa avvenire/ mi si riconduca/ ove provengo:/ nella mia patria, la cara Puglia; tra la mia gente,/ nella diletta Ascoli" * .*

Antonino - (con solennità e braccia tese a suggello) E sia!!!

Madre - (sostenuta dalle braccia del consorte, lancia un grido straziante, che echeggia nel silenzio più assoluto) Figlio... Figlio mio!!!



* F. Garofalo, *Un fanciullo di nome Potito*, Ed. Il Castello, Foggia, 1995, pp. 70-71.

SCENA XIII

Epilogo: Martirio e Apoteosi di San Potito

*Dopo il prodigioso episodio del chiodo e l'accoglimento della richiesta del condannato ad essere decapitato nella sua lontana terra di Puglia, sul palco si spengono le luci e, mentre i personaggi si ritirano dietro le quinte, viene proiettata una diapositiva panoramica di Ascoli ripresa dalla piana del fiume Carapelle con il sottofondo musicale dell'aria "Addio di Potito ad Ascoli" *, tratta dall'Oratorio "Un Fanciullo di nome Potito" (parole di Franco Garofalo, musica del M° Alterisio Paoletti).*

Il giovinetto cristiano "reo confesso", tra le guardie e seguito dal carnefice, si avvia verso il patibolo: un faretto ne evidenzia la figura.

Subito dopo, dietro un drappo rosso trasparente, con effetti luminosi, si intravedono la sagoma di Potito in ginocchio, con le mani conserte, e quella del boia che vibra il colpo fatale.

Cade il drappo, si riaccendono le luci e appare il corpo del Martire riverso esanime, mentre una candida colomba spicca il volo tra due schiere di Angeli, alla presenza delle preposte autorità imperiali, rimaste abbagliate e sbigottite dal portentoso evento.

*Con le note e il canto del "Padre Nostro" * del suddetto Oratorio si chiude il sipario.*



* Cfr. Garofalo, op. cit., pag. 59.

* Ibidem, pag. 29.



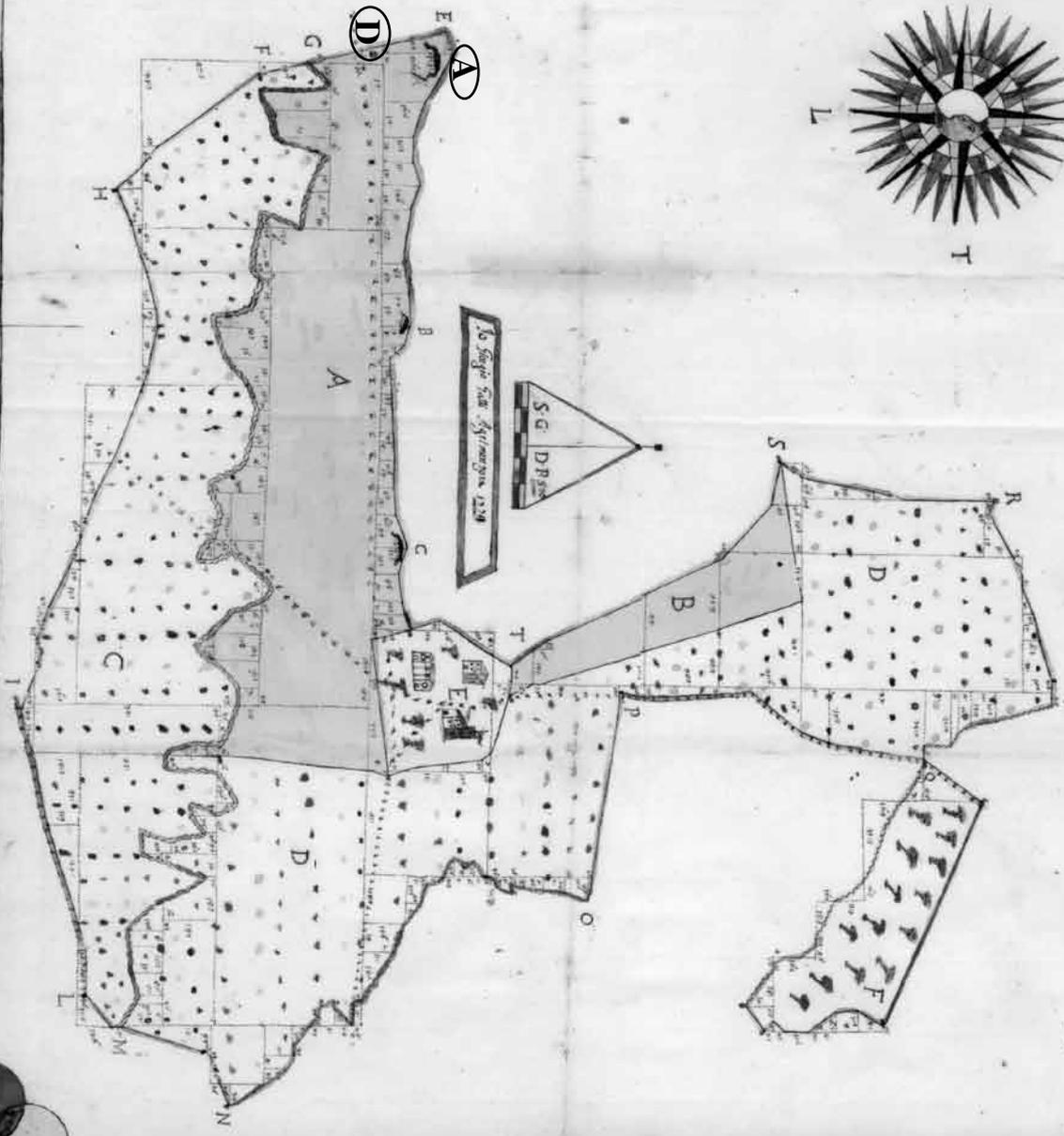
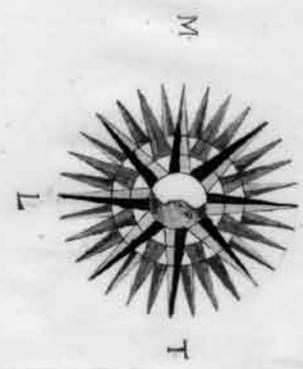
Y. Iso '59

Pianta della Difesa del Reggio Palazzo D'Ascogli

A Pianta di detto Regno e di ...
 B ...
 C ...
 D Chiesa situata di S. Pietro
 E Chiesa situata di S. ...
 F Chiesa situata di S. ...
 G Chiesa situata di S. ...
 H Chiesa situata di S. ...
 I Chiesa situata di S. ...
 L Chiesa situata di S. ...
 M Chiesa situata di S. ...
 N Chiesa situata di S. ...
 O Chiesa situata di S. ...
 P Chiesa situata di S. ...
 Q Chiesa situata di S. ...
 R Chiesa situata di S. ...
 S Chiesa situata di S. ...
 T Chiesa situata di S. ...
 U Chiesa situata di S. ...
 V Chiesa situata di S. ...
 W Chiesa situata di S. ...
 X Chiesa situata di S. ...
 Y Chiesa situata di S. ...
 Z Chiesa situata di S. ...

A	Salda dell'isola di Pardi e Torre	21 W 9
B	Salda dell'isola di
C	Porta in quella parte del fiume ...	25 9 8
D	Porta in quella parte del fiume
E	Meccana avanti la Meccana	59 V 14 8
F	Meccana di Tommarcio	...

Archivio di Stato di Forgia



30

Opere ed interventi realizzati e attuati da Mons. Leonardo Cautillo nei suoi quarant'anni di Parroco

Da Parroco del Soccorso dal 1970 al 1973:

1. Fece dotare la Chiesa della Misericordia di una espressiva "Via Crucis", con 14 delicati e preziosi quadretti su tela, dell'artista ascolano prof. Cosimo Tiso;

Successivamente nel 1985:

2. Dopo la rottura (crepa) della storica campana della Chiesa della Misericordia, dedicata a S. Agostino (ora collocata nel chiostro del polo museale di Ascoli Satriano) che veniva utilizzata dai papà per annunciare la nascita dei loro figli, fece fondere della Congrega del Soccorso, sotto il priorato di Paolo Conte, la nuova campana dedicata alla Madonna del Soccorso;

Da parroco della Parrocchia "Natività della B.V.M." con sede presso la Chiesa dell'Incoronata:

3. Fece eseguire lavori di adattamento alla Chiesa Aumentando lo spazio e inglobando i locali dei due vani adiacenti la sacrestia in modo che la Chiesa dell'Incoronata, divenisse più fruibile da parte dei fedeli parrocchiani e più adatta esigenze della Parrocchia.;

4. Fece ripulire i candelabri collocati sull'altare della Madonna dell'Incoronata, riportandoli all'antico splendore;

5. Fece pavimentare a cemento il campo sportivo adiacente alla Chiesa dell'Incoronata ripulendolo da sterpaglie e allargando lo spazio da utilizzare per il gioco. Lo dotò delle attrezzature sportive per le attività ludico-ricreative dei ragazzi e dei giovani delle Associazioni parrocchiali A.C. e AGESCI;

6. Fece collocare davanti al portone intagliato della Chiesa dell'Incoronata, un artistico cancello a sua difesa;

7. Fece collocare davanti all'ingresso esterno degli uffici parrocchiali un cancello a protezione della porta e una ringhiera metallica davanti alla scalinata di accesso al campo sportivo per l'incolumità delle persone;

Successivamente dopo il trasferimento della sede della Parrocchia presso la Cattedrale

8. Fece riparare, in seguito a movimenti tellurici, il tetto della Chiesa dell'Incoronata facendo apporre una croce di ferro su di esso in corrispondenza del portone di ingresso e il piccolo campanile della stessa;

9. Fece riparare, a causa dei danni provocati da piogge alluvionali, il tetto della Cattedrale chiedendo un contributo alla Regione Puglia;

10. Dotò la Cattedrale di un altare maggiore di legno dorato rivolto verso il popolo secondo i nuovi indirizzi liturgici post-conciliari;

11. Con il concorso del popolo, dotò la Cattedrale di una artistica "Via Crucis" in rame dorato e cesellato a balzo, opera dell'artista prof. Igino Legnaghi dell'Accademia di Brera di Milano;

12. Per la visita pastorale che il Papa Giovanni Paolo II fece anche ad Ascoli si riporta una frase dell'ex Sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: "Cari Ascolani dobbiamo ringraziare don Leonardo se il Papa Giovanni Paolo II è venuto anche ad Ascoli in occasione della sua visita pastorale alle Diocesi della Capitanata nel 1987. Infatti la tappa di Ascoli fu possibile grazie all'intervento di don Leonardo presso il Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario e di questi presso il Vaticano";

13. Fece realizzare dallo stesso artista, Prof. Igino Legnaghi, una riproduzione dell'icona della Madonna della Misericordia in rame dorato, tappezzata da malachite, e donata dal Vescovo Mons. Vincenzo D'Addario al Santo Padre Beato Giovanni Paolo II come ringraziamento per la visita pastorale fatta ad Ascoli nel 1987;

14. Dotò la Cattedrale di nuovi banchi di legno massello, con il concorso dei fedeli;

15. Fece risanare l'umidità proveniente dal pavimento della Cattedrale dotando la stessa, con il concorso

del Comune di Ascoli Satriano, della Provincia di Foggia, dei sindacati e del popolo ascolano, di un sistema di riscaldamento a pannelli radiali collocati sotto il pavimento a lastre di marmo bianco e blu e, al termine dei lavori dell'impianto di riscaldamento, fece mettere un nuovo pavimento con lastre di marmo simili alle prime come colore e grandezza, con progetto dell'ing. Rocco Cautillo, approvato dalla Soprintendenza di Bari.

16. Fece collocare sul pavimento di cemento del salone "Santissimo", adiacente alla Cattedrale, le piastrelle e fece intonacare la facciata e dipingere le pareti interne.

17. Dotò lo stesso salone, con il contributo dell'Associazione di Volontariato ANSPI Centro Studi Medico-Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare di Ascoli Satriano, di impianto elettrico a norma di legge e di impianto di riscaldamento a parete;

18. Fece attuare un progetto di laboratorio di arte musiva dell'Associazione ANSPI rivolto ai ragazzi, con contributo del Comune di Ascoli Satriano, volto a realizzazione due mosaici dell'artista ascolano prof. Cosimo Tiso, uno raffigurante Mons. Vittorio Consigliere, Defensor Civitatis, e l'altro raffigurante l'ostia consacrata (a ricordo dell'antica Congregazione laicale del "Santissimo" che qui aveva la sede);

19. Fece collocare sulla scalinata di accesso alla Cattedrale quattro passamani in ghisa, opera dell'artigiano Michele Macchiarella, realizzando un progetto dell'Associazione ANSPI di Ascoli Satriano rivolto agli anziani, con contributo del Comune di Ascoli Satriano;

20. Fece realizzare in Cattedrale il monumento funebre per la traslazione della salma del Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola Mons. Vittorio Consigliere dal cimitero cittadino alla Chiesa Cattedrale e, nella cappella del Crocifisso, fece realizzare un presepe secondo le pagine del Vangelo;

21. Dopo l'incendio che distrusse la "pedagna di legno" di S. Potito la fece rifare e fece anche riparare la raggiera dell'artista Iginio Legnagli;

22. Fece sistemare ed ingrandire lo spazio dell'edicola della Madonna della Misericordia collocata all'inizio di Via S. Maria del Popolo, nei pressi del cimitero e ricostruire la "grotta della Madonna di Lourdes", collocata all'interno del cortile di accesso al giardino pensile dell'Episcopio di Ascoli Satriano, entrambe opere dell'artista ascolano prof. Cosimo Tiso;

23. Fece trasformare e dotare di impianto elettrico i candelabri dell'altare maggiore della Cattedrale, da parte dell'artigiano Paolo Conte, con passaggio dei cavi all'interno degli stessi. Sulla base dei candelabri è inciso la dicitura "Parroco don Leonardo Cautillo";

24. Dotò la Cattedrale, con il concorso del popolo, del Comune di Ascoli Satriano e della Banca del Monte di Foggia, per il grande giubileo dell'anno 2000, di un artistico portone di bronzo, opera degli artisti dell'Accademia di Brera, Iginio Legnagli e Rita Siragusa, inaugurato la notte di Natale del 1999 dal Vescovo Mons. Giovan Battista Pichierri;

25. Suggerì a Mons. Pichierri di far realizzare dall'artista Iginio Legnagli, delle formelle di rame raffigurante la Natività di nostro Signore Gesù Cristo, come Logo diocesano del Grande Giubileo dell'anno 2000, donato a tutte le Parrocchie della Diocesi;

26. Con il consenso del Vescovo Mons. Pichierri fece realizzare dall'ingegnere Giuseppe D'Arcangelo il primo progetto di museo diocesano comprendente la Cattedrale, le sue opere artistiche e due saloni dell'ex seminario interdiocesano di Ascoli Satriano;

27. Fece terminare i lavori di restauro della chiesetta di S. Lucia, vecchia dalla ditta Biancofiore di Cerignola completando così le prime opere di risanamento e manutenzione interna ed esterna dei volontari di Potito Macchiarella, diretti dall'ing. Giuseppe D'Arcangelo;

28. Per la realizzazione del polo museale si riporta una frase dell'ex Sindaco di Ascoli Satriano Antonio Rolla: "Se non ci fosse stato don Leonardo il Vescovo non avrebbe realizzato il museo ad Ascoli";

29. Durante la gestione amministrativa del Comune da parte del Vice Sindaco Nino Danaro fece presentare il progetto regionale di "i Tourist information" che fu approvato dalla Regione Puglia

30. Da ultimo ha fatto completare la manutenzione e la dipintura delle tre navate della Cattedrale accendendo, come Parroco pro-tempore, un mutuo presso la Curia Vescovile di Cerignola – Ascoli Satriano, opera che ha visto completato prima del suo transito alla casa del Padre avvenuto il 26 luglio 2010.

Lettera alla Soprintendenza dei Beni Culturali Artistici e Storici della Puglia - Bari

Avendo appreso, per puro caso che domani 7 dicembre 1983 codesta Soprintendenza farà la riconsegna della Chiesa di S. Maria del Soccorso (detta anche della Misericordia), dopo aver ultimato i lavori di restauro per i danni subiti dall'ultimo disastroso sisma, alla Congrega di S. Maria del Soccorso senza nemmeno avvertire l'autorità ecclesiastica, sento il dovere di protestare energicamente, per i seguenti motivi:

1) Come ha dimostrato S. E. il Vescovo all'Intendenza di Finanza di Foggia, in data 15. 11. 1980, la Chiesa di S. Maria del Soccorso o della Misericordia appartiene al demanio dello Stato e in uso dell'Autorità ecclesiastica. Infatti, in quella lettera, furono riportati all'uopo i seguenti dati storici:

I) Statuto della Confraternita di S. Maria del Soccorso, con sede nella Chiesa in oggetto – 5 dicembre 1785: Cap. IX “La Congregazione sarà eretta nella Chiesa dei RR.PP. Agostiniani di questa città, o nell'ospizio dei medesimi, come sempre per il passato è stato”.

II) Omissis... dalla “Memoria Dioecesis Asculi Satriani” aggiunta al Sinodo tenuto il 12 – 13 Aprile 1852, stampata in Napoli il 1853, del Vescovo Todisco Grande, che fu trasferito alle sedi di Ascoli S. e Cerignola il 20.4.1849: “...Quinque laicales Congregationes reperiuntur, vide licet... Congregatio Sanctae Mariae sub titulo, qui vulgo dicitur del Soccorso, in antiqua Ecclesia S. Augustini, olim sub regimine Fratrum Eremitarum, ubi hospitium pro tempore aetivum praefati Fratres habebant ednexum. In eadem Ecclesia asservabatur, prout hodie, miraculosissima imago Beatissimae Mariae Virginis de Misericordia” (139).

Essendo la Chiesa della Misericordia annessa all'ospizio dei Padri Eremiti di S. Agostino, i cui beni furono indemanati in conseguenza della soppressione dei diversi Ordini Religiosi, disposta durante la denominazione napoleonica (Dec. n. 448 del 7.8.1809 di Gioacchino Napoleone), deve ritenersi che il sacro edificio sia, allo stato attuale, di pertinenza del demanio dello Stato, per successione dello Stato Borbonico (R.D. 17. 12. 1860, n. 4489).

2) In subordine, anche se non fosse del Dema-

nio dello Stato, per l'art. 831 del Codice Civile, gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico sono sottoposti, in via di eccezione, ad una particolare disciplina, in virtù della quale, a norma dell'art. 831 del codice civile, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione, neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non cessi in conformità delle leggi che la riguardano. E la Chiesa in oggetto è sede di Parrocchia! Inoltre a norma dell'art. 9 del Concordato gli edifici di culto, sono esenti da requisizioni ed occupazioni. Occorrendo, per gravi necessità pubbliche, occupare un edificio aperto al culto l'autorità che procede all'occupazione deve prendere previamente accordi con l'Ordinario Diocesano.

Sperando che questa Soprintendenza voglia rimediare, riconsegnando la Chiesa restaurata all'autorità ecclesiastica, resto in attesa di un riscontro alla presente.

Ascoli Satriano 7.12.1983

Il Parroco
Sac. Leonardo Cautillo

Lettera dalla Diocesi di Ariano Irpino su Mons. de Laurentiis

Rev.mo Padre D. Leonardo Cautillo
Parroco della Cattedrale
Ascoli Satriano

Padre carissimo,

così come promesso Le invio il testo sulla Cattedra episcopale di Mons. Donato de Laurentiis e copia della rassegna stampa. Le sono molto grato delle notizie e foto ricevute, spero in futuro di poter ampliare la ricerca su questo nostro Vescovo Mons. de Laurentiis (1540 – 1585), insigne benefattore e portatore di grandi virtù, degno figlio di Ascoli.

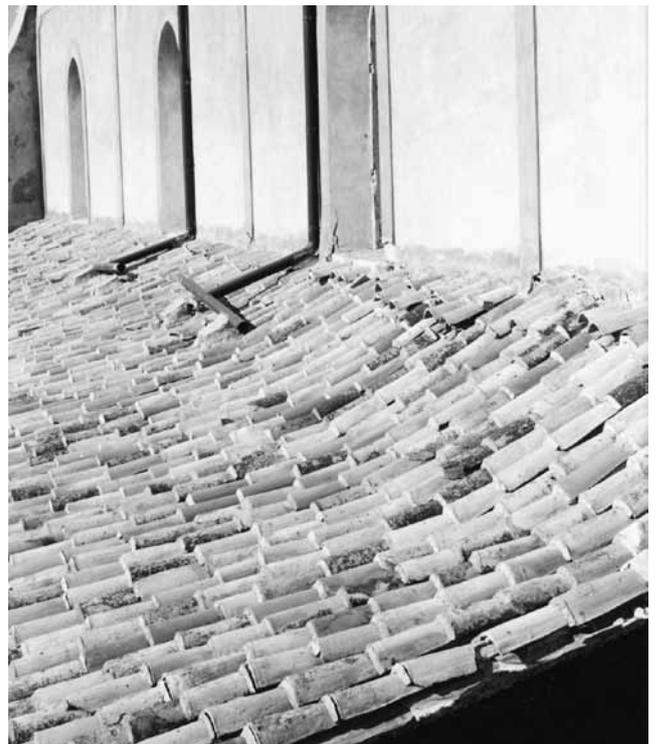
Sto preparando una litografia con le lettere e un'analisi puntuale del suo fecondo governo episcopale. Spero di poterla conoscere presto ad Ariano e così potete vedere da vicino, oltre la bella sedia episcopale, anche alcuni ricordi del Vescovo del Concilio Tridentino.

Con amicizia e gratitudine.

Ariano Irpino li, 19.1.2008

Giovanni ORSOGNA

Lavori e Opere







1ª Comunione - Chiericetto - Seminarista - Chierico



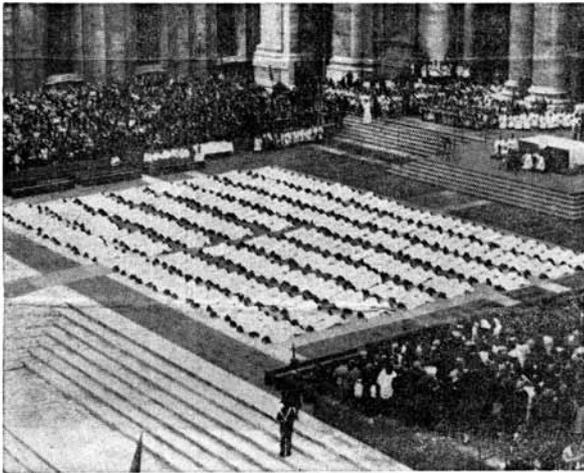


Ordinazione Sacerdotale - Novello Sacerdote Celebrazione prima Messa ad Ascoli

IN PIAZZA SAN PIETRO

IL PAPA CONSACRA 280 SACERDOTI

Per la prima volta la solenne cerimonia si è svolta all'aperto - Il discorso di Paolo VI senza alcun accenno polemico



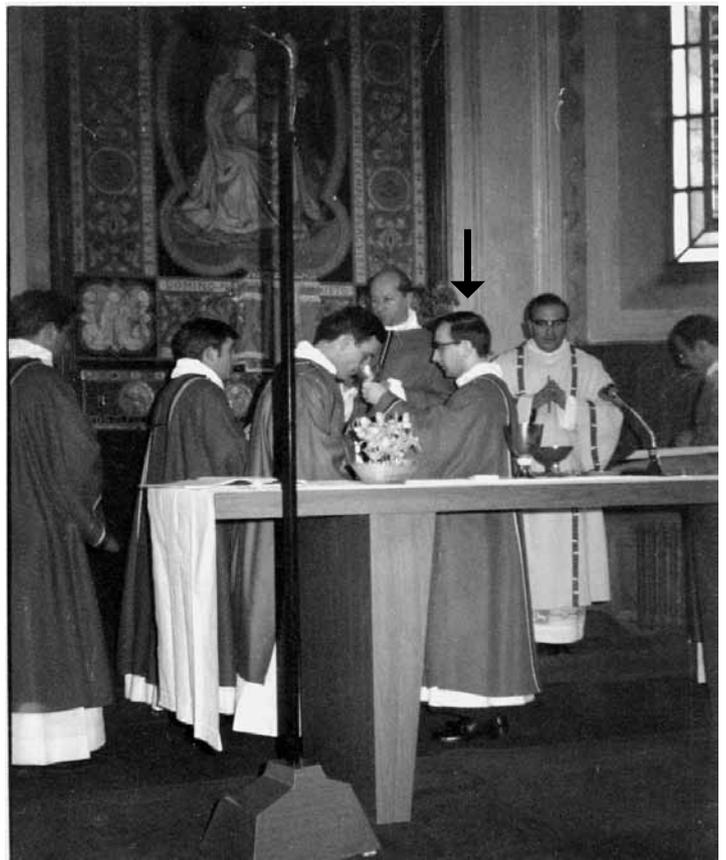
Una suggestiva immagine della cerimonia in piazza San Pietro. I 280 chierici sono prostrati su una pedana davanti al Papa che tra poco farà l'imposizione delle mani (Telefoto AP)

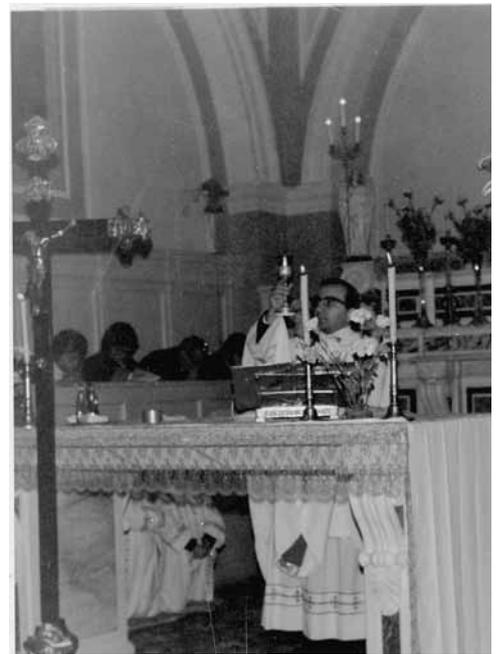
Città del Vaticano, 18 maggio.
Duecentotanta nuovi sacerdoti di tutto il mondo sono stati consacrati questo pomeriggio di Paolo VI in piazza San Pietro nel corso di una solenne cerimonia all'aperto, la prima del genere nella storia della Chiesa cattolica. Con la celebrazione Paolo VI ha anche inteso festeggiare il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta alla fine di maggio del 1920.
Con i nuovi sacerdoti Paolo VI, assistito all'altare da dieci cardinali, ha concelebrato in latino la messa di Pentecoste secondo il nuovo rituale del « meseale romano », sul sagrato della basilica; ha poi pronunciato un discorso in italiano.
Ricordato l'anniversario della propria ordinazione, ha detto: « Grazie a te, Spirito vivificante, che nel grave e dolce mistero per cinquant'anni ci sei stato ispiratore e confortatore, e ancora ci soccorri, affinché non abbiamo da tradire ma di tradurre l'immagine del nostro maestro Gesù, e sempre abbiamo da cercare d'essere di te santi e in te santificanti. Poi, o Signore la tua voce ancora chiamò noi timidi e inetti, a te più vicino alla tua croce, dicendoci: ch'è da il peso, darà la forza per sopportarlo; e la risposta ci salda il cuore al nome tuo. Signore



*Accetta, o Signore,
il mio Sacerdozio
affinché venga al più presto
il tuo regno.*

*P. Leonardo Cantillo
Roma, 17 maggio 1970*





Anniversari - Ordinazione Sacerdotale





Con il Papa e dono al Papa





Battesimi e Prime Comunioni









Cresime



Matrimoni



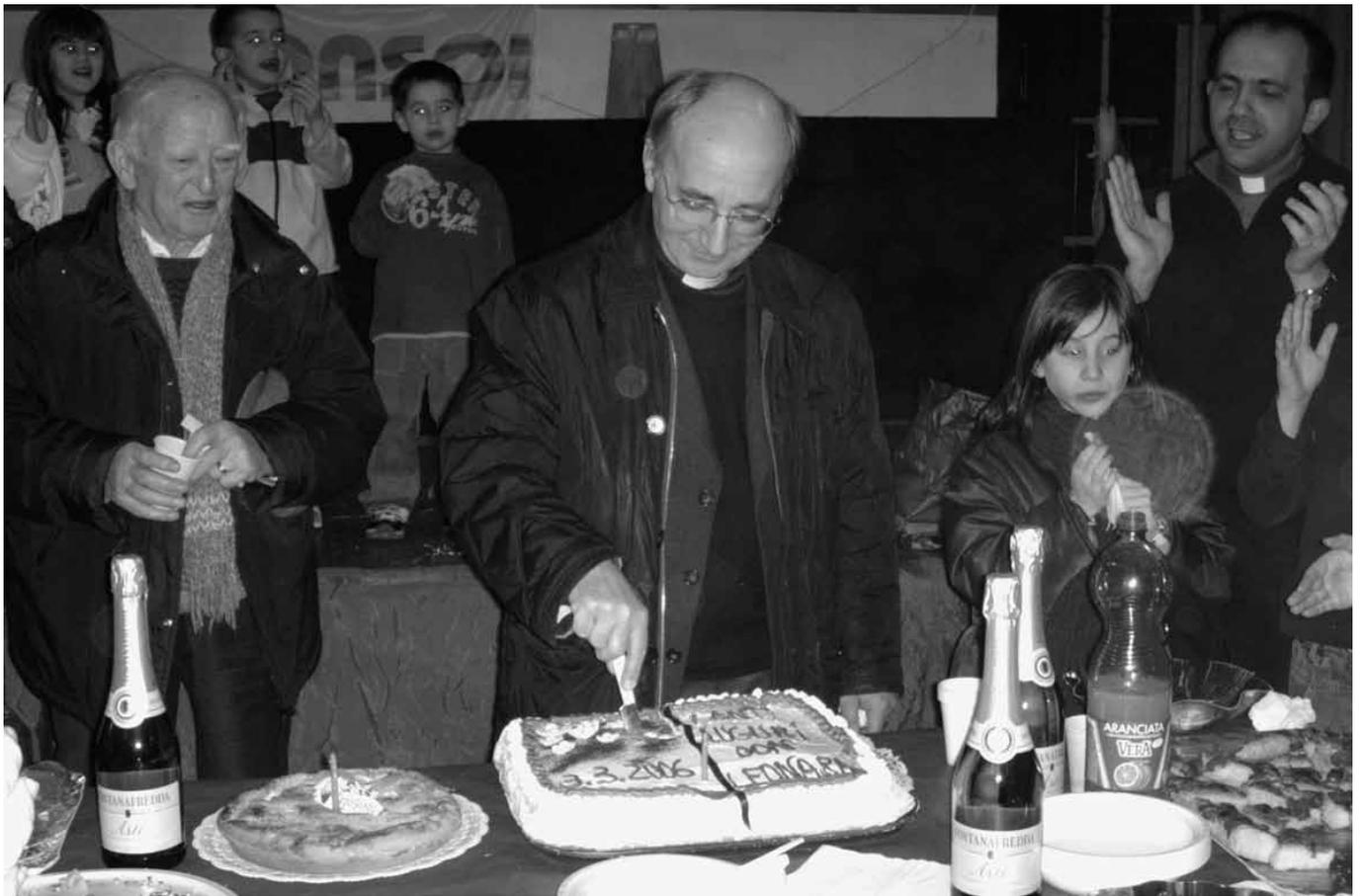




Esequie



Compleanni e Onomastici



Pellegrinaggi in Terra Santa, Lourdes e Fatima

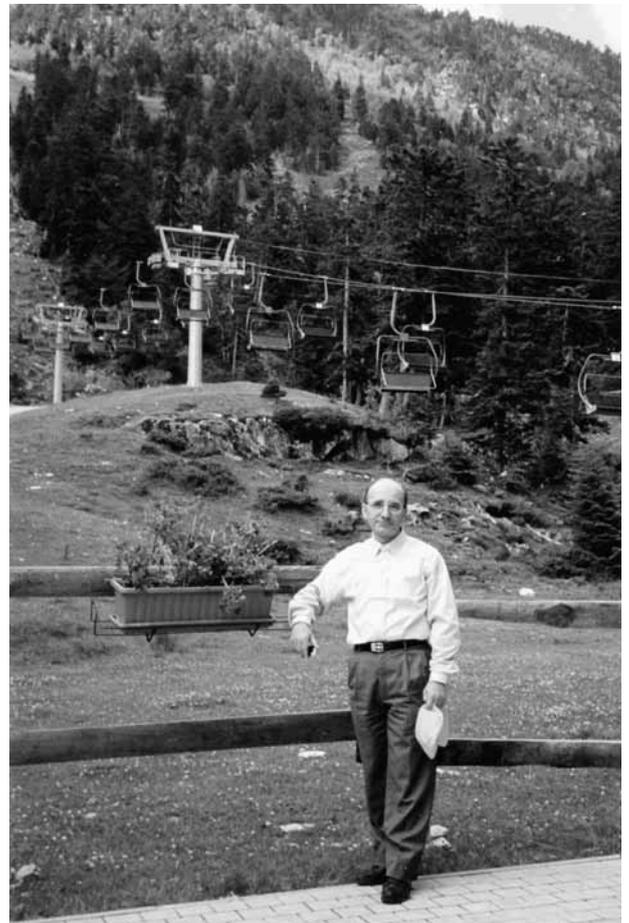
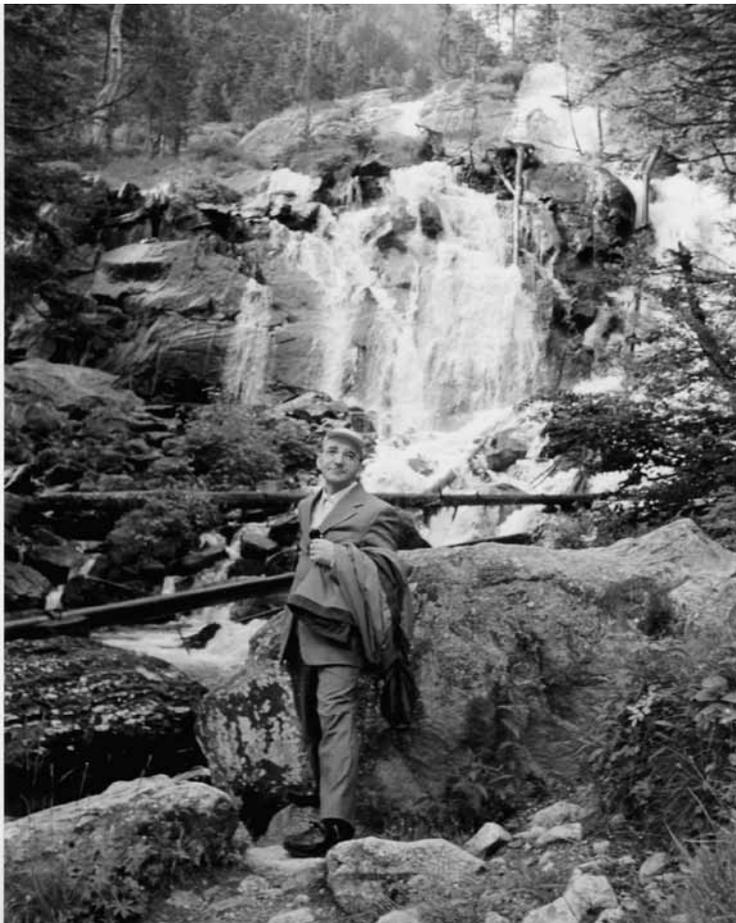








Vacanze a Braies (Bolzano)



Attività Parrocchiali con Azione Cattolica, Agesci, Schola Cantorum e ANSPI Università Terza Et  "S. Potito"

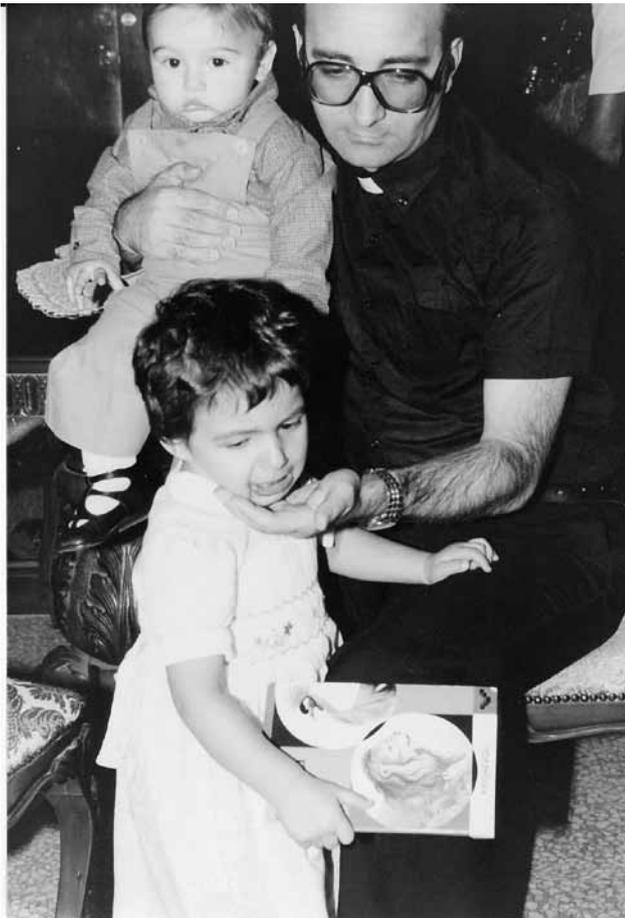
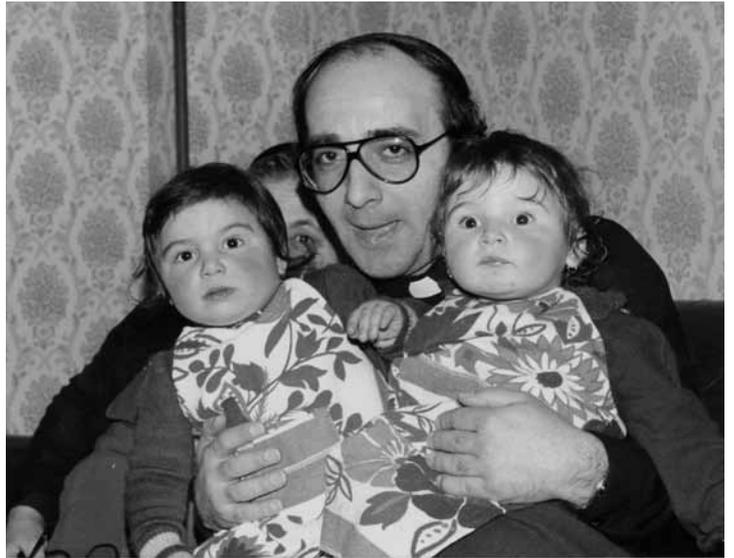




In Famiglia











Celebrazioni



Eventi



Diplomi - Attestati - Riconoscimenti - Targhe



PONTIFICIO COLLEGIO LEONIANO
 03012 ANAGNI

Il Rettore, visti i Registri di questo Istituto=====

=====CERTIFICA=====

che Don Leonardo CAUTILLO, nato ad Ascoli Satriano (Foggia) il 3 marzo 1947, ha frequentato presso questo Istituto il Corso Teologico, della durata di anni 4 (quattro), conseguendo il BACCELLIERATO in S. Teologia. Il suddetto Corso è stato frequentato nel seguente modo:=====

- anno accademico 1966/67: I anno corso teologico
 - anno accademico 1967/68: II " " "
 - anno accademico 1968/69: III " " "
 - anno accademico 1969/70: IV " " "

Si rilascia il presente certificato, in carta legale, su richiesta dell'interessato per gli usi consentiti dalle disposizioni vigenti.=====

Anagni, 6 settembre 1991

RETTORE
Don Lino Furagalli
 (Don Lino Furagalli)

Associazione Culturale Ascoli Satriano

Premio
 "Gente di Ascoli Satriano"
 Alla memoria di
 Mons. Leonardo Cautillo
 Parroco dell'Associazione

Motivazione
 Convinto e prezioso sostenitore della nostra Associazione cui ha sempre manifestato attenzione, sollecitudine ed affetto.
 La sua presenza alle nostre manifestazioni ha fatto in modo che fosse percepito come il Parroco della nostra comunità.
 Ha continuato il solco tracciato da illustri Sacerdoti ascolani suoi predecessori nel mantenimento e accrescimento dello spirito religioso e della devozione a S. Potito, Protettore di Ascoli Satriano.
 La sua opera resterà a lungo nel ricordo della comunità ascolana residente in Lombardia.
 Corsico, 26 Settembre 2010



CAROLUS
e Titulo Diaconali S. Cordis Christi Regis
S.R.E. CARD. FURNO

EQVESTRIS ORDINIS S. SEPVLCRI HIEROSOLYMITANI MAGNVS MAGISTER

Abolitionem Equestris Ordinis cum antiquis scripturis institutum ad laudandum honorandisque Hierosolymis Divina Redemptoris Sepulchrum, Romani Pontificis impensa benevolentia quod processu, unius oratio elucetunt testimonium. Pius IX eoque Successores Imperium necessitatibus Ordinem accommodare voluerunt, sponteque ad eodem condecorantur pro christi fidei laici, qui de Terris Christi Sepulchrum egregio merito essent, vel erga eum essent operam navantes.

Hanc ob causas facultate Nobis Magno Magistro a SVMMO PONTIFICE feliciter regnante concessa, conferendi potest diplomate clerici atque laici utriusque sexus in numerum Equestris Ordinis a S. Sepulchro in Hierosolymis adscriptis, eligimus, nominamus, creamus atque institimus Te.

Rev. m. D. num. Leonardo Cautillo
Equitem

Concedimus tibi facultatem insignia eiusdem Militie gestandi, in eadem gradum Dignitatis Tuas, una cum omnibus privilegiis, gratiis, prerogativis, quibus frueretur fruenturque Societas, regno ac Tu in praesenti Ordine eadem Dignitate ornari. In quorum fidei hoc diploma emanari mandavimus, Nos, subsergillario sigillatum sigillique munitum S. N. Iesu Christi Regnantis et Nobis, tibi remittimus.

Datum Romae, in Aedibus Ordinis die 2111 - 11 - 1884 C. V.

Carlo Card. Ferrero



CAROLUS
e Titulo Diaconali S. Cordis Christi Regis
S.R.E. CARD. FURNO

EQVESTRIS ORDINIS S. SEPVLCRI HIEROSOLYMITANI MAGNVS MAGISTER

Abolitionem Equestris Ordinis cum antiquis scripturis institutum ad laudandum honorandisque Hierosolymis Divina Redemptoris Sepulchrum, Romani Pontificis impensa benevolentia quod processu, unius oratio elucetunt testimonium. Pius IX eoque Successores Imperium necessitatibus Ordinem accommodare voluerunt, sponteque ad eodem condecorantur pro christi fidei laici, qui de Terris Christi Sepulchrum egregio merito essent, vel erga eum essent operam navantes.

Hanc ob causas facultate Nobis Magno Magistro a SVMMO PONTIFICE feliciter regnante concessa, conferendi potest diplomate clerici atque laici utriusque sexus in numerum Equestris Ordinis a S. Sepulchro in Hierosolymis adscriptis, eligimus, nominamus, creamus atque institimus Te.

Rev. m. D. num. Leonardo Cautillo
Commendatorem

Concedimus tibi facultatem insignia eiusdem Militie gestandi, in eadem gradum Dignitatis Tuas, una cum omnibus privilegiis, gratiis, prerogativis, quibus frueretur fruenturque Societas, regno ac Tu in praesenti Ordine eadem Dignitate ornari. In quorum fidei hoc diploma emanari mandavimus, Nos, subsergillario sigillatum sigillique munitum S. N. Iesu Christi Regnantis et Nobis, tibi remittimus.

E. C. Italiae Italiana, die 2111 - V - 1881

Carlo Card. Ferrero

A Mons. Leonardo Cautillo
La Scuola Canterum
Picensente
Per Aver consegnate alla Storia
"La Monumentale Porta Bronzea"
Avegli Patriano, 7 Marzo 1999



Custodia Franciscalis Terre Sancte
Anno Domini 2005

"Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea" (Ps. 131. 5)

In Nomine Domini. Amen.

Omibus et singulis has litteras visuris, fidem facimus atque testamur
A.R.D. Leonardo Cautillo

Jerusalem feliciter pervenisse et Sacra Lora visitasse.

Datum Hierosolymis
e conventu S. mi. Salvatoris
die 26 mensis Augusti anno 2005

De mandato Paternitatis S. Rev. m. r.
Frater Stephanus Milavitch ofm
Secretarius Terra Sancte



Centro Studi Medico - Psico-Socio-Pedagogico e di Consulenza Familiare ONLUS

Università della Terza Età e del Tempo Libero "S. Potito"

Ascoli Satriano

www.anspiascolisatriano.it

C. F. 94003000711 (da scrivere nella Dichiarazione dei Redditi nell'apposito riquadro delle ONLUS per il 5x1000)

Codice IBAN: IT07B0558478280000000006866 (per invio bonifico offerte all'ANSPI - detraibile dal reddito)

